

«L'ART DE PEINDRE LES CHOSES ET LES HOMMES»: DAUNOU RECENSORE DI SISMONDI STORICO

Giacomo Carmagnini

Giacomo Carmagnini, «L'art de peindre les choses et les hommes»: Daunou recensore di Sismondi storico

La ricezione della storiografia sismondiana nell'erudito e politico francese P. -C. -F. Daunou rappresenta un caso editoriale eccezionale. L'idéologue avrebbe seguito con straordinaria attenzione la composizione della *Histoire des Républiques italiennes* e della *Histoire des Français* fino alla vigilia della sua morte (1840). Tra continuità e divergenze – tanto culturali quanto politiche –, l'evoluzione di questa parabola analitica consentirà di ricostruire i profili e i modelli storico-storiografici dei due autori.

Parole-chiave: Sismondi; Daunou; *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*; *Histoire des Français*; «*Journal des Savans*».

«L'ART DE PEINDRE LES CHOSES ET LES HOMMES»: DAUNOU RECENSORE DI SISMONDI STORICO

Giacomo Carmagnini

1. Veri e falsi storici

Quelle est donc la cause qui a pu dépouiller de tout intérêt une histoire enrichie par tant de grands événements; une histoire dans laquelle chaque nom, ou de lieu ou de famille rappelant des souvenirs qui nous sont chers, doit parler à notre imagination; chaque fait s'expliquant par des coutumes ou des opinions qui existent encore, ou qui ont laissé des traces; par des droits dont nous sommes encore en jouissance, ou que nous avons regretté lorsqu'ils nous furent ravés, doit éveiller notre attention? On peut, je crois, répondre d'une manière générale, que la grande cause de la froideur de l'histoire de France et de presque toutes les histoires modernes, c'est le manque de vérité; de cette vérité complète, sans réserve, sans arrière-pensée, qui ne se trouve que dans les historiens de l'antiquité.¹

Accingendosi a presentare la colossale *Histoire des Français*, Sismondi chiariva subito le ragioni che lo avevano spinto a cimentarsi in una simile impresa. La mancanza di un'opera complessiva sulla storia francese rappresentava una lacuna ben chiara ai contemporanei: in questo senso, l'opera di Sismondi sembrava rispondere bene ad una necessità avvertita in maniera trasversale dal pubblico colto francese. Una convergenza di vedute destinata, però, ad infrangersi di fronte ai metodi e, soprattutto, al compimento di questa immane impresa storica. Le scelte di Sismondi appaiono originali sin dall'interpretazione di questo *vulnus* storiografico. A suo parere, infatti, alla base dell'emarginazione della storia francese nella società coeva stava l'assenza di *verità* delle opere che ad essa si erano dedicate. Una verità intesa come principio inderogabile e assoluto a cui nessuno studioso di storia poteva sottrarsi. D'altro canto, la storiografia francese non era affatto la sola a risultare macchiata da questo vizio sostanziale: agli occhi di Sismondi, «presque toutes les histoires modernes» risultavano prive di un criterio di verità veramente incondizionato. In questo modo, prima ancora di inaugurare la vera e propria trattazione storica, Sismondi fissava un punto fermo che accomunava (e svalutava) gran parte della storiografia moderna. Nel corso della trattazione, l'autore sarebbe tornato diffusamente sulle singole opere storiche, indicando per ognuna i difetti e le mancanze che le caratterizzavano, dimostrandosi, al netto degli anatemi, un fine conoscitore di quella letteratura tanto deprecata. Al di là delle indicazioni specifiche, però, è rilevante evidenziare la scelta di scartare preventivamente ogni tentativo precedente di ricostruzione della storia francese. Nessun esisteva, dunque, alcun modello diretto a cui rifarsi; l'unico esempio che sembra profilarsi è quello dell'antichità: un riferimento limitato dalla sua stessa natura che, per ovvie ragioni, consentiva di adoperarlo unicamente per il metodo, non certo per i contenuti storici. Esasperare questa condanna, rifiutando di riconoscere l'importanza che le raccolte storiche precedenti avrebbero comunque rivestito nella ricostruzione simondiana, sarebbe senz'altro scorretto; tuttavia,

¹ J. C. L. Sismonde de Sismondi, *Histoire des Français*, Paris, Treuttel et Würtz, 1821-1844, « Introduction », t. I, pp. III-IV.

resta il fatto che nessuna di queste poteva costituire l'archetipo a cui richiamarsi. Ci pare questo, in fondo, il senso più autentico dell'esordio. Sismondi non celava il carattere di rottura della sua raccolta ma, anzi, lo rivendicava con forza. Si trattava di una discontinuità così forte che proprio l'elemento che caratterizzava il male originario dei moderni assurgeva nell'*Histoire des Français* al ruolo di nume tutelare. La stessa verità che aveva determinato, con la sua assenza, lo scadimento della storia francese sarebbe divenuta, allo stesso tempo, il mezzo e il fine ultimo dell'opera dello storico ginevrino.

Per molti aspetti, questi stessi principi fondamentali erano condivisi dal principale recensore francese delle opere storiche simondiane: Pierre-Claude-François Daunou. Nato a Boulogne-sur-Mer il 18 agosto 1761, fu educato nella vivace Congregazione dell'Oratorio e, una volta terminati gli studi, vi insegnò per alcuni anni. Scoccata l'ora della Rivoluzione, Daunou aderì con entusiasmo al nuovo ordine e, a partire dal 1789, prese parte a tutte le diverse stagioni rivoluzionarie con un ruolo primario. Fu eletto alla Convenzione nel settembre 1792 e, dopo esserne stato escluso in seguito al decreto del 3 ottobre 1793 (che ne sanciva addirittura la carcerazione), venne reintegrato solo dopo più di un anno di prigionia. Gli anni direttoriali, che lo videro membro del Consiglio dei Cinquecento sin dalla sua istituzione (1795) e principale autore della Costituzione dell'anno III, segnarono la definitiva consacrazione del ruolo pubblico di Daunou. Oltre ad un'instancabile attività parlamentare, che lo portò a spaziare dall'ambito elettorale a quello educativo,² Daunou ricoprì in questo periodo degli importanti incarichi politici relativi alle cosiddette repubbliche sorelle.³ Fu tra i membri di punta del gruppo degli *idéologues*, da cui attinse e sviluppò quel metodo dell'*analyse* che costituisce il pilastro della sua vastissima produzione, compresi gli articoli di cui ci occupiamo. Dopo aver trascorso tra alti e bassi la burrascosa era napoleonica, all'altezza del 1817 Daunou si può ormai considerare uno studioso di fama indiscussa. Oltre ad essere uno stimato membro dell'*Institut* fin dalla sua fondazione (1795) e, in seguito alla sua riorganizzazione del 1816, dell'*Académie Royale des inscriptions et belles-lettres*, aveva occupato molti altri ruoli prestigiosi. Fu per molti anni a capo degli Archivi, e solo i rancorosi strascichi della Restaurazione ne determinarono l'ingiusta rimozione nel febbraio 1816.⁴ Nello stesso anno divenne redattore del ristabilito «Journal des Savans», un ruolo che avrebbe ricoperto per più di vent'anni, fino al 1838. Come vedremo, l'intera esperienza di Daunou all'interno dell'illustre rivista sarebbe stata occupata dalle recensioni delle due principali opere storiche simondiane: la *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge* e la *Histoire des Français*. In quegli stessi anni, persino l'ingombrante passato di convenzionale (ma *non* regicida)⁵ di Daunou sarebbe stato aggirato e non avrebbe impedito la sua elezione, nel marzo 1819, alla Camera dei deputati dei dipartimenti, tra le fila dell'opposizione costituzionale. Inoltre, pochi anni dopo avrebbe assunto un ruolo di estremo prestigio e di particolare rilevanza ai fini del nostro discorso: il 13 gennaio 1819, infatti, ottenne la nomina a professore di storia e di morale al *Collège*

² Vd. *Décret relatif aux élections* (25 Fructidor an III-11 settembre 1795) ; *Décret sur l'organisation de l'instruction publique* (3 Brumaire an IV-25 ottobre 1795), conosciuto anche come *Loi Daunou*.

³ Segnaliamo in particolare il suo soggiorno a Roma come commissario del Direttorio con l'incarico, insieme ai colleghi Monge, Faipoult e Florens, di organizzare la legislazione della neonata Repubblica Romana.

⁴ A proposito di questa biliosa ritorsione ai danni di Daunou, Élie Decazes, allora ministro dell'interno, affermava: « Ôter Daunou des archives, ce serait descendre Apollon du Belvédère, de la barbarie toute pure ». M. A. H. Taillandier, *Documents biographiques sur P. C. F. Daunou*, Paris, Firmin-Didot Frères, 1874 [seconde édition, revue et augmentée], cit. p. 238.

⁵ In occasione delle discussioni sul processo a Luigi XVI, Daunou negò sempre con coraggio ogni legittimità al presunto diritto della Convenzione di ergersi a Tribunale inappellabile. Ritenendo inderogabile il principio della separazione dei poteri, il giudizio di qualsiasi imputato ad opera del potere legislativo costituiva una gravissima ingerenza all'interno delle prerogative giudiziarie ed era quindi una barbarie ingiustificabile. Riconosciuta la sconfitta delle sue posizioni, Daunou si espresse contro la pena di morte e a favore dell'esilio dell'ormai ex monarca, così da limitare i danni di una sentenza comunque ingiusta. Per maggiori dettagli sulla faccenda e per i diversi interventi di Daunou all'interno del processo di Luigi XVI, si vedano: *Archives Parlementaires de 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatifs et politiques des chambres françaises*, fondé par M. J. Mavidal et M. E. Laurent, Paris, P. Dupont, Première Série, tomes LIV-LVI, 1898-1899.

royal de France. Si tratta di un'esperienza che segnò profondamente la sua biografia intellettuale e che sfociò nell'immensa raccolta del *Cours d'études historiques*, pubblicata postuma nel 1842. Si tratta di un'opera molto complessa, che raccoglie le lezioni tenute da Daunou al *Collège* e che si propone, ancor prima di concentrarsi su specifici avvenimenti storici, di porre le fondamenta di una possibile *scienza* storica. Nel corso della nostra analisi, i contenuti del *Cours d'études historiques* saranno un riferimento essenziale e ci consentiranno di confermare o di chiarire alcuni punti critici che emergono dalle recensioni uscite sul «Journal des Savans».

Come accennavamo poco sopra, le posizioni teoriche di Daunou sul tema della storia appaiono spesso analoghe a quelle progressivamente esposte da Sismondi all'interno delle sue opere. Questa prossimità, anche metodologica, tra i due protagonisti non impedisce contrasti e divergenze non solo sul piano formale, ma anche e soprattutto nella lettura e nell'interpretazione di diversi *fatti* storici. Le fonti su cui fonderemo la nostra analisi sono in primo luogo le numerose recensioni alle opere storiche di Sismondi proposte da Daunou sul «Journal des Savans» tra il 1817 e il marzo del 1840, ormai al tramonto della sua lunga ed intensa esistenza (20 giugno). La straordinaria longevità di questa produzione giornalistica è un tratto di per sé notevole e dimostra l'estremo interesse di Daunou verso l'attività storiografica sismondiana. La considerazione dell'accoglienza francese di queste opere avvalorava ulteriormente l'importanza di una critica a volte dura ma sempre sensibile e ricettiva. Le due opere storiche non furono certo acclamate né dagli specialisti né dal pubblico colto francese. Se non mancarono elogi rivolti ad un lavoro così meritorio per la civiltà francese, emersero anche diverse osservazioni al vetriolo che, coscientemente o meno, spesso travisarono il contenuto dell'opera del ginevrino. È il caso di un'anonima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes* comparsa nel 1810 sulle «Annales des voyages»: in essa l'autore dava notizia delle voci critiche che ritenevano l'autore, allo stesso tempo, troppo repubblicano e troppo papista e concludeva (esprimendo stavolta direttamente la propria posizione) che «en un mot, M. Sismondi est plus guelfe qu'il ne convient à un historien».⁶ La schietta introduzione che Sismondi premetteva alla *Histoire des Français*, accompagnata dalla dura condanna di tutte le opere storiche moderne, non contribuiva certo a guadagnargli un'approvazione calorosa e generale. Ma, al di là della franchezza dell'autore, i motivi dell'incomprensione di fondo della produzione storica sismondiana di buona parte della critica e del pubblico francese furono vari e complessi.⁷ Quello che ci preme sottolineare fin da adesso è che le molte riserve che Daunou avrebbe presentato nei suoi *comptes rendus* avevano poco o nulla a che fare con la maggior parte delle critiche comunemente rivolte allo storico di Ginevra. Non si trova niente di simile alle becere accuse mosse dall'anonimo recensore delle «Annales des voyages» né all'interno dei tre articoli dedicati alla *Histoire des Républiques italiennes* né tra i quindici relativi alla *Histoire des Français*.⁸

Come detto, Daunou sposava larga parte dei precetti alla base della deontologia storica di Sismondi e, in primo luogo, l'inderogabile criterio di *verità*. Ma la prossimità tra i due autori non si fermava ai punti metodologici, ma coinvolgeva anche la lettura relativa allo 'stato dell'arte'. Già nella prima recensione della *Histoire des Républiques italiennes*, risalente al marzo 1817, Daunou affermava senza giri di parole che l'opera di Sismondi arricchiva la letteratura francese «dans un genre qui n'est pas

⁶ M. P. Casalena, *La ricezione dell'opera sismondiana nella Parigi dell'Impero napoleonico*, «Rara Volumina», vol. 1-2, 2015, pp. 63-73, cit., p. 67.

⁷ Esaminarli approfonditamente significherebbe perdere di vista il nostro oggetto principale. Tantopiù che il tema della ricezione francese del pensiero storico sismondiano è stato recentemente al centro di alcuni studi specifici. In particolare, per una ricostruzione che comprende anche le ricerche precedenti sull'argomento, si segnala: Casalena, *Liberté, progrès et décadence. L'histoire d'après Sismondi*, Genève, Slatkine, 2018.

⁸ I primi uscirono sul «Journal des Savans» tra il 1817 e il 1818; i secondi tra il 1821 e il 1840.

celui où elle a le plus excellé».⁹ L'anno successivo rincarava la dose, rimarcando nuovamente l'*utilità* della storia di Sismondi non solo per la Penisola, ma anche per la stessa Francia: «L'ouvrage de M. de Sismondi manquoit donc même à la littérature du peuple qu'il concerne, et il enrichit, dans la nôtre, un genre où il nous reste peut-être assez de lacunes à remplir et de progrès à faire».¹⁰ Ma c'è di più. Daunou non solo condivideva le preoccupazioni di Sismondi sullo stato in cui versava la storia francese, ma individuava proprio nello storico delle repubbliche italiane la principale speranza in grado di colmare questa secolare lacuna.

Nos annales françaises ont été ainsi resserrées, à diverses reprises, en de très-courts espaces, où l'instruction devait être ou paraître superficielle ou insuffisante. Il restait à prendre un juste milieu entre des sommaires si succincts et des compilations interminables: M. de Sismondi, qui avait déjà si bien saisi cette mesure dans son ouvrage sur les républiques italiennes, a essayé de l'appliquer à nos annales; il les a conduites, en six volumes, jusqu'à l'avènement de saint Louis; et nous avons plus que jamais l'espoir de posséder enfin une véritable histoire des Français.¹¹

Esattamente come Sismondi, anche Daunou riconosceva tutti i limiti che caratterizzavano la moderna storiografia francese. Certo, l'intellettuale francese non arrivava ai ruvidi accenti sismondiani nel giudizio riservato alle opere moderne, ma la conclusione in fondo era la medesima: l'assoluta necessità di un'opera *nuova* sulla storia francese.

Si comprende, dunque, non solo la stima (mai venuta meno), ma anche il pieno coinvolgimento di Daunou nell'impresa sismondiana, rivolta ad una disciplina che, proprio negli stessi anni, sarebbe diventata la principale direzione dei suoi stessi studi. Oltre ad approvare con forza il movente storico di Sismondi, Daunou gli riconosceva anche l'assoluta fedeltà al principio della *verità* che, come abbiamo visto, rappresentava il cardine di ogni ricostruzione storica per Sismondi. Anche nelle recensioni più dure e a fianco delle critiche più gravi, Daunou non mise mai in dubbio l'onestà storica di Sismondi e la sua perfetta imparzialità nel maneggiare le fonti originali. Certo, le singole interpretazioni potevano confliggere, ma il riconoscimento della più totale adesione al criterio della *verità* fu sempre al centro delle annotazioni dell'*idéologue*. Tra le innumerevoli riprove di questo importante riconoscimento, proporremo solo due passi, paradigmatici anche per la loro collocazione storica: essi si collocano infatti rispettivamente all'esordio e alla fine della lunga stagione dedicata alla critica di Sismondi storico. Il primo esempio risale alla prima recensione in assoluto di Daunou (1817), dedicata all'analisi dei tomi IX-XI della *Histoire des Républiques italiennes*. Più o meno alla metà dell'articolo, Daunou esprimeva delle riserve sulla lettura sismondiana dell'avvento mediceo a Firenze, che esaltava l'antico ordine repubblicano e sottoponeva ad un'aspra critica quello appena instaurato. Ebbene, subito dopo questa censura, e *specialmente*, si potrebbe dire, dopo aver manifestato questa divergenza, Daunou riconosceva che «s'il nous étoit possible d'entamer ici une telle discussion, nous n'y ferions entrer que les faits exposés par M. de Sismondi lui-même; car il faut dire que ses opinions n'altèrent jamais la fidélité de ses récits, et qu'il ne dissimule rien de ce qui peut induire à penser autrement qu'il ne juge».¹² Lo stesso giudizio, ribadito nelle altre due recensioni dedicate alla storia delle repubbliche italiane e, a più riprese, anche in

⁹ P. C. F. Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], in «Journal des Savans», mars 1817, pp. 131-143, pp. 142-143.

¹⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], in «Journal des Savans», mars 1818, pp. 174-182, p. 175.

¹¹ Daunou, *Cours d'études historiques*, Paris, chez Firmin Didot frères, Libraires, 1842, t. I, p. 362. Le belle parole di Daunou nei confronti di Sismondi sono evidentemente posteriori al 1823, anno di uscita del sesto libro della *Histoire des Français*. M. A. H. Taillandier, tra i curatori dell'edizione postuma dell'opera di Daunou, nella prefazione (*ivi*, p. XII) afferma che questo primo volume fu stampato (ma non pubblicato) sotto gli occhi dell'autore nel 1824, ed è a questa data che crediamo occorra far risalire la citazione.

¹² Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 141.

quelle sulla *Histoire des Français*, si trova, per così dire, consacrato nell'ultimo intervento di Daunou, pubblicato a pochi mesi dalla sua scomparsa.

On trouvera peut-être dans les appréciations de l'auteur peu de vues absolument neuves, encore moins de ces réhabilitations historiques si fort recherchées de quelques lecteurs ; mais ce qui vaut mieux, à notre avis, une attention constante à s'appuyer sur l'autorité des faits, et une impartialité qui ne sacrifie rien, ni au désir de paraître original, ni à l'effet dramatique du récit.¹³

Le posizioni dei due studiosi rispetto a questo tema appaiono del tutto sovrapponibili. Tanto Daunou quanto Sismondi, infatti, proclamavano con assoluta decisione la propria battaglia intellettuale in nome di un cristallino ideale di libertà. Per confermare questa perfetta simmetria, è sufficiente riportare quanto proclamava Daunou, nel 1819, in occasione del discorso inaugurale del suo corso di storia presso il *Collège royal de France*.

La plus sainte des obligations que cette nouvelle fonction m'impose, et celle qui me sera plus chère, est de rechercher scrupuleusement la vérité et de l'exposer avec franchise. [...] Personne n'est véridique, ni raisonnable, ni équitable impunément; et si l'on craint d'être sincère, il ne faut pas entreprendre d'écrire l'histoire, ni de l'enseigner. En professant une science, nous contractons avec cette science elle-même des engagements antérieurs et supérieurs à tous les autres : nous lui devons de la présenter telle qu'elle est, sans l'altérer, sans la mutiler, sans rien ôter de ce qu'elle a de positif, d'instructif et de sévère.¹⁴

Se confrontiamo questa citazione con un analogo passo tratto dall'Introduzione della *Histoire des Français*, ci accorgiamo di un'affinità strabiliante:

C'est avec une plus haute idée des devoirs de l'historien, et de l'usage qui peut être fait de son travail; c'est avec un sentiment plus consciencieux de cette vérité que nous devons à nos lecteurs tout entière, sans ménagement, sans subterfuges, sans arrière-pensée, que nous avons entrepris l'histoire des Français, et que nous publions aujourd'hui les deux premières Parties.¹⁵

Mentre il riconoscimento dell'onestà storica di Sismondi non fu mai posto in discussione da Daunou, occorre segnalare che tra le recensioni alla *Histoire des Républiques italiennes* e quelle riferite alla *Histoire des Français* sono presenti alcune differenze sostanziali. Mentre la prima opera, per quanto importante, si rivolgeva ad un paese straniero, la seconda veniva a lambire, adoperando un'espressione tipica, «ses propres annales». Una circostanza che, di per sé, non poteva che determinare conseguenze piuttosto rilevanti non tanto sul piano dell'impianto critico, che rimane stabile, quanto sulla sensibilità dimostrata dal recensore, che lo portava ad approfondire temi e questioni lasciati precedentemente in sottofondo. Come vedremo nei prossimi paragrafi, se alcuni elementi permangono nelle due serie di recensioni, altri emergono chiaramente solo nel corso della lettura della *Histoire des Français*, che riveste senz'altro il ruolo principale all'interno dell'attività critica di Daunou.¹⁶

La considerazione di Sismondi storico non è dunque lineare: per tentare di orientarsi in una materia piuttosto viscosa, occorrerà tenere insieme i motivi di elogio e quelli di critica proposti all'interno dei numerosi interventi comparsi sul «Journal des Savans», lasciandosi guidare dai presupposti

¹³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XXIII], in « Journal des Savans », mars 1840, pp. 184-185, p. 184.

¹⁴ Daunou, *Discours d'ouverture du Cours d'Histoire, prononcé au Collège royal de France, le 13 avril 1819*, in *Cours d'études historiques (op. cit.)*, p. XXXV.

¹⁵ Sismondi, *Histoire des Français (op. cit.)*, « Introduction », t. I, p. XVI.

¹⁶ Circostanza che risulta chiaramente anche da un confronto meramente quantitativo tra le due serie di recensioni: alle tre riservate alla *Histoire des Républiques italiennes* corrispondono le nove (quindici, se si valutano anche gli ultimi sei brevi trafiletti usciti all'interno della rubrica *nouvelles littéraires* tra il 1834 e il 1840) recensioni rivolte alla seconda opera storica sismondiana.

metodologici sviluppati da Daunou in occasione del decennio di insegnamento al *Collège royal de France*. Dedicheremo dunque il prossimo paragrafo all'esame delle numerose riserve rivolte alla storiografia sismondiana: come vedremo, queste si possono raggruppare all'interno di alcune categorie fondamentali, che vanno dall'uso delle fonti ai fini della storia, dalla natura delle considerazioni generali allo *stile* della scrittura storica. Tutto ciò senza trascurare, ovviamente, le divergenze di ordine squisitamente interpretativo: in considerazione della loro mole, si proporranno solo i contrasti sui temi e i personaggi più caratteristici e, in un certo senso, paradigmatici.

Seguirà l'approfondimento del versante opposto, ovvero degli altrettanto numerosi motivi di elogio che suscitò nel tempo l'opera storica di Sismondi. A questo proposito, verrà esaminata l'*evoluzione* dell'interpretazione di Daunou, che sembra suggerire una comprensione del lavoro sismondiano progressivamente sempre più profonda. In particolare, nell'ambito dell'utilizzo delle fonti e delle cosiddette *considérations générales*, l'approvazione dell'*idéologie* si sarebbe fatta sempre più decisa ed entusiastica.

Si proporranno quindi le conclusioni della nostra analisi, tentando di rispondere alla questione di partenza, ovvero la natura della ricezione della storiografia sismondiana nell'*idéologie* Daunou. Come ultimo passo, sulla scorta dei risultati ottenuti, potremo ricostruire i modelli storici dei due autori, individuando le discontinuità, ma anche le molte convergenze, all'interno dell'«art de peindre les choses et les hommes»¹⁷: la Storia.

2. Un'approvazione tormentata

2.1. *Le finalità della storia*

La prima e più profonda differenza tra la *Histoire des Républiques italiennes* e la *Histoire des Français* riguarda la rilettura generale delle rispettive parabole storiche. Mentre la prima rappresenta la più importante rivalutazione del periodo medievale, normalmente emarginato e liquidato sotto i segni dell'oscurantismo, nel caso francese il discorso appare più complesso. La lettura di un Medioevo come origine di alcune libertà fondamentali sembra infatti restringersi al repubblicanesimo *italiano*. In altre parole, agli occhi di Sismondi la riabilitazione storica non riguardava questo periodo storico *tout court*, ma solo alcuni suoi specifici contesti, tra i quali, in primo luogo, proprio gli ordinamenti repubblicani peninsulari. Tanto è vero che, come abbiamo visto, il passaggio alle dominazioni signorili (celebre il caso mediceo) veniva rappresentato dallo storico ginevrino con la malinconia e il rammarico di chi vedeva naufragare le principali libertà cittadine fino ad allora assicurate. La parabola storica d'Oltralpe, in questo senso, è più spinosa ma, forse, anche più lineare. La considerazione sismondiana della storia francese sembra presentare un'ambiguità di fondo: da un lato, il bisogno di apprenderla era presentato come il «plus universel», ossia sarebbe stato avvertito « non par les Français seulement, mais par tous les Européens»¹⁸; dall'altro, al momento di presentare l'ultima parte del suo progetto, Sismondi parlava della «la naissance encore récente du despotisme, ses rapides progrès, l'honorable résistance de quelques corps qui défendoient les restes d'une liberté toujours réclamée et jamais connue [corsivo nostro]».¹⁹ Certo, Sismondi affermava poco sopra

¹⁷ L'espressione si trova in: Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], in «Journal des Savans», décembre 1829, pp. 755-761, p. 757.

¹⁸ Sismondi, *Histoire des Français* (op. cit.), «Introduction», t. I, p. I. Per spiegare la sua opinione, Sismondi proponeva un argomento meramente storico: «La situation centrale de la France, sa puissance, la longue durée de la monarchie, la suprématie qu'à deux ou trois reprises elle a acquise sur tout l'Occident, ont tellement lié sa destinée à toutes les autres, que les révolutions des peuples européens procèdent presque toujours de celles de la France, et que, après l'histoire nationale, c'est l'histoire de France que chacun d'eux doit surtout étudier». *Ivi*, pp. I-II.

¹⁹ *Ivi*, p. XIX.

che la « nation française est assez grande et assez glorieuse pour ne devoir pas être embarrassée du souvenir de ses revers et de ses fautes », ma il dado era ormai tratto. Per quanto gloriosa e cruciale per ogni popolo europeo, la storia francese (almeno fino al 1789)²⁰, a differenza di quella italiana, non era *mai* stata una storia della libertà. Le innumerevoli rivoluzioni della costituzione interna del paese avevano offerto più e più volte l'occasione di cogliere una libertà che, puntualmente, sfuggiva dalle mani di chi vi anelava.

È questa una differenza fondante tra le due opere storiche, che si differenziano così non solo nei contenuti, ma anche e soprattutto nella considerazione del loro significato più intimo ed essenziale: da un lato, una storia di libertà acquisite in epoca medievale e poi drammaticamente perdute insieme alla centralità politica della Penisola; dall'altro, la vicenda di una nazione spesso centrale e dominante, ma mai davvero capace di raggiungere la meta della libertà.

Occorre tenere a mente questa bipartizione fondamentale perché, come prevedibile, avrebbe determinato conseguenze molto significative anche al livello delle considerazioni proposte da Daunou rivolte all'una e all'altra opera.

La prima ripercussione di questa lettura contrastante si coglie relativamente agli obiettivi della ricostruzione storica concepiti dai due autori. Non è affatto casuale che il primo punto affrontato dal critico francese nelle recensioni alla *Histoire des Français* riguardasse proprio questa tematica.

Un peuple, en étudiant ses propres annales, n'y cherche pas seulement, comme dans celles des autres nations, les leçons de l'expérience, la connoissance des effets que produisent les divers genres d'institution, d'opinions et d'habitudes: il s'efforce encore d'y découvrir les origines et, en quelque sorte, les titres de tous les droits publics et privés qu'il voit établis dans son sein. De ces deux usages d'une histoire nationale, M. de Sismondi n'estime que le premier; le second lui paroît peu raisonnable et fort dangereux.²¹

Daunou coglieva nel segno: in effetti, sin dall'introduzione, Sismondi rigettava con disprezzo il secondo possibile *usage* della storia, individuando in esso i germi di ogni mistificazione storica.

Plusieurs grands écrivains n'ont point hésité à torturer les faits pour présenter sous leur garantie des opinions dont il n'auroient point osé exposer la théorie ; plusieurs autres ont cru voir dans le passé tout ce qu'ils désiroient dans le présent, tous les principes qu'ils invoquoient. On a cherché dans l'histoire les droits de la génération présente, et non des exemples pour guider la postérité; on a demandé aux siècles passés la mesure des prérogatives du trône, ou celle des libertés du peuple, comme si rien ne pouvoit exister aujourd'hui que ce qui a existé jadis; et la vérité en a souffert, parce que tous les partis ont dénaturé les événemens anciens, pour s'en faire des armes en faveur des prétentions nouvelles.²²

Niente era quindi più pericoloso della ricerca dell'origine di istituzioni presenti nella storia, poiché in tal modo si lasciava libero campo alla *legittimazione* di ogni *status quo*, fosse pure il più perverso e immorale. Nel suo articolo Daunou inseriva larvatamente una considerazione riferita al piano strettamente individuale dello storico. In effetti, Daunou non parlava di una storia nazionale qualsiasi, ma de «ses propres annales». Per quanto grande fosse la stima nutrita verso Sismondi, occuparsi della storia francese non avrebbe mai potuto equivalere, per lui, ad indagare la *propria* storia. Ben lungi dal determinare un tratto infamante, crediamo che l'osservazione di Daunou potesse valere, paradossalmente, a favore dell'autore stesso. Le innumerevoli riflessioni di Daunou nei confronti di Sismondi non rinfacciarono mai, né sul «Journal des Savans» né all'interno del

²⁰ Nella visione storica di Sismondi, infatti, la Rivoluzione francese segnava l'apertura di un'altra epoca e, in generale, di una *storia* francese di diverso tipo. « La Révolution, en interrompant la transmission des droits et des privilèges, a mis tous les siècles passés presque à une même distance de nous ». Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, pp. XXIV-XXV.

²¹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], in « Journal des Savans », août 1821, pp. 486-494, p. 486.

²² Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, pp. V-VI.

Cours d'études historique, la sua identità di straniero. Niente a che fare, insomma, con le pesanti e gravi accuse di esterofilia o di filogermanesimo che pure furono rivolte al ginevrino. Il rapido accenno di Daunou sembra servire, a conti fatti, se non a giustificare, almeno a spiegare la posizione sismondiana. Pur esprimendo il suo dissenso, insomma, l'impressione è che Daunou riconducesse alla diversa nazionalità la divergenza sui fini della ricostruzione storica. Un'estraneità che, in ultima analisi, non costituiva affatto un reato (e non è un'affermazione scontata) e che, piuttosto, si configurava come una variabile di cui tener conto per comprendere le ragioni dell'altro.²³ Il punto focale, però, è un altro, e riguarda il possibile ruolo legittimatorio del passato. È proprio su questo tema che il contrasto tra i due autori diviene palese e si acuisce. Sismondi è molto netto al riguardo: il passato non può determinare alcun plusvalore (per i pericoli che abbiamo riportato) a favore di organismi e istituzioni presenti. Non solo. Il passato non riveste alcun ruolo neppure nell'identità di un popolo.

Ce n'est point un contrat antérieur, ce ne sont point des engagements primitifs qui les [gli uomini] lient encore aujourd'hui à l'État dont ils font partie; c'est chaque jour qu'ils sacrifient une partie de leurs droits en retour d'une certaine protection sociale. Ils sont et demeurent un seul peuple, non point à cause du passé, mais à cause de l'avenir, à cause de la garantie qu'ils attendent de l'ordre politique, à cause du développement moral que l'union, la force, la paix, la liberté et le bonheur doivent produire en eux.²⁴

Difficile trovare un'opposizione più forte a questo approccio di quella presentata da Daunou al momento di presentare pubblicamente, nell'aprile del 1819, il suo corso di storia al *Collège*.

Ainsi qu'une personne humaine ne demeure la même que par le souvenir de celle qu'elle a senti et de ce qu'elle a fait, l'identité permanente d'un peuple suppose quelques vestiges de ses annales, quelque mémoire des événemens à travers lesquels il s'est formé, civilisé ou dépravé. Des générations qui s'écouleraient sans laisser de traces, se succéderaient sans se continuer. C'est en se transmettant des souvenirs qu'elles deviennent une nation qui dure, et qui passe en quelque sorte part tous les âges de la vie.²⁵

Due anni dopo, sul «Journal des Savans» si ritrova la stessa diatriba e vediamo Daunou che, riportando la differenza individuata da Sismondi tra *droits* e pure e semplici *possessions*, rivendicava la rilevanza anche di quest'ultime come garanzia dello stato presente.

A notre avis, ces possessions ne sont pourtant sans importance: avant tout examen des avantages ou des inconvéniens d'une institution, son antiquité, sa longue durée, son usage non interrompu ou souvent renouvelé, seroient au moins des préjugés favorables, sinon des titres décisifs; et si l'empire exercé par cette institution durant plusieurs siècles étoit un fait bien avéré, il faudroit, pour la réprouver, démontrer aussi par des faits qu'elle a toujours été pernicieuse. L'une des instructions que l'on attend de l'histoire et d'éclaircir, autant qu'il est possible, l'origine et les progrès de tous les usages et de tous les droits, d'expliquer jusqu'à quel point ils ont été reconnus ou contestés, stables ou variables.²⁶

Benché, poche pagine dopo, Sismondi sfumasse in parte l'affermazione precedente, avvicinandosi così alle posizioni di Daunou, il dissidio sui fini della materia storica non riusciva a colmarsi:

²³ D'altro canto, Sismondi avrebbe potuto controbattere a questo argomento rinfacciando proprio alla storia partigiana i maggiori travisamenti storici. « La vérité historique a été presque universellement altérée d'une autre manière encore, par une partialité que la plupart des historiens se sont imposée comme un devoir national. Ils ont cru que leur patriotisme les appeloit avant tout chose à se faire les avocats de la nation et de ses princes, à dissimuler leurs cruautés, à excuser leurs foiblesses, à expliquer leurs injustices, et à montrer qu'en dépit du témoignage d'historiens étrangers ou d'événemens postérieurs, tous les rois mêmes de la province de France dont ils ont fait l'histoire particulière, ont toujours été de bons et de grands hommes, que leurs armées ont toujours été victorieuses, que leur peuples, excepté lorsqu'ils secouoient l'autorité légitime, ont toujours été sages et heureux ». *Ivi*, pp. XII-XIII.

²⁴ *Ivi*, p. VIII.

²⁵ Daunou, *Discours d'ouverture du Cours d'Histoire* (op. cit.), pp. XIX-XX.

²⁶ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], art. cit., p. 487.

Le temps ou la durée ne sont point un principe de droit, mais un moyen de stabilité, une garantie d'expérience ; la loi doit être jugée par l'histoire au lieu d'être fondée sur l'histoire. Après nous avoir dit que nos pères ont fait ainsi, il faut encore nous démontrer qu'ils s'en sont bien trouvés; autrement leur exemple nous montre ce qu'il nous faut éviter, non ce qu'il nous faut suivre.²⁷

La differenza fondamentale può essere individuata nel fatto che, mentre per Daunou l'onere della prova era a carico delle nuove istituzioni che intendessero soppiantare le antiche, per Sismondi la situazione era esattamente rovesciata, e spettava agli ordinamenti passati giustificare la loro validità per il tempo presente.

In realtà, a dispetto del senso letterale delle sue affermazioni, l'intenzione di Daunou sembra più profonda di quanto appaia. L'immagine dell'*idéologue* arroccato sulla difesa della tradizione e dell'ordine stabilito non è in alcun modo confacente alla figura storica di Daunou. Nel corso della sua lunga biografia, infatti, fu sempre pronto a valutare serenamente ogni possibile evoluzione politica e istituzionale e, una volta sottoposta con successo ad un esame razionale e metodico, non conobbe mai scrupoli di tipo conservativo o tradizionalista. Pertanto, più che per una difesa della tradizione in sé, ci sembra più probabile che Daunou intendesse pronunciarsi a favore dei meriti rintracciabili in una parabola storica che sentiva come propria e che gli pareva troppo frettolosamente messa da parte dall'inesorabile ricostruzione sismondiana. In altre parole, ciò che premeva a Daunou era evitare l'annientamento di ogni valore emulativo della storia francese che, per quanto a lungo caratterizzata dalla tirannia, gli sembrava conservare parentesi e fasi giudicate con favore.²⁸

2.2. Diverse forme di integrazione

Dopo essersi soffermato su questi punti di ordine generale, Daunou si inoltrava nei contenuti dei primi tre volumi della *Histoire des Français*. Il primo ambito preso in esame dal recensore riguarda l'avvicendamento storico dalla *nation* dei Galli a quella dei Franchi, che costituisce l'*incipit* del primo capitolo della *Histoire des Français*. Si tratta di una materia così importante che il recensore sceglie di riportare fedelmente l'originale lezione sismondiana:

«Deux nations dont le caractère est dissemblable, dit M. de Sismondi, dont les institutions sont absolument différentes, la gauloise et la française, se cont *succède*ES²⁹ dans la belle contrée qui s'étend des Alpes et du Rhin aux Pyrénées et aux deux mers: l'histoire de l'une est indépendante de celle de l'autre ... Confondre l'histoire des Français avec celle des Gaulois, ce seroit faire perdre à la première l'unité qui la distingue».³⁰

Contro questa interpretazione, Daunou sostiene due tipi di argomenti: il primo di ordine generale, il secondo specificatamente riferito alla situazione storica contingente. Innanzitutto, afferma che «pour l'ordinaire, l'effet, immédiat d'une invasion n'est pas le remplacement du peuple conquis par le conquérant, mais la fusion de l'un et de l'autre. Un nouveau nom s'établit plutôt qu'une nation

²⁷ Sismondi, *Histoire des Français* (op. cit.), « Introduction », t. I, p. X.

²⁸ Come ulteriore monito a non radicalizzare il significato delle parole di Daunou riportiamo un passo da una sua opera che, per quanto lontana nel tempo, ci pare estremamente significativa. Si tratta di un pamphlet risalente agli albori della Rivoluzione e che, sin dal titolo, si segnala come estremamente interessante. Rigettando gli argomenti di tutti coloro che intendevano giustificare l'autorità legislativa del re radicandola in una storia secolare, Daunou esprimeva tutta l'insensatezza e l'opportunità di una simile strategia: « Mais quels seraient, je vous prie, les droits du Monarque à cette autorité ? Si vous allez les chercher dans l'histoire, je ne vous suivrai point. L'histoire peut-être me servirait aussi quelquefois ; car l'instable opinion et les éternelle[s] fluctuations de la coutume favoriseraient tous les systèmes, même les plus sages : mais je ne suis point d'humeur de m'en rapporter aux faits sur un point de droit naturel ». Daunou, *Le Contrat social des Français*, 23 juillet 1789.

²⁹ « Nous croyons qu'il falloit écrire *succédé* ». (N.d.A.)

³⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], art. cit., p. 488.

tout-à-fait nouvelle».³¹ In secondo luogo, collegandosi allo specifico evento storico, ossia alla popolazione della Francia sotto le prime due dinastie di re, sostiene che essa è «un *mélange* [corsivo nostro] non-seulement de Gaulois et de Francs, mais aussi de familles romaines, de Bourguignons à l'est, de Wisigoths au midi; les Francs ne sont là que le moindre élément».³² La questione diviene ancor più notevole se si tiene presente quanto sostenuto da Sismondi all'interno della *Histoire des Républiques italiennes*. In quel caso, infatti, a proposito dell'avvento nella Penisola delle popolazioni barbariche, la posizione dello storico era profondamente differente. Non solo veniva ammesso quel *mélange* tra invasori e popolazioni native nettamente escluso per il contesto francese; all'arrivo degli Ostrogoti e, soprattutto, dei Longobardi, veniva riconosciuto un grandioso effetto catartico sullo spirito delle popolazioni latine della Penisola:

Mais l'Italie rajeunie par le *mélange* [corsivo nostro] de son peuple avec les nations du Nord, pénétrée d'un esprit de liberté devenu nouveau pour elle, rappelée à l'énergie par la dure éducation de la barbarie et du malheur; l'Italie, après avoir été longtemps une province foible et sans défense de l'empire romain, devint non pas une nation, mais une pépinière de nations; elle compta autant de peuples qu'elle compta de villes toutes libres et républicaines [...].³³

Benché non si fosse mai arrivati ad una fusione perfetta e compiuta, ovvero alla genesi di una nuova nazione, il mescolamento tra popolazioni native e quella barbare determinò una conquista che, nella storia francese, era rimasta sempre inattuabile: la libertà. Era, forse, proprio per questo stretto legame tra *mélange*, purificazione e libertà che Daunou si opponeva con forza al rifiuto di riconoscere una dinamica simile al contesto francese, che così rimaneva preventivamente escluso da un orizzonte liberale. Ma c'è dell'altro.

Benché non avesse avuto occasione di parlarne nelle recensioni alla *Histoire des Républiques italiennes* (che partivano dal nono tomo)³⁴, un lettore attento come Daunou conosceva senz'altro le posizioni sismondiane appena riportate. Anzi, è probabile che proprio in virtù di questa consapevolezza si opponesse al diverso trattamento riservato al contesto francese. Era, dunque, soprattutto il secondo argomento, quello prettamente storico, a determinare la divergenza tra i due autori. Sismondi non escludeva affatto la possibilità di un *mélange* tra conquistati e conquistatori³⁵; semplicemente, a differenza del caso italiano, negava che questo si fosse verificato nella storia francese, dove l'arrivo dei Franchi non aveva comportato quella serie di effetti benefici trasmessi invece dai Longobardi ai popoli latini della Penisola. Per trovare in Francia qualcosa di simile a quanto accaduto col dominio longobardo bisogna attendere il X secolo e l'arrivo dei Normanni. Questa popolazione, a differenza dei vituperati Franchi, determinò finalmente il sospirato ringiovanimento della popolazione. Come riportato da Daunou, in questo caso Sismondi riconosceva qualcosa di simile

³¹ *Ivi*, pp. 488-489.

³² *Ivi*, p. 489.

³³ Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, Paris, H. Nicolle/Treuttel et Würtz, 1809-1818, « Introduction », t. I, p. XIII.

³⁴ Un'incompletezza che non costituiva una mancanza nell'ottica di Daunou, visto che nella sua ottica i primi otto volumi « sont trop connus du public, pour qu'il nous soit permis d'en reproduire ici l'examen ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 131.

³⁵ La questione, apparentemente pacifica, si complica nelle pagine della *Histoire des Français*. In effetti, in un passo non riportato dalla citazione di Daunou, Sismondi sembrava escludere la possibilità stessa di un ibridismo tra nazioni e popoli diversi. « Les peuples ont leur vie, comme les individus ; chaque fois qu'elle recommence, c'est une autre nation qui succède à l'ancienne : le progrès plus ou moins lent, plus ou moins irrégulier des lumières, des vertus publiques, des sentiment nationaux, de la civilisation, forme cette vie. Il nous présente tout à tour l'enfance d'une nation, son adolescence, son âge viril, et, lorsqu'il finit, sa décrépitude. Cette continuité d'existence, cette unité de vie nationale, existent pour les Français dès le cinquième siècle de l'ère chrétienne ». Sismondi, *Histoire des Français (op. cit.)*, t. I, pp. 1-2.

In realtà, più che escludere la possibilità di *mélange*, Sismondi tentava in questo caso di confutare l'opinione di coloro che rintracciavano le fondamenta della nazione francese nei Galli, che secondo lui costituivano una nazione del tutto distinta.

a quanto accaduto nel caso italiano; parafrasando lo storico ginevrino, l'autore dell'articolo spiegava che il «mélange d'un nouveau peuple entreprenant et fier retrempra le caractère des Français».³⁶ Alla base di tutto ciò stava uno dei tratti più originali e innovativi dell'opera storica dello scrittore ginevrino. A differenza e in polemica con una tendenza secolare a giudicare *indistintamente* i popoli invasori come rozzi e incolti, Sismondi differenziava i diversi ceppi barbarici, distinguendo tra queste popolazioni quelle più rudi e barbare (qui davvero in senso deteriore) da altre che, invece, avevano avuto innegabili meriti non solo politici, ma anche sociali. Pertanto, la profonda frattura tra quanto accaduto in Francia e in Italia era determinata sostanzialmente dal diverso carattere dei conquistatori. Basta sfogliare le pagine relative ai Longobardi (nella prima opera storica) e quelle riferite ai Franchi (nella storia francese) per rendersi conto dell'opposta considerazione dei due popoli. Ma, rimanendo all'interno della seconda, già la differenza tra i Franchi e i Normanni è sensibile ed eclatante.

Les Normands n'apportèrent point dans les Gaules les lois de la Scandinavie; ils adoptèrent les usages, les devoirs, la subordination que les capitulaires des empereurs et des rois avoient institués. [...] Mais ce qu'ils apportèrent dans l'application de ces lois, ce fut l'esprit de vie, l'esprit de liberté, l'habitude de la subordination militaire, et l'intelligence d'un état politique qui conciliât la sûreté de tous avec l'indépendance de chacun. Ce fut à l'aide de ces qualités, que le chaos des lois françaises devint pour eux le système féodal, et qu'en imitant des institutions qui n'avoient jusqu'alors produit que confusion et que désordre, ils assurèrent le respect des lois, le respect des droits de tous, et la prospérité dans leur nouvelle patrie. C'est ainsi que, sous tous les rapports, commença en France, dès cette époque, un progrès vers un ordre meilleur; tandis qu'à partir de la fin du règne de Dagobert, l'Europe n'avoit jusqu'alors fait, pendant trois siècles, que des pas rétrogrades. L'éclat du règne de Charlemagne avoit dissimulé, mais n'avoit point arrêté cette décadence intérieure.³⁷

Dalle pagine del *Cours d'études historiques*, si apprende che anche il professore del *Collège de France* si trovò di fronte all'analisi delle grandi migrazioni avvenute durante il tramonto dell'Impero Romano. Come nel caso di Sismondi, questo fenomeno epocale destava l'interesse dello studioso, che ne riconosceva la crucialità per le origini delle diverse nazioni europee.³⁸ È questo il motivo del rammarico espresso *dall'idéologue* per la seria lacunosità delle conoscenze su questa materia. Questa mancanza rende particolarmente apprezzabili i riferimenti di Daunou alle diverse popolazioni barbariche, anche se, in questo caso, non vengono espressi quei giudizi di valore che caratterizzavano il testo storico del ginevrino.

2.3. *Divergenze storiche*

La questione dei confini e, soprattutto, delle ripercussioni della convivenza di popolazioni vecchie e nuove nelle arterie dell'ormai estinto Impero Romano non è che la prima, rilevante, esemplificazione di una lunga serie di dissonanze storiche. Le numerose recensioni ai due monumentali lavori di Sismondi ci accompagnano lungo secoli di storia, costellati da una miriade

³⁶ P. C. Daunou [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, II^{ème} partie], in « Journal des Savans », septembre 1821, pp. 552-562, p. 558. Daunou ha qui presente il contenuto del Capitolo XIII (Tomo III): *Fin du règne de Charles-le-Simple ; règnes de Robert et de Rodolphe. 912-936*. In particolare, ci si riferisce ad un passo all'esordio del capitolo: « Le mélange d'un peuple nouveau, fier, entreprenant, intrépide, parmi les Français, leur communiqua cet esprit aventureux qui distingua toujours les Normands, des bords de la Baltique, d'où ils étoient partis, jusqu'à leurs dernières conquêtes dans les Deux-Siciles, ou à celle de la principauté d'Edesse ». Sismondi, *Histoire des Français (op. cit.)*, t. III, p. 333.

³⁷ *Ivi*, pp. 335-336.

³⁸ A questo proposito, le parole di Daunou sono inequivocabili: « Recueillir dans les historiens de l'antiquité et dans les chroniques du moyen âge tout ce qui concerne les transmigrations, les colonies, les incursions des barbares, distribuer de siècle en siècle tous les mouvements de cette nature dans l'ordre chronologique le plus exact, ce serait un travail extrêmement utile et qui jetterait beaucoup de lumières sur toutes les parties de l'histoire ; mais il n'existe encore en ce genre que des essais partiels, ou que des systèmes assez mal établis ». Daunou, *Cours d'études historique (op. cit.)*, t. VI, pp. 146-147.

di avvenimenti sui quali, per varie ragioni, l'accordo tra i due autori non è perfetta. Elencare ogni singola diatriba storica sarebbe un esercizio impraticabile in questo contesto e, in fondo, superfluo ai fini della nostra analisi.³⁹ Per raggiungere l'obiettivo che ci siamo fissati, sarà più utile concentrarsi su alcuni nodi focali che, come nel caso del *mélange*, assumono una rilevanza che va al di là del fatto storico in sé.

Tuttavia, per dare un saggio della miriade di questioni storiche che affiorano dalle pagine del «Journal des Savans», proporremo alcuni brevi esempi paradigmatici di questo genere di contrasti. Il primo punto significativo che ci troviamo di fronte riguarda il tema cardinale della prima opera storica sismondiana: l'ascesa e la caduta delle repubbliche italiane. Riferendosi, in particolare, al XV secolo, che rappresenta il momento cruciale della ricostruzione di Sismondi, Daunou esprimeva tutti i suoi dubbi sulla possibilità di riconoscere in questi ordinamenti politici anche solo i germi delle libertà moderne. Il recensore non si sognava certo di negare il predominio culturale ed economico italiano sulle altre nazioni europee del tempo⁴⁰; il dissidio si destava sulla legittimità di coinvolgere anche l'aspetto politico nella generale esaltazione della cornice italiana tardomedievale. Al centro del discorso sta la precipua definizione di *libertà* che, nel corso degli anni e conoscendo diverse fasi anche in discreta contrapposizione tra loro, si era progressivamente delineata nella mente di Daunou. All'altezza della recensione di cui ci stiamo occupando (marzo 1818), possiamo ricavare il pensiero dell'autore su questo tema attraverso la sua opera più celebre: *l'Essai sur les garanties individuelles que réclame l'état actuel de la société*.⁴¹ La libertà o, più propriamente, *le* libertà (quelle riconosciute)⁴², vengono qui ricondotte e comprese all'interno del concetto più largo di *garanzzia*. In altre parole, il punto fondamentale non è più la proclamazione di una libertà, ma l'assicurazione che essa venga rispettata e fatta rispettare all'interno della società. Questa concezione viene espressa chiaramente all'interno dell'*Avis* premesso alla terza edizione dell'opera:

Le mot garantie a été défini l'obligation de faire jouir quelqu'un d'une chose déterminée : il suppose un droit reconnu et un engagement contracté; mais pour que cet engagement ne soit pas illusoire, il faut encore être sûr que le garant aura la volonté et le pouvoir de le remplir.⁴³

È evidente che, adottando questa particolare definizione, le repubbliche italiane medievali non riuscivano più a soddisfare i requisiti per candidarsi a veri precursori delle libertà moderne. Solo tenendo presente quanto detto si comprende davvero lo scontro con l'interpretazione sismondiana che, al contrario, innalzava quegli ordinamenti in primo luogo dal punto di vista politico, per il fatto che erano composti da cittadini *liberi*.

Il [Sismondi] est obligé de convenir que les Italiens du moyen âge n'avoient à à-peu-près aucune idée *des garanties individuelles, dans lesquelles la véritable liberté consiste* [corsivo nostro]. A peine avoient-ils songé à pourvoir à la sûreté des personnes et des propriétés: bien moins encore aspiraient-ils à la liberté de l'industrie, des opinions et des consciences. L'exercice des droits de cité, la part que chaque citoyen devoit avoir aux élections et délibérations

³⁹ Ciò non toglie che sarebbe molto interessante approfondire questi scarti interpretativi tenendo sempre presente, come abbiamo cercato di fare nel caso del *mélange*, il *Cours d'études historiques*.

⁴⁰ « Il est pourtant vrai que les sciences, les lettres, les arts, l'industrie, le commerce, toutes les branches de la civilisation étoient beaucoup plus avancée en Italie qu'ailleurs ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 176.

⁴¹ L'opera conobbe tre edizioni principali (1818, 1819, 1822) e venne tradotta in spagnolo e persino in greco. Ne dà notizia M. A. H. Taillandier, *op. cit.*, pp. 254-255.

⁴² Che sono, nello specifico, la libertà di commercio, di opinione e di coscienza. Cfr. Daunou, *Essai sur les garanties individuelles que réclame l'état actuel de la société*, Paris, Foulon et comp., 1819, p. 5 e *passim*.

⁴³ Daunou, « Avis sur cette troisième édition », in *Essai sur les garanties individuelles que réclame l'état actuel de la société*, Paris, Imprimerie A. Bobée, 1822, p. I. Nella stessa edizione si specificano anche i campi di competenza delle garanzie, ossia i diritti fondamentali che devono essere assicurati *a chiunque* nella società: « Sûreté des personnes et des propriétés, liberté de l'industrie, des opinions et des consciences, tel est tout le système des garanties ». *Ivi*, p. 10.

publiques, voilà presque l'unique sens qu'ils attachoient au mot *liberté*; et s'il falloit indiquer la cause la plus générale de tous leurs désastres après et avant 1492, nous serions fort enclins à la trouver dans cette erreur.⁴⁴

Oltre a rifiutare la lettura encomiastica delle repubbliche italiane sotto il profilo politico, Daunou aggiunge un'altra considerazione fondamentale. Nell'opera sismondiana, il Quattrocento sembra divenire il centro nevralgico dell'intero impianto ermeneutico: è in effetti in questo secolo che, secondo Daunou, lo storico ginevrino riconosceva il massimo grado di splendore della civiltà medievale italiana e, allo stesso tempo, le prime avvisaglie della sua lunga e drammatica decadenza. L'aspetto principale a cui veniva ricondotta la crisi degli ordinamenti della Penisola era, oltre alla degenerazione dei costumi (a cui peraltro esso si legava), l'alterazione delle istituzioni politiche, ossia quel restringimento delle libertà, in primo luogo politiche, che segnava il passaggio all'epoca storica successiva. Rifiutando l'esaltazione delle presunte libertà italiane, è chiaro che Daunou non poteva neppure imputare la responsabilità del decadimento a dei diritti imperfetti e ad istituzioni viziate sin dall'origine. Per questo motivo, come a prefigurare la sua futura carica d'insegnamento, non si limitava a negare l'interpretazione di Sismondi, ma ne proponeva una alternativa, secondo la quale la principale responsabile del regresso italiano era stata la guerra, declinata su tre diversi dimensioni: intestina, interstatale e, infine, quella portata da potenze straniere. Operando un completo rovesciamento del canone sismondiano, questi tre fattori non furono che ripercussioni («fruits infaillibles») più o meno dirette di un «système qui entraînoit tous les esprits actifs, tous les caractères ardents, à se disputer le pouvoir, et à sacrifier à l'ambition politique le soin de leurs intérêts privés et la défense de leurs droits purement civils».⁴⁵ Non solo, quindi, le libertà italiane non costituivano più un punto di forza, ma divenivano addirittura la principale motivazione alla base della crisi generale abbattutasi sulla Penisola a cavallo del XV e XVI secolo.

Restava da spiegare, una volta sgombrato il campo dall'equivoco sulla definizione di libertà, la motivazione alla base del primato internazionale che, almeno nei campi citati⁴⁶, lo stesso Daunou riconosceva alle repubbliche italiane. È a questo punto che il recensore propone una tesi che Sismondi non avrebbe mai potuto condividere.

Mais cette prospérité ne tenoit-elle qu'à l'exercice, d'ailleurs si mal réglé, du droit de cité ? Nous osons croire qu'elle avoit bien d'autres causes: le climat, le sol, les monumens, les souvenirs, enfin les dispositions naturelles des habitans plutôt que leurs institutions politiques ; car il nous semble que leurs lois civiles et pénales, que même la forme et les maximes de leurs gouvernemens n'étoient guère meilleures que dans le reste de l'Europe. [...] La nature, *plus bienfaisante que les lois* [corsivo nostro], a plus que jamais secondé les progrès de ce peuple dans les beaux-arts, non-seulement pendant ce XV.^e siècle où s'altéroit si fort son système politique, mais durant soixante-dix ans encore après cette année 1530, que l'on désigne comme le terme de l'indépendance et en quelque sorte de l'existence de la nation italienne.⁴⁷

Oltre a mettere in discussione il valore dirimente del 1530, Daunou finiva per attribuire alla natura ciò che Sismondi aveva ricondotto alle istituzioni politiche. Ci pare che sia questo il motivo più profondo dello iato tra i due autori. Sismondi non accettò mai, né nella *Histoire des Républiques italiennes* né nella *Histoire des Français*, di ricondurre le diverse rivoluzioni storiche a motivi naturalistici o climatici.⁴⁸ Il perno della sua storiografia, infatti, si situava nel concetto di *costituzione*,

⁴⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 176.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Vd. nota 40.

⁴⁷ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 177.

⁴⁸ Già nell'introduzione all'edizione parigina del 1809, Sismondi esprimeva chiaramente la convinzione che ad influenzare la vita dei popoli non erano il clima o la razza, bensì le leggi e il tipo di governo. La storia della nazione italiana era, in tal senso, la prova più manifesta: « L'une des plus importantes conclusions que l'on puisse tirer de l'étude de l'histoire, c'est que le gouvernement est la cause première du caractère des peuples ; que les vertus ou les vices des nations, leur énergie ou leur mollesse, leurs talens, leurs

da cui derivavano precise istituzioni politiche; ogni spiegazione che affibbiava alla natura ciò che l'uomo aveva contribuito a creare finiva, in ultima analisi, per svilire non solo il lavoro dello storico, ma anche l'attività umana, inerte di fronte al peso del determinismo naturalistico.⁴⁹

Anche l'opera relativa alla Francia si rivela portatrice di tesi storiche discordanti. Anzi, il numero maggiore di recensioni comporta la germinazione di difformità e divergenze tra i due protagonisti. Se ne ha una chiara testimonianza sin dal primo articolo, risalente all'agosto 1821. Il pomo della discordia è rappresentato da una riflessione di Sismondi sulla progressiva ascesa dei maestri di palazzo al tramonto della dinastia merovingia. Constatando che le terribili guerre civili scatenate per assicurarsi una carica sempre più centrale terminarono solo nel momento in cui essa divenne ereditaria, Sismondi si domandava se non convenisse, in una monarchia, prevedere l'ereditarietà non solo del titolo di monarca, ma anche di quello di primo ministro (trasponendo in questa funzione moderna il titolo di maestro di palazzo).⁵⁰ Daunou, riportando questa riflessione, esprimeva tutta la sua contrarietà ad una proposta che gli sembrava irricevibile, anche e soprattutto in vista di possibili adattamenti contemporanei. Certo, riconosceva con onestà che lo stesso Sismondi, limitandosi a ritenerne plausibili le ragioni, non si faceva certo portavoce di questo progetto; tuttavia, anche questa semplice allusione determinava la forte contrapposizione alle opinioni del ginevrino. L'importanza conferita dal recensore a questo tema era talmente accentuata che sentiva la necessità di tornarci, qualche anno dopo, all'interno del *Cours d'études historiques*.⁵¹ Adoperando in gran parte le stesse formule dell'articolo uscito sul «Journal des Savans», Daunou riteneva che la principale confutazione della possibile ereditarietà della funzione di primo ministro stava esattamente in quegli eventi storici che avevano determinato la considerazione incriminata. L'ereditarietà della carica di maestro di palazzo non era stata forse il prodromo del rovesciamento del monarca vigente? La storia stessa aveva mostrato che Pipino il Breve «las d'exercer les fonctions de monarque sans en porter le nom, usurpa trop aisément le trôn dont il étoit devenu l'unique et nécessaire appui. N'est-ce pas là le terme où aboutiroit toujours, ou du moins ordinairement, l'hérédité d'un principal ministère?».⁵²

Un altro contrasto particolarmente interessante si scatenava sul tema dell'origine dei comuni francesi. Opponendosi alla tradizione che vedeva nelle *chartes* concesse da Luigi il Grosso l'atto fondativo di questi ordinamenti, Sismondi restituiva all'azione diretta e autonoma del popolo francese i meriti maggiori.⁵³ Di fronte a questa forte presa di posizione Daunou, pur accordando una certa legittimità alle obiezioni, non le riteneva sufficienti per giustificare il rifiuto della lezione storica precedente.

lumières ou leur ignorance, ne sont presque jamais les effets du climat, les attributs d'une race particulière, mais l'ouvrage des lois ; que tout fut donné à tous par la nature, mais que le gouvernement enlève ou garantit aux hommes qui lui sont soumis l'héritage de l'espèce humaine. [...] La nature est restée la même pour les Italiens de tous les âges ; le gouvernement seul a changé ; ses révolutions ont toujours précédé ou accompagné l'altération du caractère national ». Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge* (op. cit.), « Introduction », t. I, pp. I-II.

⁴⁹ Daunou sarebbe tornato rapidamente sulla medesima questione all'interno della terza e ultima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes* (aprile 1818). Ci limitiamo ad accennare che, in quel contesto, veniva criticata *metodicamente* anche la scelta di Sismondi di riunire la libertà di stampa all'interno della categoria delle libertà politiche (per Daunou essa apparteneva indiscutibilmente a quelle civili). Cfr. Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], in « Journal des Savans », avril 1818, pp. 209-213.

⁵⁰ Cfr. Sismondi, *Histoire des Français* (op. cit.), t. II, pp. 87-88.

⁵¹ Cfr. Daunou, *Cours d'études historiques* (op. cit.), t. VII, pp. 573-574.

⁵² Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], art. cit., p. 494. Lo stesso concetto viene espresso con parole quasi identiche in: Daunou, *Cours d'études historiques* (op. cit.), t. VII, p. 574.

⁵³ Sismondi teneva infatti a precisare che, in epoca medievale, il popolo francese non dovette mai alcun grado di libertà «qu'à sa propre valeur», «à la pointe de l'épée». Per maggiori dettagli su questa tesi: Sismondi, *Histoire des Français* (op. cit.), t. IV, pp. 418-500.

Le développement de la puissance royale, s'il n'étoit pas le but de ces établissemens, en devoit être du moins l'effet; et c'est tout ce qu'ont voulu dire les écrivains modernes que M. de Sismondi croit avoir réfutés.⁵⁴

Si ripresentava, pertanto, la spinosa questione della validità della storiografia moderna e, proprio a partire da questo tema, si evidenziavano delle forti discrasie tra i due autori. Mentre Sismondi rimaneva coerente con l'impostazione iniziale, che svalutava gran parte dei lavori moderni non *veritieri*, Daunou mostrava di adottare un atteggiamento diverso. Pur non seguendo pedissequamente la tradizione (che anzi, spesso, egli stesso combatteva), il suo dissenso non raggiungeva i livelli del ginevrino. È una considerazione per adesso marginale, ma che, al momento di vagliare il tema delle fonti delle due opere sismondiane, si rivelerà di un'importanza decisiva. Un ultimo saggio dei molti contrasti storici che emergono dalle pagine del «Journal des Savans» tocca un tema particolarmente delicato: le crociate.

Le nouvel historien⁵⁵ dit plus: sans dissimuler aucunement les désastres qu'amenèrent les entreprises de 1250 et 1270, et sans mettre en compensation les avantages que les sciences, les arts et le commerce en ont pu accidentellement recueillir, il soutient directement, comme l'annonce le titre de son chapitre V, *la légitimité des croisades*; et entre les raisons qu'il en donne, il insiste particulièrement sur celle qu'énonce l'expression de *droit d'intervention*.⁵⁶

Come spiegava l'*idéologue*, con questa espressione Sismondi sollevava una questione tanto pericolosa quanto cruciale. In particolare, l'autore giustificava l'intervento dei crociati in Terrasanta supponendo l'esistenza di leggi fondamentali dell'umanità che erano state violate:

Nos ancêtres avoient raison de regarder les musulmans et le mogols, comme s'étant mis, par de telles atrocités [Sismondi ne parla qualche riga prima], en dehors de la société humaine. A tout aussi juste titre, les Turcs s'en sont mis en dehors aujourd'hui par les massacres de Scio et d'Ipsara. Ils ont donné à tous les peuples le droit de les arrêter et de les punir, lorsqu'ils violent les lois de Dieu et de l'humanité, lorsqu'ils détruisent le but qui légitime seul l'existence des sociétés humaines, et le droit des souverains sur les sujets.⁵⁷

Tutto il discorso ruotava intorno al riconoscimento di un diritto naturale, comune ad ogni nazione e società e precedente a ciascun ordinamento positivo. Una volta sostenute queste premesse, l'intervento delle singole nazioni per punire ogni violazione a questo diritto fondamentale (Sismondi lo chiama *loi des nations*) diventava addirittura un dovere.

Analizzare il tipo di risposta ad una questione così scottante di *droit public*⁵⁸ da parte di una personalità come Daunou ci sembra quantomai interessante. L'intellettuale francese, raffinato teorico politico, aveva riflettuto su questioni analoghe durante l'intero corso della sua esistenza, domandandosi in particolare l'origine e la legittimità di ogni genere di diritto positivamente imposto. È dunque evidente che il tema del diritto d'intervento non poteva lasciarlo indifferente. La prima preoccupazione che esprimeva riguardava, ancora una volta, le ripercussioni di questa teoria sul tempo presente: in particolare, Daunou attaccava con forza l'attualità del principio difeso da Sismondi che, «pour rendre cette theorie plus sensible, il l'applique à certains faits tout récents encore». ⁵⁹ Una volta chiarita l'importanza della questione, il recensore si addentrava nel suo vero e proprio contenuto, riallacciandosi al cardine della teoria sismondiana:

⁵⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], in «Journal des Savans», février 1824, pp. 77-84, p. 78.

⁵⁵ Un appellativo particolare e ripetuto, su cui torneremo nell'ultima parte.

⁵⁶ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], in «Journal des Savans», décembre 1825, pp. 707-717, p. 714.

⁵⁷ Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), t. VII, p. 224.

⁵⁸ L'espressione è di Sismondi: *ivi*, p. 221.

⁵⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], *art. cit.*, p. 714.

En effet, s'il est incontestable que les lois naturelles sont antérieures aux établissemens politiques, et doivent avoir été les premiers fondemens des lois positives, il n'est pas moins vrai que, dans les sociétés et entre elles, les relations, les obligations et les droits reposent immédiatement bien moins sur ces lois naturelles elles-mêmes, que sur les conventions ou les proclamations positives qui les ont ou sont censées les avoir déclarées.⁶⁰

La posizione di Daunou è chiara: l'esistenza di un diritto naturale non è messa in discussione; piuttosto, veniva rigettata l'idea di poter fondare su di esso la condotta concreta delle società. Proseguendo nella sua analisi, Daunou metteva in parallelo il rapporto tra legge naturale e legge positiva prima nella singola società e, in un secondo momento, tra le diverse associazioni politiche. Le leggi naturali (o, secondo l'espressione di Sismondi, 'dell'umanità') sono fondamentali perché costituiscono la base su cui deve poggiare ogni legge promulgata. Tuttavia, come sarebbe assurdo e deleterio concedere ad ogni cittadino la possibilità di opporre ad una norma positiva una di tipo naturale (principio condiviso dallo stesso Sismondi)⁶¹, per Daunou è egualmente irragionevole riconoscere un simile diritto alle singole nazioni. Insomma, il rapporto che lega tra loro i singoli membri di una società è esattamente lo stesso di quello che si instaura tra le diverse nazioni. Se in entrambi i casi il diritto naturale costituisce il fondamento di ogni legislazione positiva, in nessuno di due può rappresentare la fonte di legittimazione per opporsi al diritto vigente. Il problema, però, era tutt'altro che risolto. Daunou parlava di contesti in cui esisteva una legislazione positiva; cosa sarebbe accaduto se, come del resto era la norma nel diritto internazionale di allora⁶², ci si fosse trovati di fronte ad una situazione di *vacuum legis*?

Questa lacuna, e in particolare la mancanza di un giudice tra le nazioni che assicurasse il rispetto del diritto (nel caso questo esistesse), costituiva il fulcro della tesi di Sismondi, che vedeva così nel diritto (dovere) d'intervento l'unico mezzo per assicurare il rispetto del comune diritto dell'umanità. Di fronte a questa ulteriore complicazione, il professore del *Collège* sviluppava due argomentazioni. In primo luogo, l'assenza di un giudice determinava la *possibilità*, ma non la *legittimità* del diritto d'intervento. Inoltre, a suo parere, tra le nazioni non erano possibili solo trattati concreti, ma esistevano anche «conventions plus ou moins tacites»⁶³ che assicuravano un'indipendenza reciproca e la libertà di eseguire ogni tipo di atto non lesivo dei diritti o degli interessi di un altro *stato*. Non veniva lasciato nessuno spazio, quindi, ad una possibile ingerenza per la violazione dei diritti dei *cittadini* di un'altra nazione. Solo nel caso in cui, all'interno di un trattato tra diverse nazioni, fosse esistita una specifica clausola che impegnava un singolo stato a rispettare certi diritti dei suoi cittadini si sarebbe potuto ammettere l'intervento straniero. Come si comprende, quest'ultimo finiva per trovare la sua legittimazione non più nella violazione di una legge anteriore, naturale, bensì nel mancato rispetto di una determinata norma positiva.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Poiché, come spiega Daunou, « on seroit bientôt ramené à cet état extra-social qu'on appelle aussi, par abstraction, *état de nature* ». *Ibidem*.

Tuttavia, Sismondi ribadiva la centralità delle « lois fondamentales de l'humanité », sottolineando la loro anteriorità rispetto ai diritti delle società politiche, « presque tous fondés sur la conquête et sur la force ». Sismondi, *Histoire des Français (op. cit.)*, t. VII, p. 222.

Si noti, inoltre, che Daunou rifiutava la possibilità di opporsi al diritto stabilito in nome di leggi naturali anche nel caso in cui, formalmente, il cittadino fosse stato nel giusto. Evidentemente, a quest'altezza, all'ex-convenzionale stava più a cuore la garanzia di stabilità sociale rispetto ad una pericolosa ortodossia da un punto di vista meramente teorico.

⁶² Espressione consapevolmente anacronistica. Proprio Daunou, nell'ultima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes*, se la prendeva con l'utilizzo di questa formula e, più precisamente, con l'aggettivo *international*, che « a le désavantage d'être tout-à-fait inintelligible à ceux qui ne savent pas que l'auteur l'applique au droit, à la jurisprudence, soit naturelle, soit positive, qui existe ou doit exister *entre les nations* : c'est ce qu'on appelle assez ordinairement *droit public*, bien que, pour le dire en passant, ce terme n'ait pas une signification très-déterminée, puisqu'on l'emploie aussi pour désigner les lois fondamentales d'un seul pays ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 213.

⁶³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], *art. cit.*, p. 715.

Hors de ces hypothèses, les guerres font tant de mal et si peu de bien, qu'il ne paroît pas fort utile à l'humanité qu'on en puisse multiplier presque indéfiniment les causes par l'invocation du droit naturel contre les actes intérieurs, législatifs, administratifs ou judiciaires de chaque gouvernement.⁶⁴

La riflessione di Sismondi risultava così rovesciata e veniva infine liquidata dalla considerazione che, tutto sommato, sarebbe stato possibile giustificare le crociate del XIII secolo «sans établir des principes de discorde universelle».⁶⁵

Gli esempi di simili frizioni storiche, come ribadito più volte, potrebbero moltiplicarsi. Nella stessa recensione del dicembre 1825, per esempio, si apriva una controversia sulla considerazione del regno di Filippo il Bello, soprattutto a partire dall'importanza riconosciuta alla prima convocazione degli Stati Generali nel 1302.⁶⁶

Basandosi sui pochi saggi che abbiamo proposto, è comunque possibile sviluppare qualche osservazione generale. In primo luogo, ci si rende subito conto dell'attualità delle diatribe storiche. Al di là di alcune eccezioni circoscritte, ogni dissidio storico nasconde delle rifrazioni che si ripercuotono direttamente nell'attualità. Il caso della definizione delle libertà, dell'ereditarietà della carica di primo ministro, della legittimità di un diritto di intervento rappresentano altrettante ricadute nella contemporaneità di riflessioni di natura originariamente storica. Si capisce, quindi, la particolare attenzione posta dal recensore (a cui non sfuggivano queste implicazioni) nel discuterle e nel tentare di confutarle.

La seconda riflessione che si sviluppa da questi casi emblematici ci riconduce ad un tema che abbiamo già affrontato: i fini e gli obiettivi della storia. Dagli esempi proposti risulta chiara la volontà di Sismondi di allontanarsi da tutte quelle narrazioni storiche che, anziché preoccuparsi della sola *verità*, si affannano ad alterarla «par une partialité que la plupart des historiens se sont imposée comme un devoir national».⁶⁷ È proprio in questi esempi concreti che emerge limpidamente la scissione dei due autori sulle finalità della storia. Sismondi, coerentemente col suo proposito iniziale, rifiuta di intendere la storia come argomento legittimatorio per le istituzioni del presente. Se pensiamo al disconoscimento del ruolo di Luigi VI come padre dei comuni francesi o al forte ridimensionamento a cui è sottoposta la figura di Filippo il Bello e la prima riunione degli Stati Generali, vediamo l'applicazione pratica del fermo rifiuto di far servire la storia «à établir les droits ou des rois, ou des ducs et pairs, ou des parlemens, ou des prélats, ou du peuple».⁶⁸

Allo stesso modo, non si può che constatare anche la coerenza del recensore, che fin dalla prima recensione alla *Histoire des Français* contrastava l'impostazione sismondiana, ritenendo che, con le dovute limitazioni, la storia (soprattutto quella nazionale) potesse avere un ruolo non solo nell'individuazione delle origini, ma anche nella fortificazione dell'autorità delle istituzioni presenti.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Mentre Sismondi sembra sminuire la rilevanza di un'assemblea che durò un solo giorno, per il critico diveniva, « dans notre histoire [corsivo nostro], un fait beaucoup plus important que M. de Sismondi ne paroît le croire ». *Ivi*, p. 716. Un episodio molto caratteristico prende corpo nell'ultima grande recensione di Daunou (dicembre 1833). Occupandosi del regno di Francesco I, Sismondi avrebbe liquidato troppo in fretta l'assedio portato a Boulogne-sur-Mer da Enrico VIII nel 1544 e, mancanza ancor più grave, « n'a dit presque rien de la vive et patriotique résistance des Boulonnais [...] ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], in « Journal des Savans », décembre 1833, pp. 736-744, p. 741. È appena il caso di rammentare che Daunou era nato proprio in quel luogo. Un caso di conflitto di interessi per l'integerrimo recensore?

⁶⁷ Così prosegue la citazione: «Ils ont cru que leur patriotisme les appelait avant toute chose à se faire les avocats de la nation et des princes, à dissimuler leurs cruautés, à excuser leurs foiblesses, à expliquer leurs injustices, et à montrer qu'en dépit du témoignage d'historiens étrangers ou d'événemens postérieurs, tous les rois français, tous les rois mêmes de la province de France dont ils ont fait l'histoire particulière, ont toujours été de bons ou de grands hommes, que leurs armées ont été toujours victorieuses, que leurs peuples, excepté lorsqu'ils secouoient l'autorité légitime, ont toujours été sages et heureux ». Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. XIII.

⁶⁸ *Ivi*, pp. X-XI.

2.4. Per una storia della cultura

Abbiamo già accennato al peso rivestito dal tema pedagogico nel percorso intellettuale di Daunou, che si concretizzò sia in ambito professionale sia in quello più propriamente teorico. In effetti, l'insegnamento costituì per diversi anni la carriera principale del pensatore francese: professore al Collegio dell'Oratorio in epoca prerivoluzionaria, membro dell'*Institut* fin dal 1795 e, a partire dal 1819, docente al prestigioso *Collège royal de France*. Questa lunga esperienza educativa non poteva che determinare importanti sviluppi nel pensiero stesso dell'autore. La dimensione teorica e quella pratica, infatti, devono essere considerate sempre insieme, poiché inevitabilmente si influenzarono reciprocamente. A maggior ragione nel caso degli *idéologues* che, come e più dei *philosophes*, ebbero spesso la possibilità di realizzare in concreto i propri progetti sociali. Non sorprende quindi constatare che, insieme alla riflessione politica, l'altro settore che accompagnò l'intero percorso intellettuale di Daunou fu proprio quello educativo. Per tutto l'arco storico rivoluzionario egli propose diversi progetti di educazione nazionale, tra cui si segnala soprattutto la già citata *Loi Daunou* (25 ottobre 1795), che rappresenta il più longevo esempio di organizzazione dell'istruzione pubblica durante la Rivoluzione. La riflessione su questi punti avrebbe conosciuto molti altri approfondimenti, tanto che, alla fine del 1831, l'ultimo importante discorso pronunciato da Daunou alla Camera dei deputati sarebbe stato dedicato proprio ad un progetto di legge sull'istruzione primaria.⁶⁹ Questa piccola premessa si rivela indispensabile per capire davvero uno dei *tópoi* delle decennali recensioni uscite sul «Journal des Savans». Al di là dei contrasti su specifici punti, un tema che torna ciclicamente alla ribalta è proprio la lacunosità delle opere storiche simondiane per ciò che concerne la sfera educativo-culturale. Fin dalla recensione del marzo 1817, la prima in assoluto, Daunou lamentava questo tipo di carenza in dei volumi che, per il resto, riscontrano la sua piena approvazione.

Nous avons observé non plus qu'une seule lacune, mais elle est importante. Elle consiste en ce que l'historien a négligé de tracer le tableau des lettres et des arts, en Italie, depuis 1432 jusqu'en 1492. Nous savons qu'on lui a reproché d'avoir fait entrer trop de considérations littéraires dans ses huit premiers volumes, et nous trouvons qu'il a été par trop docile à cette critique. Les progrès de l'esprit humain sont au nombre des faits les plus mémorables de l'histoire du quinzième siècle, et tiennent, par trop de rapports, aux événemens politiques, pour qu'il convienne de les en détacher si pleinement.⁷⁰

Veniva così rivendicata dall'autore dell'articolo l'assoluta centralità dell'ambito culturale non solo per gli studi di settore, ma per ogni ricostruzione storica davvero completa. La citazione comprende una peculiarità interessante, relativa ad una presunta eccessiva accondiscendenza di Sismondi alle critiche ricevute. Mentre ci proponiamo di tornare in seguito sulla questione della ricettività sismondiana alle critiche del suo principale recensore francese, occorre specificare da subito che la supposta arrendevolezza dell'autore non deve essere fraintesa. Per quel che riguarda i cardini della sua opera, ossia l'inderogabile criterio di verità e l'indagine delle diverse costituzioni storiche della nazione italiana prima e francese poi, l'atteggiamento di Sismondi fu sempre irremovibile. Nessun tipo di critica, anche feroce, riuscì a smuoverlo dai suoi principi fondamentali. Tuttavia, per quanto riguarda l'insinuazione di Daunou, non ci sentiamo di escludere che essa potesse cogliere nel segno. Non è inverosimile presumere che, di fronte alle accuse rivolte ad un ambito non essenziale della sua ricostruzione storica, e sorretto (come riporta anche Daunou) dalla consapevolezza di aver già

⁶⁹ Cfr. *Archives Parlementaires de 1787 à 1860. Recueil complet des débats législatifs et politiques des chambres françaises*, fondé par M. J. Mavidal et M. E. Laurent, Paris, P. Dupont, Deuxième Série, tome LXXII, 1889, pp. 716-sgg.

⁷⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 140.

dedicato alla questione letteraria un'opera specifica⁷¹, Sismondi potesse esser tornato sui suoi passi ed aver fatto propri i suggerimenti dei critici.

In ogni caso, le indicazioni del recensore non si esauriscono qui. Per cercare di colmare la lacuna culturale dell'opera, Daunou suggeriva di rivolgersi all'importante opera di un altro *idéologue*, Pierre-Louis Ginguené, scomparso un paio di anni prima, nel 1815. Il terzo volume della sua *Histoire littéraire d'Italie*, uscito nel 1811, era insomma l'opera a cui il lettore (ma implicitamente anche l'autore) della *Histoire des Républiques italiennes* avrebbe dovuto guardare per avere finalmente una rappresentazione a tutto tondo del contesto italiano del XV secolo.

In effetti, a Sismondi venivano imputati non soltanto le reticenze sulla materia culturale, ma anche, cosa ancor più grave, dei veri e propri errori di valutazione. Riferendosi in particolare alle prime pagine del volume X, l'*excursus* letterario offerto dal ginevrino sembrava a Daunou «encore moins exacte que complète».⁷² Secondo il recensore, questa *notice* culturale aveva il difetto di svalutare opere significative non solo in se stesse, ma anche e soprattutto come preparatrici di lavori ancora più rilevanti. Gli autori che sarebbero stati accantonati troppo superficialmente rispondono al nome di Leonardo Aretino (Bruni), Poggio Bracciolini, Enea Silvio Piccolomini (futuro papa Pio II), Bartolomeo Sacchi (detto il Platina) e Poliziano. L'aspetto paradossale, e che sembra stupire Daunou stesso, è questa sorta di miopia storica proveniva da un autore che, essendosi occupato specificamente di questi autori, avrebbe dovuto riconoscerli meglio di chiunque altro «non-seulement l'élégance du style, mais aussi la justesse des pensées, la sagacité des observations, et même une assez profonde connoissance des causes et des effets de la plupart des événements qu'ils racontent».⁷³

Nel terzo e ultimo intervento sulla *Histoire des Républiques italiennes*, Daunou tornava ad insistere sulla mancanza di un affresco culturale per le diverse epoche trattate.⁷⁴ Nessun arretramento da parte del recensore, che continuava a rammaricarsi dello stesso *vulnus* in un'opera considerevole sotto molti altri punti di vista. La rigidità del redattore del ristabilito «Journal des Savans» sembra rispondere a quella dell'autore, che non solo non smentiva le proprie scelte, ma anzi le rivendicava e, in un certo senso, rispondeva alle critiche dell'intellettuale francese:

Au moment où l'Italie sortoit à peine de la barbarie, nous avons fait remarquer la manière glorieuse dont elle se présentait dans la carrière des lettres et des arts. Mais au quinzième siècle l'histoire littéraire et l'histoire des arts ne sont pas moins importantes que l'histoire politique elle-même; il faut donc les abandonner à ceux qui en ont fait l'objet d'une étude particulière. Dans un autre ouvrage j'ai présenté en raccourci un tableau de la littérature italienne, tandis qu'une histoire complète de cette même littérature étoit publiée par un des plus illustres écrivains de la France.⁷⁵

Nel sottolineare l'importanza e, insieme, il legame tra la letteratura e la politica per il XV secolo, Sismondi mostrava di conoscere bene gli interventi di Daunou, che aveva sviluppato esattamente gli stessi argomenti nella prima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes*.⁷⁶ Tuttavia, la condivisione di questa proposta storica serviva a Sismondi per confutare e rispedire al mittente la critica del suo recensore. Proprio in virtù della grande importanza della storia della letteratura e delle arti, la pretesa di trattare la storia della cultura italiana del Cinquecento in un'opera generale

⁷¹ Sismondi, *De la littérature du Midi de l'Europe*, Paris, Treuttel et Würtz, 1813.

⁷² Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 140.

⁷³ *Ibid.*, p. 141.

⁷⁴ «D'excellentes notes sur le caractère, le mérite ou les défauts de quelques auteurs, font regretter qu'il n'ait pas complété ce travail, et qu'il ait exclu de son ouvrage tout grand tableau d'histoire littéraire; à cet égard, il renvoie à ce qu'il a écrit sur la littérature du midi de l'Europe [vd. nota 70], et plutôt encore à l'histoire de la littérature italienne par M. Ginguené». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 212.

⁷⁵ Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge* (*op. cit.*), t. XII, p. 48.

⁷⁶ Vd. nota 69.

diventava velleitaria. Semmai, occorreva approfondirla in opere specifiche: di qui il rinvio diretto alla propria *De la littérature du Midi de l'Europe* e il riferimento appena velato alla *Histoire littéraire d'Italie* di Ginguené. Il fatto che Sismondi pensi proprio all'opera dell'*idéologue* non è affatto casuale: come si ricorderà, era stato lo stesso Daunou ad indicarla, in una recensione precedente, per colmare i vuoti della storia delle repubbliche italiane. Si tratta, a nostro avviso, di un'ulteriore dimostrazione della grande attenzione di Sismondi verso gli articoli del «Journal des Savans». Come vedremo tra poco, questa circostanza è testimoniata da molteplici richiami, riferimenti e, in alcuni casi, persino dall'evoluzione dell'impianto metodologico alla base della storiografia sismondiana. Se, quindi, non ci sono dubbi sulla sua profonda sensibilità alle recensioni di Daunou, ipotizzare una piena condiscendenza di Sismondi è, anche in questo caso, del tutto insostenibile.

Rimandando ai prossimi paragrafi l'approfondimento di questo tema decisivo, ci riallacciamo alla questione di partenza, analizzando il profilo di storia educativa e culturale rispetto alla seconda opera al centro della nostra riflessione, la *Histoire des Français*.

Uno dei casi più caratteristici si presenta all'interno di una recensione del febbraio 1824, la seconda relativa ai tomi IV-VI del lavoro sismondiano, che si estendono dal 987 al 1226. In questo caso, Daunou contestava la scelta di concentrare l'affresco degli sviluppi culturali sotto il regno di Filippo Augusto sulla poesia dei trovatori e dei trovieri. Pur affascinante, questa tradizione non costituiva, agli occhi del recensore, la produzione letteraria più considerevole dell'epoca.

Le tableau du progrès des études sous ce long règne peut aussi sembler incomplet, malgré les articles consacrés aux trouvères et sur-tout aux troubadours. [...] Il se faisoit des études plus sérieuses; et de 1180 à 1223, les écoles, quoique l'enseignement y fût encore extrêmement défectueux, et, si l'on veut, barbare, ont bien plus contribué que les Cours d'amour au développement des talens, et à la propagation des connoissances. Plusieurs auteurs, que M. de Sismondi ne nomme pas, Pierre de Blois, par exemple, Alain de Lille, et, s'il faut des poètes, Gautier de Châtillon, Gilles de Corbeil, &c., méritoient, ce semble, quelque mention dans une histoire des Français.⁷⁷

Sismondi avrebbe dunque compiuto un grave errore di prospettiva concentrandosi su espressioni culturali di secondo piano e trascurando lo sviluppo delle scuole, il punto focale del regno di Filippo Augusto. Saliva dunque in cattedra il grande ideologo dei progetti educativi nazionali, che non poteva certo perdonare una simile leggerezza nel proprio campo di competenza.

Poche righe dopo, ci troviamo di fronte ad una dinamica del tutto simile. Stavolta la negligenza di Sismondi riguardava il tema archivistico, altra pietra angolare della biografia e degli studi di Daunou. Il fatto incriminato risaliva al 1194, anno in cui Filippo Augusto decise di fondare le *Archives royales*. Sismondi, che pure riportava l'avvenimento, avrebbe trattato la faccenda con troppa superficialità, mentre sarebbe stato necessario approfondire un evento fondante della storia francese.

Auroit-il été superflu [domanda stizzito Daunou] d'expliquer comment le roi fit recueillir les copies des titres perdus; comment Gautier, chargé de ce travail, parvint à retrouver beaucoup de pièces dans les monastères, y joignit les renseignements que lui fournissoit sa mémoire, et procéda si bien, que les droits du monarque se trouvèrent plutôt augmentés que diminués par cette aventure; comment enfin Guérin, évêque de Senlis, devint le premier garde ou directeur du trésor des chartes ?⁷⁸

⁷⁷ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, pp. 82-83. Benché non riscontrasse l'approvazione del recensore, il fatto che Sismondi avesse deciso di tratteggiare un panorama letterario nella sua opera potrebbe dipendere dalle considerazioni contenute nel primo articolo (del marzo 1817) di cui abbiamo già parlato. Se davvero fosse così, si tratterebbe dell'ennesima dimostrazione della profonda sensibilità di Sismondi alle critiche rivoltegli da Daunou.

⁷⁸ *Ivi*, p. 83. Il fatto che questi avvenimenti fossero riportati nel XVI tomo del *Recueil de l'Académie des inscriptions et belles-lettres* avrebbe dato adito ad una dura polemica di Daunou sulle fonti utilizzate dallo storico ginevrino. Affronteremo nei dettagli questa faccenda nel paragrafo dedicato specificatamente al problema delle fonti storiche.

Il recensore non mollava la presa e, nell'articolo successivo, tornava a lamentare le carenze della *Histoire des Français* sotto il profilo pedagogico e culturale:

En général, M. de Sismondi a écarté de son Histoire des Français les noms qui appartiennent spécialement aux annales des lettres: il n'a nommé ni Vincent de Beauvais, ni les trouvères Adenez, Rutebeuf, Guillaume de Lorris et Jean de Meung, ni presque aucun troubadour. Il s'est dispensé d'indiquer les établissements d'instruction publique fondés par S. Louis et par ses successeurs; il n'a même rien dit de l'origine de la Sorbonne. S'il avoit plus souvent porté ses regards sur l'étendue de l'enseignement, sur l'activité des controverses, sur la multitude et la variété des productions de la littérature ecclésiastique et profane, en prose et en vers, en latin et en langues vulgaires, peut-être auroit-il conçu quelques doutes sur ce profond et morne silence auquel il suppose que l'opinion publique étoit réduite par l'effet des réformes de S. Louis.⁷⁹

Ben lungi dall'appianarsi col tempo, le divergenze sul tema della storia culturale si approfondiscono e diventano sempre più gravi. Ormai non si tratta più di denunciare qualche considerazione troppo frettolosa; il passo citato ci mostra una severità che davvero poche volte si ritrova nei decennali commenti alle opere sismondiane. Oltre a non considerare autori importanti, Sismondi non aveva menzionato gli stabilimenti d'istruzione fondati da Luigi IX; neppure l'origine della *Sorbonne* sfuggiva all'oblio. Ma l'aspetto più grave è che da queste lacune si determinava una svista (per non dire un abbaglio) nell'interpretazione generale dell'epoca. In effetti, secondo le tesi del recensore, i limiti quantitativi e qualitativi in campo educativo e culturale conducevano Sismondi a ritenere dormiente e del tutto apatica l'opinione pubblica francese del XIII secolo. Una conclusione, non occorre dirlo, fermamente rifiutata da Daunou, che proprio in forza di quelle fonti e di quei fenomeni colpevolmente trascurati dall'autore rivendica un'interpretazione di taglio opposto.⁸⁰

Dopo aver rinnovato per l'ennesima volta il rammarico per lo spazio esiguo riservato *histoire littéraire* nella recensione del dicembre 1829⁸¹, Daunou suggeriva l'assoluta centralità della questione culturale nel proprio pensiero storico nel giugno 1833. Il tema al centro del dibattito era Francesco I, sottoposto da Sismondi ad una censura durissima e pressoché assoluta a dispetto, come al solito, della tradizione storica (a suo parere faziosa) che lo voleva padre della rinascita culturale francese⁸². L'aspetto interessante è che Daunou condivideva in larga misura le critiche mosse da Sismondi contro il presunto *père des lettres*: la feroce politica religiosa attuata in Francia, le misure liberticide e le infauste scelte militari non sfuggivano al biasimo del recensore. Pur concedendo così tanto credito al detrattore del re francese, Daunou non poteva sottoscrivere una condanna *in toto* del suo regno. E i motivi di questa ferma resistenza erano ben precisi:

Mais devons-nous oublier la bienveillance, sinon constante, du moins longtemps efficace, qu'ont obtenue de lui Budé, Danès, les trois frères Du Bellay, Guillaume Pellicier, le médecin Guillaume Cop, Robert Estienne, Ramus, Marot et Dolet lui-même? Convient-il de ne pas lui tenir compte du soin qu'il prit d'attirer d'Italie des artistes et des écrivains célèbres dont les exemples et les leçons contribuèrent en France à des véritables progrès: d'une part, Léonard de Vinci, le Rosso, le Primatice, Benvenuto Cellini; de l'autre, Luigi Alamanni, Michele

⁷⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], *art. cit.*, pp. 712-713.

⁸⁰ « Nous inclinierions à penser au contraire que jamais encore il ne s'étoit établi en France un commerce plus actif entre les esprits, et que les opinions ne se sont plus généralement propagées ou entrechoquées plus vivement, que lorsque lrs moyens de communication sont devenus plus nombreux, plus directs et plus rapides ». *Ivi*, p. 713.

⁸¹ « Les trois volumes dont nous rendons compte [X-XII] ne contiennent pas d'histoire littéraire. Voici néanmoins quelques observations de l'auteur sur l'instruction qu'avoient reçue le Roi Jean et les seigneurs de son royaume ». Dopo un lungo brano tratto dalla *Histoire des Français*, Daunou concludeva: « Ce sont là des observations si vraies et si judicieuses qu'on doit regretter que l'auteur n'ait pas pris la peine de les mieux écrire ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, citazioni da p. 759. In questo caso, piuttosto che lamentare un'eccessiva sinteticità di Sismondi, sembra più probabile che l'osservazione finale si riferisse all'ambito stilistico-formale, uno dei *leitmotiv* delle critiche del recensore francese.

⁸² Tuttavia, stavolta Sismondi non era il solo ad opporsi all'encomio del re francese. Esisteva, al contrario, una linea storica alternativa che, esattamente come lo storico ginevrino, insisteva sugli aspetti deteriori di Francesco I. Come rappresentanti di questa tendenza (non solo storiografica), Daunou citava Fénelon, P. L. Roederer e J. A. Dulaure.

Bruto, et les réfugié grec Lascaris? On se souvient du moins qu'il a fondé le collège royal de France, ou, si l'on ne veut employer que le nom primitif de cette institution, le collège des trois langues (l'hébreu, le grec et le latin).⁸³

Pur riconoscendo tutti i limiti di un'istituzione appena fondata, l'ormai ex-professore del *Collège de France* non poteva che plaudere ai meriti di Francesco I in ambito culturale e strettamente educativo: «toujours est-ce un bien honorable titre à la reconnaissance des amis des lettres que la première fondation d'une grande et célèbre école qui, depuis trois siècles, n'a jamais cessé d'imprimer aux plus hautes études une sage et libérale direction».⁸⁴

Al netto di tutte le colpe che macchiarono il regno di Francesco I, questo veniva, se non riscattato, di certo fatto risplendere dalle ammirevoli iniziative nei campi privilegiati dal vecchio *idéologue*: l'educazione e la cultura.

2.5. *Uno stile per la Storia*

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, gli elementi di divergenza tra i due autori erano numerosi e di diversa ascendenza. Alcuni di questi erano circoscritti ad uno specifico episodio storico; altri, come la questione educativa e letteraria, si estendevano invece ad un ambito più largo. Come vedremo, alcuni contrasti, anche gravi, si appianeranno nel corso del tempo, fino a ricomporsi in un reciproco riconoscimento (esplicito o meno). Una dissonanza che non si risolverà mai riguarda, invece, la *forma* delle opere storiche simondiane. Dalle recensioni alla *Histoire des Républiques italiennes* all'intero corso di quelle riferite alla seconda opera, Daunou esprime più e più volte tutte le sue perplessità sullo *stile* adottato dal ginevrino. L'attenzione prestata dall'intellettuale francese all'opera simondiana non riguardava, infatti, i soli contenuti, ma portava alla ribalta degli aspetti strettamente formali.

Occorre però chiarire che le reiterate osservazioni di Daunou non si sarebbero mai spinte fino ad una stroncatura della prosa sismondiana. Bisogna tener presente che il giudizio complessivo di Daunou restò sempre assolutamente positivo. Le numerose critiche non ledevano, insomma, la bontà di un'opera che egli stesso riteneva essenziale per la cultura francese. Così come per le osservazioni precedenti, anche in questo caso le riserve manifestate dal recensore non servivano a demolire il lavoro, bensì a perfezionarlo. La lettura comparata delle varie recensioni dimostra che lo spirito di fondo non era affatto distruttivo, ma rispondeva sempre alla volontà di perfezionare un'opera straordinaria. Nella sua ottica, le indicazioni e persino le più aspre critiche servivano a segnalare le impurità, cosicché, una volta lavate, si potesse finalmente avere una storia dei francesi eccellente sotto ogni punto di vista.

Una volta chiariti questi punti, si rende necessaria un'ulteriore specificazione. Abbiamo già rilevato l'importanza del *Cours d'études historiques* come fonte di approfondimento e di comparazione tra il pensiero storico di Sismondi e quello di Daunou. Se fino ad ora lo abbiamo utilizzato con un valore ausiliario, nell'analisi che ci apprestiamo a sviluppare la sua consultazione si rivela essenziale.

Lo si capisce sin dal primo riferimento alla prosa sismondiana, contenuto nell'articolo d'esordio del marzo 1817:

⁸³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVI], in « Journal des Savans », juin 1833, pp. 350-360, p. 356.

⁸⁴ *Ibidem*. Si può cogliere un buon quadro del composito giudizio di Daunou su Francesco I dal confronto col suo successore, Enrico II: « François avait du moins quelque goût pour les beaux-arts, quelque sentiment de leur importance : il ambitionnait les louanges des écrivains ; et quoiqu'ils fussent trop disposés à les lui prodiguer, le désir de les mériter pouvait influer sur sa conduite, tempérer ses vices, et parfois lui inspirer des résolutions généreuses, Henri n'aspire qu'à obtenir, à bien plus bas prix. Les compliments des seigneurs et des dames de sa cour : ses talents étaient de monter à cheval, de jouter, de chasser, de jouer à la paume ; il brillait dans ces futiles exercices par la force ou l'adresse, et dans sa frivole société par des attitudes ou manières gracieuses. Son incapacité politique était si profonde qu'il paraît en avoir eu la conscience ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], *art. cit.*, p. 742.

Nous avons encore à considérer M. de Sismondi comme écrivain ; et si nous pouvions n'envisager, dans un si grand ouvrage, que la simple *diction* [corsivo nostro], nous aurions bientôt démontré, par des citations, qu'elle réunit l'élégance à la fermeté, la simplicité à la noblesse. Plus correcte et plus pure que dans les huit premiers volumes, elle offre néanmoins encore un petit nombre d'expressions et de formes que nous ne conseillerions pas d'imiter.⁸⁵

Da una lettura superficiale si potrebbe esser portati a riconoscere in questo passo il primo esempio del giudizio di Daunou sullo *stile* di Sismondi. In realtà, tuttavia, la questione non sta esattamente così. Come riportato dall'autore, le osservazioni si riferiscono non allo stile, ma alla cosiddetta *diction*. Per capire cosa intenda esattamente Daunou con un'espressione traducibile come 'lessico', non possiamo che consultare la sua grande opera teorica sul metodo storico: il *Cours d'études historiques*.

L'habitude de confondre la diction et le style a souvent donné une fausse direction à la critique littéraire: on croyait avoir jugé le style même, lorsqu'on s'était réellement borné à des observations communes et faciles sur la diction seule. Le style est le ton général d'une composition; il n'existe qu'en des morceaux de quelque étendue: ses charmes ou ses défauts ont de la perpétuité, de la constance, une grande surface ; au lieu que les qualités, bonnes ou mauvaises, de la diction sont en elles-mêmes accidentelles. Il n'est pas bon qu'elle soit incorrecte, mais elle pourrait l'être quelquefois, en redevenant ailleurs élégante, et surtout sans que le style en fût essentiellement altéré.⁸⁶

Il metodico professore francese non poteva tollerare la confusione terminologica tra due ambiti che, pur abbracciando entrambi l'aspetto formale di un'opera, differivano profondamente in quanto al significato. La questione non consisteva nel rifiutare l'inevitabile compenetrazione di questi due settori; il punto era stabilirne le differenze per riconoscere la superiorità sostanziale dello stile vero e proprio sulla semplice dizione. Come suggerisce l'autore, il rapporto tra i due campi critici è quello tra l'apparenza e la sostanza. Benché attengano entrambi alla dimensione formale di un'opera, lo stile ha una preminenza netta sulla dizione, poiché «il va bien plus avant que les mots: il tient aux choses».⁸⁷

Tutto ciò non significa affatto che le scelte prettamente linguistiche potessero ritenersi trascurabili. Al contrario, Daunou tornerà sul tema della *diction* più volte nel corso delle sue recensioni. Abbiamo visto che, relativamente ai tomi IX-XI della *Histoire des Républiques italiennes, l'idéologue* approvava sostanzialmente le scelte lessicali di Sismondi. Come immancabilmente accade, però, questo apprezzamento di fondo veniva in qualche modo smorzato dall'indicazione di alcuni casi specifici non soddisfacenti e, soprattutto, non all'altezza del resto dell'opera.

A questo punto, resta da chiedersi quale fosse il giudizio sullo stile del primo lavoro storico sismondiano: come nel caso precedente, torna a delinarsi una stima generale non immune da elementi disturbatori. Cediamo la parola al recensore:

L'art, en prodiguant de vaines parures, peut altérer le genre historique ; mais on ne le dénature moins pas en le dépouillant de ses charmes naturels. Nous n'avons à faire ni l'une ni l'autre de ces reproches à M. de Sismondi. Il n'a pas craint les détails; il ne réduit point de grands événemens à de froids et secs résultats; *le plus souvent*

⁸⁵ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 142.

⁸⁶ Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, t. VII, p. 666.

⁸⁷ *Ibidem*. Del resto, Daunou aveva messo in chiaro il rapporto gerarchico tra stile e *diction* già nelle pagine iniziali del volume: « Loin donc que la manière d'écrire une histoire soit indifférente, on peut assurer que la pureté, la clarté, l'élégance de la diction n'y suffisent pas, qu'il faut un style rapide énergique et pittoresque ». Veniva quindi proposta una definizione ancora più chiara dei due termini: « La diction n'est que l'énonciation exacte des idées que vous avez conçues : le style est le mouvement même de vos pensées et de vos sentiments, imprimé aux paroles qui les représentent, et communiqué à l'esprit, à l'âme de ceux qui vous écoutent ou vous lisent ». *Ivi*, pp. 19-20.

[corsivo nostro] il développe le fil des circonstances, et suit le cours des mouvemens de l'histoire; *la plupart [idem]* de ses récits ont trois fois plus d'étendue que ceux de M. Denina sur les mêmes sujets; et son style, tempéré sans langueur, est précis sans aridité.⁸⁸

Per quanto minuziosamente si sfoglino i testi delle recensioni di Daunou, non si troverà *mai* un'approvazione totale, assoluta, non attenuata da avverbi che ne limitino, anche di poco, la portata. Ma al di là di ciò, sembra profilarsi un giudizio sostanzialmente positivo sullo stile dell'opera, buon *medium* tra due opposti egualmente sbagliati. Le considerazioni del redattore non si concludevano qui, e anzi, proprio dopo queste belle parole, si manifestava tutta la sua perplessità.

Mais est-il toujours assez pittoresque? Est-il, à cet égard, comparable à celui des historiens de l'antiquité, et mêmes à quelques historiens modernes? c'est ce que nous n'oserions prétendre; et quoique cet ouvrage enrichisse notre littérature dans un genre qui n'est pas celui où elle a le plus excellé, nous ignorons s'il atteint le terme auquel ce genre et le talent de l'auteur peuvent s'élever dans notre langue.

Il y a, dans ces trois volumes, bien plus de pensées que d'images; et l'auteur, quoiqu'il observe beaucoup et qu'il sente vivement, s'exerce rarement à peindre.⁸⁹

Le ripetute attestazioni di stima e la domanda retorica irrisolta non riuscivano a celare tutta la problematicità del punto in questione. Sismondi scriveva *in generale* bene, non inaridiva il racconto né lo snaturava con mezzi artificiosi; tuttavia, scrive Daunou, non riusciva ad essere *sempre* abbastanza *pittoresque*. Eccoci di fronte ad un altro nodo problematico: cosa intende l'intellettuale francese con questo termine? La faccenda è resa ancor più rilevante dalla sovrabbondanza di riferimenti lessicali inerenti al campo artistico. Limitandoci ai passi riportati, troviamo: *art, parures, images, peindre* e, ovviamente, *pittoresque*. Un vocabolario così fortemente connotato in senso artistico non poteva evidentemente costituire un caso fortuito. Tutto ruota intorno al significato conferito dall'autore all'aggettivo *pittoresque*.

Ancora una volta, per sciogliere il dilemma ci appelliamo alla colossale raccolta di Daunou.

Dopo aver individuato alcune caratteristiche importanti per lo stile storico («pensée profonde, image frappante ou affection forte»), il professore del *Collège* arrivava al punto che a noi interessa, che costituisce il cardine di ogni prosa storica:

Mais la principale condition du style historique est qu'il soit pittoresque, qu'il nous fasse assister aux scènes qu'il veut retracer, qu'il prenne en quelque sorte les événements dans le vif, qu'il ne leur laisse rien perdre de leurs mouvemens et de leurs couleurs, qu'il leur conserve ou leur rende tout l'intérêt et tout l'éclat qu'ils ont eus quand ils étaient des spectacles.⁹⁰

Lo stile storico, dunque, doveva essere pittoresco perché, proprio come un dipinto, potesse tratteggiare le scene e gli eventi che rappresentava cogliendoli *dans le vif*. Il pittore e lo storico condividono (o dovrebbero condividere) la capacità di vivificare l'oggetto rappresentato: l'uno con i colori, l'altro con le parole. Il punto fondamentale della dottrina stilistica di Daunou è che tanto il pittore quanto lo storico *dipingono*.

Quels que soient pourtant les charmes que ces pensées [il riferimento è alle profonde riflessioni contenute nelle opere di Tacito] communiquent au style historique, sa principale condition est d'être pittoresque, de nous offrir de vives images de tout ce qu'il raconte. La véritable histoire est celle qui développe les faits, qui les rend sensibles par leurs circonstances. Son art est de conserver à tous les détails l'intérêt qu'ils ont eu, quand ils étaient des spectacles, et de nous transporter au milieu des scènes qu'elle retrace. Là, Messieurs, les événements

⁸⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 142.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 142-143.

⁹⁰ Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, t. VII, p. 20.

sont, pour ainsi dire, saisis dans le vif ; ils n'ont rien perdu ni de leurs mouvements, ni de leurs couleurs; tous les incidents demeurent visibles, et, en même temps que leur variété nous enchante, leur nombre et leur accord semblent garantir la fidélité de la narration. *Un grand fait ne s'éclaire, ne devient palpable que par la peinture des éléments qui le constituent ; sans eux il n'a point de corps ; réduit à une idée générale, il se dissipe et évanouit* [corsivo nostro]. Les circonstances n'auront pas toutes la même grandeur; les unes se feront admirer, les autres seulement observer. Mais si aucune n'a été ni exagérée, ni affaiblie; si l'on n'a écarté que celles qui ne modifient le fait, si l'on a recueilli toutes celles qui le nuancent, leur mélange ou plutôt leur ensemble sera un tableau immortel.⁹¹

Dopo aver chiarito i fondamenti dell'«art d'exposer les faits»⁹², dell'«art de peindre les choses et les hommes»⁹³, possiamo finalmente affrontare le sperimentazioni concrete della teoria stilistica di Daunou sulle due storie sismondiane. Abbiamo già visto le perplessità espresse sullo stile nella prima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes*, che sembra mancare dell'attributo fondante dello stile storico: il tratto pittoresco. Saranno sufficienti pochi esempi peculiari per fissare la questione, anche e soprattutto perché, come vedremo, l'essenza del giudizio stilistico di Daunou si può sussumere già dall'intervento del marzo 1817.

Negli altri due articoli riferiti alla prima opera, ritroviamo lo stesso spirito che aveva caratterizzato il giudizio nell'intervento d'esordio. La valutazione generale dello stile sismondiano rimaneva buona, ma allo stesso tempo venivano evidenziati dei punti dolenti, soprattutto sotto il profilo della *diction*. Da queste riflessioni emerge anche la difficoltà con cui Daunou rispettava la distinzione che lui stesso avrebbe sancito⁹⁴ tra *diction* e stile. Una dinamica che si ripete anche nei *comptes rendus* della storia francese e che ci sembra ben dimostrare la problematicità dell'applicazione concreta di precetti teorici forse troppo rigidi. Nella recensione del marzo 1818, per esempio, Daunou se la prendeva col termine *carnaval*, utilizzato da Sismondi per definire la vita di Leone X. Una questione squisitamente di *diction* che, tuttavia, serviva da spunto per un apprezzamento di tipo stilistico: «Nous remarquons cette expression, parce qu'elle nous semble manquer de la noblesse que conserve par-tout ailleurs le style de M. de Sismondi».⁹⁵ Un'analoga impostazione è seguita nell'articolo successivo: « On prendroit une bien fausse idée du style de M. de Sismondi, si l'on prétendoit en juger par un très-petit nombre de négligences, d'expressions impropres et obscures, de mots nouveaux inutilement hasardés [...]. En général, l'ouvrage de M. de Sismondi est écrit avec beaucoup de clarté, de goût et de talent [...]».⁹⁶

Non si discostano dal solco tracciato le prime recensioni alla *Histoire des Français*. Il giudizio stilistico sui primi tre volumi rimaneva lo stesso: benevolo in generale, ma macchiato da imprecisioni e trascuratezze soprattutto formali.⁹⁷ Benché, come abbiamo anticipato, non si arrivi mai ad una vera e propria stroncatura dell'opera dal punto di vista stilistico, nel corso degli anni le critiche di Daunou sembrano approfondirsi. Nel febbraio 1824, la lunga descrizione di Luigi VII messa a punto da Sismondi diventava il pretesto per delle osservazioni di portata generale (il che è già una novità) particolarmente dure.

⁹¹ *Ivi*, pp. 652-653

⁹² Daunou, *Discours d'ouverture du Cours d'Histoire, prononcé au Collège royal de France, le 13 avril 1819*, in *Cours d'études historiques (op. cit.)*, p. XXXI.

⁹³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, p. 757.

⁹⁴ Ricordiamo che gli articoli riferiti alla *Histoire des Républiques italiennes* arrivano fino al marzo del 1818: sono dunque anteriori rispetto alla compilazione del *Cours d'études historiques*. Ciò non toglie che le convinzioni espresse in questo fossero ben chiare nella mente di Daunou già negli anni precedenti.

⁹⁵ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 179.

⁹⁶ Cfr. Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 213.

⁹⁷ « Il seroit aisé d'extraire de cette nouvelle histoire quelques phrases ou lignes peu correctes qui donneroient une très-fausse idée de la manière dont elle est écrite. Peut-être l'extrême intérêt du fonds exigeoit-il un soin plus constant de l'élégance et de la pureté des formes ; mais personne ne pourra méconnoître les heureux caractères qu'impriment en général au style de M. de Sismondi, la clarté, l'importance et la parfaite liaison des idées ». P. C. Daunou [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, II^{ème} partie], *art. cit.*, pp. 561-562.

Peut-être ce portrait commence-t-il à devenir un peu long, et nous ignorons si les phrases qui suivent ne sembleront pas traînantes, négligées, quelquefois même incorrectes, et si d'ailleurs toutes les idées qu'elles énoncent seront trouvées parfaitement justes. [...] Nous pensons qu'une histoire générale doit être écrite avec plus de soin, et que, dans l'ouvrage de M. de Sismondi, l'importance et le mérite du fond étoient des raisons de plus de ne pas tant négliger les formes.⁹⁸

Come si vede, è il tono generale che sembra essere mutato; a questo proposito, una testimonianza chiara dell'irrigidimento delle posizioni del recensore è rappresentata dalla sostituzione del prudente condizionale delle recensioni precedenti con un più fermo e intransigente modo indicativo. Ormai non si tratta più di individuare qualche neo in una cornice positiva: è l'intero campo stilistico ad essere oggetto ad un'aspra riprovazione.

Finiamo questa rapida antologia con l'ultimo intervento significativo sul tema, contenuto nel resoconto dei volumi XIII-XV della *Histoire des Français*. Daunou aveva appena elogiato l'interpretazione storica del regno di Luigi XI, connotato da una politica « habile et perverse ». Se l'aspetto dei contenuti veniva approvato *in toto*, non si può dire la stessa cosa dell'ambito formale, ancora una volta oggetto delle ormai tradizionali critiche:

«Y est-il [Luigi XI] peint de *couleurs assez vives* [corsivo nostro]? l'historien a-t-il rassemblé, rapproché tous les faits qui devoient faire ressortir un personnage si mémorable par la profondeur et l'originalité de ses talens et de ses vices? le style du récit prend-il la vigueur qu'un tel sujet sembloit exiger? Nous n'oserions l'assurer; et nous craignons que M. de Sismondi ne laisse à ceux qui auront lu cette partie de son ouvrage, trop de motifs de recourir à Comines, à Duclos, à Villaret et Garnier, et même à Walter Scott».⁹⁹

Il cerchio si chiude. Ritroviamo la stessa tecnica adoperata nella prima recensione in assoluto: piuttosto che presentare un'opposizione frontale, Daunou opta per una critica più obliqua, confezionata attraverso una domanda lasciata aperta, ma sul cui spirito rimangono ben pochi dubbi. Rispetto all'intransigenza del 1824, quindi, ritroviamo la moderazione usuale del recensore, accompagnata dalle divergenze di sempre.

Tra il 1817 e il 1831 gli articoli del «Journal des Savans» avrebbero conosciuto diversi motivi di evoluzione; tra questi non rientrò mai la questione stilistica, che per il recensore rimase sempre il vero punto debole delle opere storiche sismondiane.

Prima di concludere la disamina stilistica, rimangono due questioni da affrontare: in primo luogo, resta da capire chi fosse il modello di prosatore storico per l'esigente recensore. Inoltre, l'enorme rilevanza assunta da questo tema richiede almeno qualche riflessione conclusiva.

Per quanto riguarda il primo punto, siamo di fronte ad una delle molte convergenze tra i due autori. Il riferimento indiscusso è rappresentato per entrambi dagli scrittori dell'antichità greco-romana. Come abbiamo già visto¹⁰⁰, per Sismondi gli antichi incarnavano, in contrasto con i moderni, la figura di apostoli della verità, immuni da doppi fini, interessi e faziosità. Per Daunou, invece, questi divenivano modelli anche e soprattutto per lo *stile* adottato, per la loro capacità di far rivivere gli eventi raccontati, per la loro abilità nel dipingere scene e personaggi con colori vivi, reali e non posticci. Tucidide, Senofonte, Cesare, Sallustio, Tacito: sono loro, e non i moderni, i veri pittori della storia.¹⁰¹

⁹⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, pp. 79-80.

⁹⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes XIII-XV], in « Journal des Savans », novembre 1831, pp. 679-686, pp. 684-685.

¹⁰⁰ Vd. nota 1.

¹⁰¹ « Parmi les relations originales, il en est que le caractère et la beauté de leurs formes placent au nombre des grandes productions de l'art d'écrire ; tels sont les ouvrages de Thucydide sur la guerre du Péloponèse, du Xénophon sur l'expédition de Cyrus le jeune, les commentaires de César, le récit de la conjuration de Catilina par Salluste, et ceux des livres de Tacite qui concernent des

Un'attenzione così accentuata e duratura sulla questione dello stile storico non può essere considerata una casualità. Per comprendere le ragioni della mania stilistica di Daunou ci basta rileggere le sue riflessioni così evocative ed affascinanti contenute nella prima recensione a Sismondi.

L'histoire est une étude d'une si haute importance, qu'à notre avis, ceux qui l'écrivent ne sauroient prendre trop de soins pour attirer et attacher les lecteurs. Nous ne connaissons de bornes à ces soins que celles que prescrit la vérité, et parmi les ornemens dont un récit est susceptible, nous n'écarterions constamment que ceux qui seroient des fictions. Sauf cette réserve, toujours indispensable, il nous semble que les images, les descriptions, les tableaux, les portraits, les parallèles, les harangues même, l'expression énergique des pensées et des sentimens, colorent l'histoire, l'animent, et contribuent à la rendre plus instructive.¹⁰²

Come su molte altre tematiche, anche in questo caso le opinioni dei due storici erano perfettamente allineate: non veniva ammessa nessuna deroga alla verità. La storia era un affare tremendamente serio.

2.6. Fonti e metodo storico

A differenza dei settori finora analizzati, su cui si registrava una sostanziale continuità nelle recensioni alle due opere, nell'ambito delle fonti la situazione si fa molto più complessa. Come vedremo, si assiste infatti ad una discontinuità marcata sia dell'autore sia del recensore. Per quanto riguarda il primo, tra la *Histoire des Républiques italiennes* e la *Histoire des Français* si registra una netta differenza sul piano strettamente metodologico: si passa, infatti, da una prevalenza di fonti secondarie ad una tendenza a servirsi quasi esclusivamente di documenti originali benché editi. Per quel che concerne i giudizi del recensore, nel corso degli articoli relativi alla *Histoire des Français* si rivela un'importante evoluzione, che conduce ad un apprezzamento sempre più convinto delle scelte documentarie di Sismondi. Proporrò dunque, in primo luogo, un *excursus* sui *comptes-rendus* della prima opera storica, mostrando gli elementi caratterizzanti della critica dell'ex-oratoriano. In seguito, ci concentreremo sui commenti riferiti al secondo lavoro sismondiano, mostrando la discontinuità esterna (ossia rispetto all'opera precedente) e interna (riferita alla mutata valutazione delle fonti della ricerca).

Ci si rende conto, fin dalla recensione d'esordio, del profondo interesse nutrito dal pubblicista per la questione delle fonti, così come di alcune critiche delle scelte dell'autore che torneranno a più riprese.

L'auteur n'a pas cru nécessaire de fouiller curieusement les dépôts de pièces manuscrites ; il ne s'est même prescrit aucune recherche de ce genre ; et l'on ne rencontrera dans son ouvrage que les résultats des monumens ou documens déjà publiés. Sans doute il peut rester, dans l'histoire du XV.^e siècle, plusieurs détails à rectifier ou même à découvrir : mais ce n'est guère d'un écrivain qui entreprend un histoire générale [*sic*] qu'on a droit de d'attendre de pareils services ; il les faut demander à ceux dont le travail est circonscrit dans de plus étroites

événemens arrivés tandis qu'il vivait. Sans doute, il ne faut pas espérer de rencontrer de pareilles relations dans le cours du moyen âge ; elles ne sont pas non plus très-communes dans nos siècles modernes. [...] La simplicité du style est le gage de la fidélité des récits ; c'est en quelque sorte l'accent nécessaire à un témoin qui veut être cru ; il décréditerait sa déposition, en laissant voir qu'il travaille à l'embellir. L'art des anciens est de concilier avec ce caractère essentiel du style historique, l'énergie des expressions, l'éclat des images, la vivacité des sentimens. Leurs narrations si simples, si naïves, produisent cependant les trois grands effets de l'art d'écrire : éclairer, peindre, émouvoir. [...] Ici donc, Messieurs, les règles les plus sûres seront à puiser à puiser dans les modèles antiques : et s'il nous est pourtant permis d'étendre cette théorie un peu au delà des résultats que ces chefs-d'œuvre garantissent, nous n'userons d'un tel droit qu'avec beaucoup de défiance et de réserve ». Daunou, *Discours d'ouverture du Cours d'Histoire, prononcé au Collège royal de France, le 13 avril 1819*, in *Cours d'études historiques (op. cit.)*, pp. XXX-XXXII. È interessante notare che all'esaltazione dello stile degli antichi non si accompagnasse assolutamente, nell'*idéologue*, un'analoga approvazione delle loro istituzioni politiche e civili. Nel corso della sua intera esistenza, Daunou non innalzò quasi mai l'antichità (né romana né greca) al ruolo di modello politico.

¹⁰² Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], p. 142.

limites de temps et de lieux. [...] Nous pensons qu'en général, il a rassemblé avec un soin extrême, et choisi avec beaucoup de discernement, les éléments de son ouvrage.¹⁰³

Seppure non ci si trovi di fronte ad un'approvazione assoluta, il commento di Daunou sulle fonti della ricerca è sostanzialmente positivo. Certo, si fa riferimento alla mancanza di documenti manoscritti, ma allo stesso tempo questa scelta viene, se non condivisa, almeno giustificata dal taglio generale dell'opera in questione. Daunou distingue dunque le tecniche e l'impostazione metodologica tra le opere di storia generale e quelle dedicate che potremmo definire monografiche, alle quali spetta una ricerca inevitabilmente più minuziosa e la consultazione inderogabile di fonti manoscritte. La natura del responso di Daunou è ben sintetizzata dall'ultima frase che abbiamo proposto: *en général* (come al solito) viene riconosciuta all'autore una grande abilità nella scelta del materiale su cui fondare la sua ricerca storica. Un merito non da poco, considerata la mole della materia.

Un giudizio analogo nei contenuti ma ancora più positivo viene sviluppato nella terza e ultima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes*: «tous les faits qu'il raconte, il les puise, avec la plus saine critique et une fidélité parfaite, dans les meilleures sources, dans les auteurs contemporains, soit italiens, soit étrangers, dans les correspondances et autres pièces authentiques qui ont été mises au jour».¹⁰⁴ Sebbene sembrate averne ormai giustificata l'assenza, veniva rinnovato l'appunto sulla mancanza di documenti manoscritti: questa ostinazione a rimarcare una lacuna quasi inevitabile in un'opera di questo tipo testimonia la difficoltà del recensore a concepire una qualsiasi ricerca storica priva di questo tipo di fonti. Tutto ciò non macchia però i meriti di Sismondi, come testimonia l'elogio finale.

Il ne paroît pas qu'il ait fait de nouvelles recherches dans les dépôts manuscrits; mais il s'est environné de tous les monumens imprimés, sans prendre pour guides, mais sans négliger toutefois les historiens qui n'ont écrit que depuis le milieu du XVI.^e siècle.¹⁰⁵

Un altro elemento interessante riguarda il pericolo più grave e, allo stesso tempo, più tipico di ogni opera di taglio così ampio: sfociare in una pura compilazione. A questo proposito, il giudizio di Daunou non conosce tentennamenti: le opere storiche di Sismondi non cedono mai a questa deriva. Si tratta di una valutazione che accomuna le due opere ed è un riconoscimento davvero importante della perizia dello storico ginevrino.

Au fond de tout ceci se réduit à dire que l'histoire doit être véridique, exacte, et complète, ne rien exagérer, ne rien affaiblir, n'omettre aucun détail d'où il y ait à déduire quelque grave conséquence. Ce sont là en effet les devoirs que M. de Sismondi s'est prescrits: pour les remplir, il a puisé immédiatement ses récits dans les véritables sources, dans les écrivains originaux. Ses lecteurs les plus instruits confirmeront le témoignage qu'il se rend lui-même, que son ouvrage n'est point, *comme beaucoup d'autres une compilation faite avec des compilations*.¹⁰⁶

Come già tre anni prima relativamente alla storia delle repubbliche italiane¹⁰⁷, Daunou rinnovava la stima meritata da Sismondi per la costruzione generale dell'opera e, in particolare, per l'utilizzo

¹⁰³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, pp. 133-134.

¹⁰⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 212.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Segnaliamo che la presunta assenza di fonti manoscritte si scontra con quanto dichiarato da Sismondi nell'introduzione all'opera: « J'ai travaillé dans presque toutes les grandes bibliothèques ; j'ai visité les archives de plusieurs villes et de plusieurs couvents ». Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. XV.

¹⁰⁶ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 487.

¹⁰⁷ « Une histoire générale, rédigée plusieurs siècles après ceux qu'elle embrasse, peut aisément dégénérer en une pure compilation. Mais M. de Sismondi n'entasse point des matériaux ; il les apprécie, les dispose, les polit sans les altérer : la manière dont il les emploie lui appartient ; et son ouvrage, aussi original que le genre historique le comporte, captive l'attention des lecteurs qu'il instruit,

sapiente delle fonti storiche. È un riconoscimento che dovette giungere particolarmente gradito a Sismondi, che già nell'introduzione aveva chiarito la peculiarità della sua opera, che si voleva distinguere da pure e semplici compilazioni.¹⁰⁸

Dal passo proposto si può cogliere una discontinuità forte tra le due ricerche del ginevrino: mentre nella prima si rivolgeva quasi esclusivamente (*del tutto*, secondo il recensore) a documentazione edita, in questo caso Sismondi optava per una tecnica opposta, che consiste nel reperimento e nella consultazione delle fonti originali. È da questa scelta che si origina il paradosso per cui Daunou, che aveva più volte deprecato la mancanza di fonti manoscritte, si rammaricava stavolta per l'assenza di fonti moderne.

Peut-être lui reprocheront-ils au contraire d'avoir négligé trop souvent de consulter les auteurs modernes qui avoient examiné avant lui les matériaux dont il s'est servi et les questions qu'il a traitées; mais il a, plus qu'aucun autre, l'inappréciable avantage de prendre l'histoire où elle est, c'est-à-dire, dans les relations et les monumens de chaque époque, ou, à défaut de monumens réellement contemporains, dans les récits qui ont suivi de plus près les événemens.¹⁰⁹

Il nucleo problematico della *Histoire des Français* è rappresentato, per Daunou, proprio dall'assenza (o, comunque, dall'insufficienza) di riferimenti alle opere dei moderni. Si tratta di un punto estremamente delicato: come si ricorderà, nell'introduzione Sismondi aveva sdegnosamente rifiutato una tradizione storica irrimediabilmente connotata da faziosità e partigianerie. Ora, ciò che lamentava Daunou è proprio l'assenza di quella letteratura deprecata dall'autore. Il recensore, insomma, vorrebbe che la *Histoire des Français* includesse quegli autori e quelle opere contro le quali essa era sorta. Prima di vedere quale sarebbe stata la reazione di Sismondi di fronte a questo stimolo, occorre interrogarsi sulle posizioni precipue del critico francese, così da comprendere meglio le divergenze e il modello auspicato.

Confrontando i suggerimenti relativi alle due opere, ci si accorge chiaramente che questi sono contrastanti, se non addirittura contraddittori. Mentre nella storia italiana veniva consigliato di servirsi di fonti manoscritte, in quella francese si suggeriva l'opposto, ossia la consultazione di moderne ricerche editate. Si potrebbe pensare che il redattore del «Journal des Savans» ambisse semplicemente ad un bilanciamento dei due tipi di fonti, così da fruire dei vantaggi di entrambe. Tuttavia, per una volta, la soluzione mediana non risulta del tutto soddisfacente. Nel *Cours d'études historiques*, infatti, la posizione dello storico sembrava pendere nettamente verso uno dei due poli:

Rien n'inspire plus de préventions contre les connaissances historiques que la lecture des histoires dont la matière est récente : ceux qui ont vu les choses qu'elles racontent ne les y retrouvent qu'étrangement défigurées. [...] Mais la vérité des faits y est ou grossièrement altérée, qu'on a peine à concevoir ou tant d'ignorance ou tant de mauvaise foi. [...] La postérité, si elle est condamnée ou entraînée à s'en rapporter à de pareils témoignages, n'aura pas une seule idée juste des événemens qu'ils concernent.¹¹⁰

et de ceux encore qu'il ranime et coordonne les souvenirs ». ¹⁰⁷ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 175.

¹⁰⁸ « Je me flatte que dès la première vue aucun lecteur n'hésitera à reconnaître que cette histoire n'est point, comme beaucoup d'autres, une compilation faite avec des compilations ». Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. XXVI.

¹⁰⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 487.

¹¹⁰ Daunou, *Cours d'études historiques* (*op. cit.*), t. VII, p. 336. Già nella prefazione (non completata dall'autore nel 1824 ma inserita nell'edizione del 1842), Daunou esprimeva tutti i motivi della sua diffidenza verso le fonti moderne: « Une autre cause a influé sur le discrédit où sont tombées les connaissances historiques : elles ont paru purement conjecturales dans les livres de quelques savants, qui, plus jaloux de les étendre que de les affermir, et se flattant, non sans quelque témérité, d'en pouvoir remplir les lacunes, ont cru découvrir des faits dans des textes mutilés, ou dans quelques informes débris de monuments antiques. A force de rapprochements et d'interprétations, ils ont fait des additions, des suppléments aux récits des historiens ; ils ont publié de nouvelles hypothèses, imaginé des systèmes. [...] Mais lorsque les hasardeux résultats, obtenus ou arrachés ainsi d'obscur et incomplets documents,

Se si confronta questo passo con i propositi iniziali di Sismondi per la sua storia francese, si assiste ad una convergenza quasi perfetta nelle considerazioni dei due autori.

Mais il y a plus, mon travail a été commencé et achevé sur les originaux, selon le conseil que m'avoit donné autrefois le grand historien, Jean de Muller. J'ai cherché l'histoire dans les contemporains, telle qu'elle leur avoit apparu, et ce n'est qu'après les avoir épuisés, après avoir formé moi-même mon jugement sans prévention, sans désirer de voir *prévaloir un système plutôt qu'un autre* [corsivo nostro], sans travailler à rassembler des preuves pour mon opinion, (car elle ne naissoit qu'après la connoissance des faits, et ne la précédoit pas) que j'ai eu recours aux écrivains postérieurs. Alors seulement j'ai souvent appris l'existence de controverses historiques, dont je ne m'étois pas douté d'avance. Sans doute il en est résulté plus d'une fois que je n'ai été informé qu'imparfaitement des travaux de plusieurs écrivains modernes; peut-être même que des points qu'ils avoient éclaircis sont demeurés obscurs pour moi. [...] Cette vue incomplète de mon sujet a pu m'entraîner dans plusieurs fautes, mais la méthode contraire avoit, je crois, pour résultat, de plus grands défauts encore.¹¹¹

Se Daunou non arriva, come Sismondi, ad optare per un rifiuto della tradizione precedente, tutte le premesse che sorreggono questa conclusione risultano condivise in pieno.

Come spiegare, allora, le critiche mosse da Daunou per la mancanza di un genere di fonti così biasimato? Rispondere, o almeno tentare di farlo, ci sembra della massima importanza, soprattutto perché si tratta di un biasimo tutt'altro che isolato. Ad esempio, in occasione del mancato approfondimento della fondazione degli archivi reali durante il regno di Filippo Augusto¹¹², Daunou evidenziava la mancata consultazione di una fonte di primaria importanza: il *Recueil de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*.¹¹³ Si capisce che non si trattava di un difetto tipico da ciò che viene aggiunto subito dopo: «M. de Sismondi, sous prétexte de ne puiser que dans les sources, ne fait presque jamais usage de cette collection instructive, où sont discutés, éclaircis, plusieurs points de l'histoire de France».¹¹⁴

Non è trascurabile rimarcare che l'indicazione bibliografica riguardava un'istituzione che il recensore conosceva molto bene. Dal 1816, quando fu restaurata da un'ordinanza reale di Luigi XVIII, Daunou fu in effetti membro della *Académie royale des inscriptions et belles-lettres* e nel 1838, alla morte di Silvestre de Sacy, ne divenne addirittura segretario perpetuo. Si può allora capire meglio la ragione alla base dell'indicazione di un'opera sì moderna, ma proveniente da un'istituzione prestigiosa che ne garantiva la validità.

Un caso parzialmente assimilabile si proponeva già nell'articolo precedente (luglio 1823), che comprendeva la prima parte della recensione sui volumi IV-VI della *Histoire des Français*.

En imprimant, dans le tome XI de la Collection des historiens de France, des extraits de Lambert d'Aschaffembourg et d'Ingulfe de Croyland, on a omis la relation que donnent ces deux chroniqueurs d'un pèlerinage de sept mille chevaliers, allemands et français, à la Terre sainte, en 1064. M. de Sismondi a rétabli ce récit, et montré comment, de ces sept mille hommes qui étoient partis à cheval, leur valeur et leurs armes, deux milles à peine revirent leur patrie, où ils rentroient à pied, désarmés, épuisés, et sous de misérables haillons.¹¹⁵

Se si eccettua l'importante merito riconosciuto a Sismondi, potremmo ritenere la circostanza trattata tutto sommato secondaria, se non trascurabile. Tuttavia, è proprio questa che permette

viennent à s'introduire dans l'histoire même, ils lui communiquent un caractère divinatoire qui exclut la confiance réservée aux sciences positives ». *Ivi*, « Préface », t. I, pp. VII-VIII.

¹¹¹ Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. XXI-XXIII.

¹¹² Vd. nota 77.

¹¹³ In particolare, si faceva riferimento al saggio di Bonamy, contenuto nel XVI volume della raccolta.

¹¹⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 83.

¹¹⁵ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, I^{ère} partie], in « Journal des Savans », juillet 1823, pp. 409-416, pp. 412-413.

l'innescò di una rilevazione assai più rilevante, relativa alla considerazione di una delle fonti storiche secondarie (per usare un termine moderno) più importanti dell'epoca.

A ce propos, l'auteur reproche aux Bénédictins qui ont recueilli les matériaux de notre histoire, d'en avoir fréquemment retranché la partie la plus caractéristique. Ce reproche est, à notre avis, peu fondé: on avoit conçu et l'on n'a point abandonné le projet de former un recueil particulier des relations qui concernent les expéditions et les voyages en orient; les Bénédictins réservoient pour ce recueil les extraits que M. de Sismondi se plaint de n'avoir pas retrouvés dans la grande collection.¹¹⁶

Se, quindi, per Sismondi le lacune della raccolta benedettina non erano che l'ennesima riprova dell'inaffidabilità delle fonti moderne, per Daunou si trattava al contrario di un'opera meritoria, degna di elogi più che di biasimi. L'aspetto più interessante della vicenda è che pochi anni dopo, nel 1828, proprio a Daunou (insieme a Joseph Naudet) sarebbe stato affidato il compito di proseguire questa immane raccolta.¹¹⁷ Ora, a differenza del caso precedente, qui non si trattava per il recensore di difendere un'opera o un'istituzione di cui facesse parte lui stesso. Né poteva certo prevedere che cinque anni dopo sarebbe toccato proprio a lui assumere l'impegno di continuare il lavoro benedettino. Tuttavia, al netto di tutto ciò, rimane il fatto che, anche in questo frangente, Daunou difendeva a spada tratta dalle critiche sismondiane un'opera *moderna*, certo, ma assolutamente autorevole.

Sempre in riferimento alla questione documentaria, Daunou individuava un altro difetto nel metodo sismondiano. Esistono infatti almeno due casi in cui il recensore accusava il ginevrino di non aver riportato una tradizione che riportava una lettura storica opposta a quella adottata. L'*idéologue* era ben lungi dal negare allo storico la libertà di sviluppare una propria e motivata interpretazione dei documenti vagliati. Al contrario, la valutazione e la *scelta*, in caso di versioni discordanti, di una precisa lezione storica costituiva il nerbo dell'attività dello studioso. Tuttavia, la deontologia storica avrebbe imposto di presentare, comunque, la tradizione contrastante, così da rendere consapevoli i lettori del dilemma e della scelta effettuata. Si tratta di una critica piuttosto grave e, benché circoscritta ad un paio di casi specifici, ci è sembrato opportuno riportarla.¹¹⁸

Torniamo adesso all'interrogativo di partenza, ossia alla ragione che spingeva Daunou a criticare la consultazione pressoché esclusiva di fonti originali per la compilazione della *Histoire des Français*. Come abbiamo già anticipato, non ci pare difendibile una risposta che si limiti a proporre un ideale bilanciamento tra i due tipi di fonti storiche: le pregiudiziali di Daunou contro molti *savants* moderni sono, in questo senso, inequivocabili. Tuttavia, non si può neppure sostenere che l'intellettuale francese finisse per sposare le radicali posizioni di Sismondi riguardo alla storiografia moderna. Il quesito può essere tradotto anche in questi termini: in cosa consiste, secondo Daunou, l'utilizzo ideale delle fonti per un'opera storica di taglio generale?

¹¹⁶ *Ivi*, p. 413.

¹¹⁷ Secondo il biografo Taillandier, la redazione del XX volume della *Collection des historiens de France*, a cui si dedicò fino alla vigilia della sua morte, fu l'ultima pubblicazione di Daunou. Cfr. M. A. H. Taillandier, *op. cit.*, p. 266.

¹¹⁸ Se ne trova una prima testimonianza nella terza recensione dedicata alla *Histoire des Français*: a proposito della successione di Roberto II, emergono due versioni contrastanti. L'una sosteneva che Roberto, scegliendo Enrico come erede al trono, non avesse rispettato il diritto di primogenitura per il quale il legittimo successore sarebbe stato il figlio maggiore Odo (*Eudes*). Secondo altre fonti, invece, non ci sarebbe stata nessuna deroga al principio in quanto sarebbe stato proprio Enrico il primogenito di Roberto. Sismondi adottava la prima versione, ma non riportando l'esistenza della tradizione diversa andava incontro al rimprovero del recensore: « Quand il y a des témoignages opposés, l'exactitude historique exige qu'on indique au moins ceux qu'on ne préfère pas ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, 1^{ère} partie], *art. cit.*, p. 412. La seconda occorrenza risale al dicembre 1829 e riguarda il motivo dell'ultimo viaggio in Inghilterra di Giovanni II, che secondo la maggior parte degli storici moderni (ma non secondo Sismondi) sarebbe stato quello di rivedere la contessa di Salisbury. Il giudizio di Daunou è sempre il solito: « on le peut écarter, mais il nous semble qu'il ne le faut pas omettre ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, p. 758.

L'affermazione di autorevolezza di alcune fonti moderne (pensiamo al saggio della *Académie des inscriptions et belles-lettres* e alla raccolta benedettina) ci porta a capire che non tutta la storiografia recente doveva ritenersi inattendibile. Anzi, spettava allo storico passare al vaglio queste ricerche moderne e saggiarne la validità solo dopo un esame critico. Se molte di queste non superavano questa analisi, alcune, al contrario, non solo si rivelavano lavori seri e coscienziosi, ma divenivano strumenti imprescindibili per lo studioso. Pertanto, pur riconoscendo il primato dei documenti primari, la scelta di privarsi dell'ausilio di ogni studio moderno per una sorta di censura preventiva costituiva per Daunou un errore imperdonabile.¹¹⁹

È questo il contesto da cui emerge una novità davvero importante. Sismondi, attento lettore del «*Journal des Savans*», non rimase indifferente a questo genere di accuse. Al contrario, analizzando in diacronia le recensioni dell'opera, si assiste ad un'originalissima evoluzione della tecnica sismondiana. A partire dalla fine del 1829, Daunou registrava infatti dei progressi considerevoli nel trattamento e, soprattutto, nella scelta delle fonti.

La critique de l'auteur est de plus en plus sévère : il fait maintenant beaucoup usage des mémoires de l'Académie des inscriptions, sans cesser néanmoins de recourir aux sources de tous les récits, et d'apprécier tous les témoignages.¹²⁰

Una discontinuità netta nel giudizio del severo recensore, ma soprattutto una frattura nella tecnica sismondiana. Sismondi dimostrava di servirsi proprio dell'opera che Daunou, nell'articolo del febbraio 1824, aveva indicato per colmare le lacune della sua ricostruzione storica. Una circostanza che prova inconfutabilmente non solo la perfetta conoscenza di Sismondi degli interventi sul «*Journal des Savans*», ma anche l'autorevolezza riconosciuta a Daunou e la sensibilità ai suoi consigli.

Il processo che portò Daunou a riconoscere meriti sempre maggiori al ginevrino non fu lineare, ma conobbe intoppi e, per così dire, ricadute anche di una certa rilevanza. Così, in uno degli ultimi commenti, dopo aver elogiato l'autore, il pubblicista francese non riusciva a trattenere l'ennesima osservazione critica, accompagnandola ad un'osservazione piuttosto grave:

Accoutumé, depuis vingt-cinq ans, à puiser l'histoire dans ses véritables sources, M. de Sismondi a recueilli toutes les relations originales, tous les témoignages immédiats qui devoient lui fournir la matière des trois volumes que nous annonçons [XIII-XV]. L'examen attentif et le judicieux usage qu'il a fait des historiens ou chroniqueurs de cet âge, lui ont pleinement acquis le droit d'apprécier leurs productions. S'ils ont multiplié, prodigué même les détails relatifs aux batailles et aux entreprises militaires, il leur reproche avec trop de raison d'avoir négligé les affaires intérieures. [...] Nous n'apprenons dans leurs livres presque rien de ce qui concerne les assemblées d'états généraux ou provinciaux, le régime municipal, les usages domestiques, les habitudes de la vie civile. Cette lacune, il le faut avouer, se fait sentir jusque les trois nouveaux tomes de M. de Sismondi : malgré le titre d'*Histoire des Français*, ils ne racontent guère que celle de quatre rois de France. Il nous semble qu'il eût été possible de trouver, en divers monumens inédits ou publiés et distincts des chroniques ou histoires, quelques traits au moins d'un tableau de l'état intérieur de la France durant ces quatre régnes.¹²¹

Pur riconoscendo i limiti delle principali fonti francesi del XV secolo, Daunou riteneva che sarebbe stato possibile reperire documenti di diverso tipo che avrebbero colmato la carenza che dalle fonti si era trasmessa all'opera stessa. Ma l'aspetto più interessante è un altro. Non avendo tenuto conto

¹¹⁹ Non occorre specificare che Sismondi conosceva benissimo molte delle opere che disprezzava. Sebbene la scelta iniziale lo portasse a privilegiare i documenti originali, la sua vasta erudizione gli consentiva di distreggiarsi con facilità anche in buona parte della storiografia moderna. La scelta programmatica di allontanarsi dalla tradizione storica, insomma, era un'opzione ponderata e motivata, non certo un giudizio preconstituito.

¹²⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, p. 757.

¹²¹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes XIII-XV], *art. cit.*, pp. 682-683.

di queste risorse storiche alternative, la storia di Sismondi non era più coerente col suo stesso titolo. Non potevano, insomma, definirsi storia dei *francesi* i volumi XIII, XIV e XV; la lacunosità dei documenti adoperati sulla vita quotidiana faceva sì che la struttura finale corrispondesse, piuttosto, ad una pura e semplice storia dei *re* di Francia. Questa considerazione toccava il cuore della ricerca sismondiana che, fin dagli esordi, si era fieramente opposta ad una ricerca del genere. Affibbiargli l'epiteto di storia dei re francesi, quindi, significava smentire l'*animus* più genuino dell'opera di Sismondi, che si trovava così spogliata della sua qualità più caratterizzante.

Se poi confrontiamo questo giudizio con quanto Daunou riportava nel proprio *Cours d'études historiques*, la gravità della critica si approfondisce.

Au moyen âge, en des temps d'ignorance et de servitude, on s'est accoutumé à réduire l'histoire des peuples à celle de leurs maîtres; on l'a divisée par règnes; elle n'a plus guère été qu'un recueil chronologique de vies de princes, auxquelles se mêlaient par occasions, par digressions, quelques lignes sur la destinée des sociétés. C'est ainsi qu'on a longtemps composé des histoires de France.¹²²

Non esiste alcuna prova che imponga di intendere queste due riflessioni come legate l'una all'altra. In altre parole, non abbiamo motivo di ritenere che, quando Daunou esprimeva la sua dura critica a Sismondi, intendesse riallacciarsi a quanto affermato nelle sue lezioni al *Collège*. Tuttavia, resta il fatto che si trattava di un biasimo non da poco, che dimostra che l'evoluzione dell'opinione del francese verso un apprezzamento sempre maggiore dell'opera storica sismondiana non fu affatto priva di tentennamenti e recrudescenze. In ogni caso, non si deve neppure esacerbare il valore di questo giudizio negativo: poco dopo la dura censura, infatti, Daunou rinnovava per l'ennesima volta il netto miglioramento del ginevrino, che finalmente soddisfaceva i suoi rigidi criteri nell'utilizzo delle fonti storiche:

Dans les premiers tomes de cette histoire, il s'étoit contenté de recourir aux historiens originaux, et n'avoit fait à-peu-près aucun usage des recherches et des travaux de nos écrivains modernes: il en tire, au contraire, un très-grand profit en ce qui concerne les quatre règnes de Charles VII, Louis XI, Charles VIII et Louis XII. Il consulte assiduellement, selon qu'il y a lieu, Vaissette, Lobineau, Morice, Duclos, Villaret, Garnier, Daru, M. de Barante; il interroge au besoin des autres anglais, allemands, espagnols; il s'éclaire sur-tout des lumières que peuvent jeter, sur quelques points de cette partie de nos annales, les *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres* [corsivo nostro]. En un mot, il a pris une connoissance parfaite de tout ce qu'on a écrit avant lui sur les sujets qu'il traite en ces trois volumes; et si l'on n'y retrouve pas plusieurs détails qui se rencontrent ailleurs, c'est qu'apparemment il les a jugés inexacts ou inutiles.¹²³

Come si vede, a dispetto della severità mostrata solo poche righe prima, Daunou confermava tutte le impressioni positive destinate dalla 'nuova' tecnica sismondiana. Veniva rinnovata l'approvazione per l'utilizzo dei saggi dell'*Académie* e si riconosceva al ginevrino una conoscenza completa delle fonti. Al di là di alcune riserve che tornano ciclicamente ad affacciarsi, la strada sembra ormai tracciata. Ne è testimonianza l'ultima grande recensione che Daunou avrebbe dedicato agli scritti sismondiani, risalente alla fine del 1833:

Tous ces faits [gli ultimi anni del regno di Francesco I ed i primi di quello di Enrico II] sont trop connus pour qu'il y ait lieu d'en faire ici de plus longues mentions. M. de Sismondi en a puisé les détails aux véritables sources, c'est-à-dire dans les actes authentiques et dans les relations des témoins. Il indique aucun document jusqu'à présent ignoré; mais il fait un judicieux usage de tous ceux que Ribier, Rymer, Dumont, Fontanon, Léonard, MM. Flassan, Isambert et plusieurs autres ont publiés dans leurs recueils de lettres, de traités, de lois et d'ordonnances. Il emploie avec autant de soin et plus de précaution les mémoires de Martin du Bellay, de

¹²² Daunou, *Cours d'études historiques* (op. cit.), t. VII, p. 586.

¹²³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes XIII-XV], art. cit., p. 684.

Viellé-Ville, de François de Rabutin, de Montluc, du Baron du Villars, de Gaspard de Tavanès, de Michel Castelnau, de Brantôme. C'est en appréciant ces divers témoignages avec un équilibre sévère, que le nouvel historien y recherche les éléments de ses propres récits. [...] M. de Sismondi a consulté non moins utilement les ouvrages historiques plus étendus publiés au XVI^e siècle par Arnoul le Féron, Paradin et Beaucaire au XVII^e par de Thou et Mézerai, au XVIII^e par Daniel et Garnier. Il a étendu cet examen à ce qu'ont écrit sur François I^{er} Gaillard et M. Roederer, et à tout ce qui concerne ce monarque ou son successeur, dans les annales particulières de l'Aquitaine par Bouchet, de la Provence par Nostradamus et par Bouche, de la Bretagne par Dom Taillandier [...]. Il a mis à contribution beaucoup d'autres écrivains étrangers à la France, ou d'historiens des contrées voisines, Paul Jove, Marco Guazzo, Bernard Segni, [...] chez les Italiens; Alfonse de Ulloa, Sandoval, [...] chez les Espagnols; les histoires de Charles Quint et de l'Écosse par Robertson; celles des îles Britanniques par Buchanan, Rapin Thoyras, Hume et Makintosh; de Genève par Jacob Spon, du Danemarck par Henri Mallet.¹²⁴

Con l'uscita del XVII volume della *Histoire des Français*, veniva riconosciuto a Sismondi il merito notevole di essersi servito alla perfezione di ogni tipo di fonti disponibili: da quelle antiche a quelle più recenti; da quelle francesi a quelle straniere. Il risultato di questa saggia miscela era un'approvazione che, almeno rispetto alla documentazione, poteva dirsi finalmente univoca e assoluta.¹²⁵

2.7. Considerazioni generali, schemi d'avance e spirito di sistema: Sismondi al vaglio dell'analyse

L'ultimo grande ambito in cui si incrociarono le armi dei due storici riguarda l'impianto strettamente metodologico. Più precisamente, al centro della discussione vengono poste tutte quelle riflessioni, descrizioni e letture generali che costituiscono l'impronta più originale del mestiere di storico. Riguardando lo scheletro stesso della ricerca, questo tema si candida a rivestire il ruolo più importante in assoluto.

Une histoire si abrégée doit se composer, d'une part, d'un choix de détails mémorables; de l'autre, d'un tissu de résultats généraux. Ce ne sont pas les détails qui présentent le plus de difficultés; on parvient à les vérifier par l'analyse critique des témoignages; et puisqu'on les choisit entre beaucoup d'autres, il est probable qu'on en a vivement senti l'intérêt, et qu'on réussira par conséquent à les peindre.¹²⁶

Nella prima recensione alla *Histoire des Français*, Daunou spiegava chiaramente la struttura che avrebbe dovuto sorreggere ogni tipo di storia di taglio generale. In sintesi, essa si sarebbe composta di due parti distinte ma intrinsecamente legate: da una parte *le récit*, la narrazione storica vera e propria; dall'altra un quadro dei risultati generali. Secondo il redattore del «Journal des Savans», queste due anime dell'opera storica non si ponevano sullo stesso piano; il resoconto dei fatti storici, infatti, costituiva un'attività molto più semplice della seconda. Sarebbe bastata un'attenta analisi critica delle fonti per poterne scegliere le più rilevanti ed avere, come risultato, un resoconto storico più che soddisfacente. Ma la semplice rendicontazione degli avvenimenti del passato non era sufficiente. Per avere un'opera storica completa, occorreva dedicarsi al secondo versante, tentando di ricavare, dagli elementi isolati in precedenza, delle osservazioni generali sull'epoca in questione. In fondo, era proprio questo punto che sanciva la differenza tra un'opera compilativa ed una ricerca storica: mentre quella si accontentava di raccogliere e ordinare dei dati dispersi, questa riusciva a trarne delle conclusioni che non erano immediatamente riscontrabili nelle fonti, ma erano il frutto della più genuina (e insieme più ardua) *arte* storica.

¹²⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], *art. cit.*, pp. 737-739.

¹²⁵ In realtà, come vedremo più avanti, Daunou individuava ancora qualche piccolo difetto relativo alle fonti prettamente locali. Tuttavia, considerando il tema di portata generale e, soprattutto, le aspre critiche iniziali, ci sembra che quello individuato sia il segnale di un cambio di rotta incontestabile da parte sia dell'autore sia del recensore.

¹²⁶ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 488.

Mais les généralités, l'aspect de la société entière, l'état des hommes et des choses, le tableau des institutions et des mœurs, du caractère et de l'influence des principaux personnages, supposent des études profondes, l'art de rapprocher une multitude d'indications et de circonstances. Pour dire si peu, il faut avoir beaucoup recueilli et observé; car enfin ces expressions générales n'ont de justesse que par la vérité rigoureuse et le *parfait enchaînement* [corsivo nostro] de tous les faits positifs qu'elles remplacent, et elles ne méritent même la confiance d'un lecteur attentif qu'autant qu'il peut les rattacher au moins à quelques-uns des détails et des documens qu'on lui a fait connoître.¹²⁷

Questa teoria poteva conciliarsi col metodo seguito da Sismondi? Si trova un primo responso nella prima recensione alla *Histoire des Républiques italiennes*:

Ses réflexions nous paroissent, en général, justes et profondes ; mais nous donnerions plus volontiers cet éloge à celles qu'il a semées sobrement dans ses récits, qu'à celles qu'il a rassemblées au commencement ou à la fin de plusieurs chapitres. Elles y composent, en quelque sorte, des dissertations qui peuvent sembler à-la-fois trop longues dans une histoire, et trop courtes pour éclaircir pleinement les matières qu'on y traite.¹²⁸

Nella recensione successiva, l'intellettuale approfondiva la questione, chiarendo meglio i punti al centro della discussione. Benché si accennasse ad un preciso vizio nel sistema dell'opera, lo spirito generale rimaneva ancora quello di una decisa approvazione del recensore:

Parmi les autres chapitres des cinq derniers volumes [XII-XVI], il en est peu qui ne *commencent* [corsivo nostro], à-peu-près comme les chants d'Arioste, par des réflexions dont l'ensemble ou seulement l'extrémité se rattache aux récits qui les suivent: mais nous serions, à tous égards, fort peu capables de critiquer ces préambules; car nous n'avons jamais pu résister, en les lisant, à l'attrait que leur donnent l'importance des questions, la sagacité de l'auteur et souvent l'énergique précision du style. Ces excursions conviennent sans doute, sinon au genre historique, qui les voudroit bien moins fréquentes et bien plus rapides, du moins au système particulier de l'ouvrage de M. de Sismondi.¹²⁹

In entrambi i casi, si avverte chiaramente che le scelte del ginevrino non riscontravano l'apprezzamento completo del recensore; allo stesso tempo, però, le riserve in filigrana non costituivano dei veri e propri attacchi al sistema sismondiano. Anzi, si arrivava a giustificare delle deroghe dal metodo storico proprio in virtù della peculiare conformazione delle opere in questione: in altre parole, la costruzione di Sismondi, seppur non perfettamente ortodossa, riusciva a garantire una tenuta complessiva e, soprattutto, un fascino, che permetteva di scusare alcune imperfezioni comunque presenti nella struttura. Siamo di fronte ad una dinamica che si ripropone anche rispetto al secondo grande lavoro, dedicato alla storia francese. Commentando i volumi IV, V e VI, Daunou si trovava a contestare l'opportunità di identificare gli anni dal 987 al 1226 con la categoria di *France confédérée sous le régime féodal*.¹³⁰ Benché il suo rifiuto di simili categorizzazioni preventive rimanesse ben salda, l'autonoma ed originale ossatura dell'opera sismondiana riusciva ancora, se non a cancellare, almeno a smorzare le ripercussioni negative di una simile scelta.

Nous croyons sur-tout que les considérations de ce genre, quand elles ne sont pas d'une vérité immédiatement sensible et universellement reconnue, ne devraient se présenter qu'à la suite des faits dont elles seroient en quelque sorte les résumés. L'auteur les place au contraire à l'entrée de chaque règne, de chaque chapitre, comme pour tracer la route dans laquelle il va s'engager, et pour caractériser d'avance un siècle, un règne, une portion de règne, et chaque époque particulière. Toutefois ces généralités prennent tant d'éclat et d'intérêt sous sa plume, que, bien qu'elles occupent en chacun de ces volumes un espace que les narrations proprement dites

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes IX-XI], *art. cit.*, p. 143.

¹²⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], pp. 177-178

¹³⁰ Si tratta di un tema molto interessante su cui torneremo tra poco.

auoient pu réclamer, ses lecteurs regretteroit qu'il renonçât à une méthode qu'il a su se rendre propre, ou que personne au mons n'avoit encore, en des compositions aussi étendues, employée avec autant de science, sagacité et de talent.¹³¹

Appurato che la stima dell'opera rimaneva inalterata grazie ai meriti originali dell'autore, occorre domandarsi quale fosse la ragione alla base delle ripetute osservazioni critiche del recensore. Già dal primo articolo, infatti, si intravedeva un embrione di divergenza che, gradualmente, si sarebbe sviluppato e approfondito nonostante l'elogio per il *système particulier* di Sismondi.

La chiave indispensabile per decifrare questo particolare genere di critica risiede nell'adesione del recensore ad uno specifico tipo di metodo d'analisi. Le ragioni alla base di questa opposizione sarebbero incomprensibili se non si tenesse conto dell'appartenenza di Daunou al gruppo degli *idéologues*. La cifra caratterizzante di questo gruppo di *savants*, corifei della *philosophie* al tramonto dell'Illuminismo¹³², coincide proprio con l'adozione di una particolare metodologia di analisi. Piuttosto che tentare impropriamente di definire la *méthode analytique*, cediamo la parola allo stesso Daunou, che in un intervento alla Convenzione chiariva proprio le specificità di questo *modus philosophandi*:

Enseigner, ce n'est pas dicter ce qu'il faut croire; c'est faire observer ce qu'il a été senti: ce n'est pas inculper des opinions traditionnelles, ce n'est pas même révéler à un élève les résultats des recherches que l'on a faites avant lui; c'est le diriger lui-même dans ses recherches, et le conduire à ces résultats. La synthèse est le despotisme de l'enseignement; elle maîtrise ceux qu'elle instruit, et l'erreur est toujours à côté d'elle, comme à côté de toutes les tyrannies. L'analyse, au contraire, n'exigeant d'autre docilité que l'attention, ramène sans cesse l'esprit humain à l'usage le plus actif de ses facultés. Dans cette méthode, les définitions ne se présentent qu'après les idées que l'on a distinguées déjà, les propositions qu'après la perception des rapports qu'elles expriment, et les principes qu'après les connaissances particulières dont ils sont les formules générales et les expressions abrégées.¹³³

Trasponendo la riflessione dall'ambito educativo a quello storico, capiamo bene di essere di fronte al nucleo della questione. Benché si trattasse di un discorso piuttosto risalente, la sua valenza rimaneva assolutamente attuale: non nutriamo dubbi sul fatto che, almeno in questo ambito, il pensiero di Daunou non era cambiato di una virgola rispetto alla tempestosa stagione convenzionale. Alcune convinzioni politiche e costituzionali si sarebbero evolute, ma l'impianto metodologico, l'inderogabile ricorso alla ragione e l'applicazione di un metodo rigidamente analitico non sarebbero mai stati abbandonati dall'*idéologue* e, anzi, rappresentarono sempre l'essenza più genuina del suo pensiero.

Il tarlo originale delle riflessioni generali di Sismondi stava nel presentarsi come premesse più che come risultato degli avvenimenti storici presentati. In altre parole, esse apparivano al recensore più prossime ad un ragionamento sintetico che ad uno di tipo analitico; anziché presentare la conclusione ragionata dell'esposizione, esse sembravano inquadrare preventivamente, *d'avance*, i fatti che sarebbero seguiti. Come affermava Daunou nel primo articolo dedicato alla *Histoire des Français*, l'unico titolo di legittimazione per cornici generali risiedeva nel configurarsi come «parfait enchaînement de tous les faits positifs qu'elles remplacent». Non ancorare saldamente l'idea complessa (il risultato) alle idee semplici che la costituivano (i fatti storici) rappresentava una colpa grave. Rovesciare questa procedura, premettendo l'idea complessa ai singoli avvenimenti storici, costituiva un errore ancora più imperdonabile: traslando all'ambito storico quanto veniva detto per l'insegnamento, un simile procedimento comportava il controllo, il dominio sul lettore, che si

¹³¹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, I^{ère} partie], p. 411.

¹³² Chiaro il riferimento alla magistrale opera di Sergio Moravia: *Il tramonto dell'Illuminismo* (Bari, Laterza, 1968).

¹³³ Daunou, *Essai sur la Constitution*, (17 avril 1793), in *Archives Parlementaires* (*op. cit.*), Première Série, t. LXII, pp. 350-370.

vedeva costretto a adottare schemi di lettura non fondati su un processo da lui stesso riproducibile, ma imposti come elementi assodati e fissati prima ancora di imbarcarsi nella narrazione storica. Il pericolo di un simile metodo ‘sintetico’ non era solo l’errore, ma, in ultima analisi, una sorta di dispotismo storico.

Proprio Sismondi, nell’introduzione alla sua seconda opera storica, aveva professato la sua ferma opposizione a schemi e griglie interpretative preconfezionate. In queste dense pagine, si percepisce chiaramente la ferrea volontà di escludere ogni tipo di deformazione storica, dalla più ingenua alla più settaria.¹³⁴ La vocazione alla *verità*, del resto, non poteva concepire nessun tipo di compromesso.

Nous ne nous sentons point cette confiance dans nos propres opinions, qui nous feroit préférer une doctrine quelconque à l’expérience, et qui nous feroit traiter nos lecteurs comme de grands enfans auxquels nous ne révélerions que les vérités que nous jugerions utiles pour eux. [...] Notre affaire est de rechercher seulement ce qui a réellement existé, et de savoir pourquoi cela a existé; de rassembler ainsi et de présenter à tous les yeux les résultats de toutes les expériences qui ont été tentées sur nos ancêtres et sur nous-mêmes. Ce sera donc sans retenue, sans arrière-pensée, *sans désir d’établir un système* [corsivo nostro] que nous examinerons dès les commencemens de la monarchie française, les effets du despotisme de l’armée conquérante, sur les moeurs, sur la richesse, sur la population, sur la tranquillité du pays conquis, et sur son propre caractère [...].¹³⁵

Poche pagine dopo, Sismondi ribadiva ancor più chiaramente il suo intento: nessuno schema preventivo, nessun tipo di pregiudizio, proprio o (soprattutto) altrui, lo avrebbe distolto dal suo intento: «J’ai cherché l’histoire dans les contemporains, telle qu’elle leur avoit apparu, et ce n’est qu’après les avoir épuisés, après avoir formé moi-même mon jugement sans prévention, sans désirer de voir prévaloir un système plutôt qu’un autre, sans travailler à rassembler des preuves pour mon opinion, (car elle ne naissoit qu’après la connoissance des faits, et ne la précédait pas) que j’ai eu recours aux écrivains postérieurs».¹³⁶

Difficile immaginare una smentita più dura di questi propositi di quella che venne sviluppata da Daunou tra il febbraio 1824 e la fine dell’anno successivo. Soprattutto nella quarta e nella quinta recensione alla *Histoire des Français*, Daunou attaccava con un’insolita acredine la tendenza del ginevrino a costellare la sua opera di intollerabili *systèmes d’avance*:

S’il faut le dire, ces questions, dans lesquelles M. de Sismondi s’engage et nous entraîne, ne nous paroissent point du nombre de celles qu’un historien peut assez approfondir et discuter utilement au milieu d’un corps d’annales. [...] Mais s’il a d’avance un système général sur ce qui devoit être ou même sur ce qui a été, il fera des observations plutôt qu’une histoire; il enseignera au lieu d’instruire en racontant. Nous avouons cependant que ces résultats généraux ont un genre d’intérêt qui leur est propre, qu’ils donnent plus d’ensemble et d’unité à toutes les parties d’un ouvrage historique.¹³⁷

¹³⁴ Il disconoscimento di questo metodo storico preventivamente orientato coincideva proprio con il ripudio di tutta quella storiografia moderna che ne era la principale attuatrice: «Boulaïnviillers, Dubos, Montesquieu, l’abbé de Mably, et de nos jours plus d’un écrivain de parti, ont été chercher dans l’ancienne monarchie des titres pour ce qu’ils regrettaient ou ce qu’ils vouloient établir. Ils auraient considéré les faits avec plus d’impartialité, ils les auroient représentés sous des couleurs plus vraies, ils auroient moins sacrifié à l’esprit de système [corsivo nostro], s’ils n’avoient jamais perdu de vue qu’une ancienne pratique ne prouve pas un droit, plutôt qu’un abus, et que le passé doit nous éclairer, mais qu’il ne nous lie pas». Sismondi, *Histoire des Français* (op. cit.), «Introduction», t. I, p. XI.

¹³⁵ *Ivi*, pp. XVII-XVIII.

¹³⁶ *Ivi*, p. XXVII. Il passo riportato ci fa comprendere anche la consapevolezza di Sismondi della carenza della sua opera sotto il profilo delle opere moderne. Tuttavia, lungi dal ritenerlo un difetto, l’autore ne difendeva tutta la legittimità e, anzi, rivendicava l’opportunità del suo metodo: «L’histoire, en la reprenant à sa source, m’apparoit si neuve, si différente de ce que je la supposois, qu’il me semble avoir plus gagné en me tenant en garde contre les préjugés des compilateurs, je n’ai pu perdre en renonçant à leurs lumières». *Ivi*, p. XXVIII.

¹³⁷ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], art. cit., p. 82.

Se ancora, in questo caso, la serietà delle accuse veniva sfumata dall'ennesimo riconoscimento della peculiarità e del fascino dell'impianto sismondiano, l'articolo successivo non lasciava adito a nessun genere di attenuante:

Cette manière de *représenter par un petit nombre des mots* l'aspect général des affaires politiques pendant un long espace de temps, séduit à tel point M. de Sismondi, que, dès ce moment, il porte ses regards sur les cinq siècles qui ont suivi l'avènement de Philippe de Valois, afin de les partager aussi en périodes caractérisées par la nature des institutions et des habitudes. Nous ne le suivrons point dans ces aperçus anticipés: il avoue lui-même que toute classification qui veut enchaîner ainsi les événements, est artificielle; que le choix des époques où s'ouvrent et se ferment les séries, est arbitraire; que les intérêts et les passions qui dominant en un siècle, n'impriment aux hommes et aux choses qu'une teinte principale qui n'est jamais l'unique, et qui même n'est pas, à tous les instans, la plus sensible; que chaque jour détruit, édifie, apporte des changemens, et se distingue par quelque nuance de ceux qui le précèdent et de ceux qui le suivent; qu'enfin l'enchaînement que nous croyons découvrir, que nous prétendons montrer dans les faits passés, est souvent l'ouvrage de notre esprit, plutôt qu'un tableau réellement offert par l'histoire.¹³⁸

Cosa significava l'opposizione all'uso di «représenter par un petit nombre des mots» il quadro politico generale di un'epoca? Daunou si stava riferendo ad uno dei tratti particolari della *Histoire des Français*, che consisteva nel riunire epoche storiche sotto una definizione che, in qualche modo, le potesse tenere insieme. Secondo il recensore, questa titolatura preventiva differiva poco o niente dalla più volte deprecata tendenza di servirsi di schemi *d'avance*. Con un'aggravante: non solo si applicava una definizione sintetica sviluppata a priori, ma si pretendeva anche che questa etichetta *uniformasse* periodi storici segnati da discontinuità ed originalità difficilmente risolvibili in pochi termini onnicomprensivi.

Nel caso citato, Daunou non riusciva ad accettare l'uniformazione dell'epoca che si estendeva dal regno di Luigi IX a quello di Carlo il Bello sotto un unico angolo prospettico, che consisteva nell'intenderla come il periodo in cui i legisti avrebbero subordinato il regime feudale a quello monarchico, ricostituendo il potere assoluto dei re per sfruttarlo a loro vantaggio.¹³⁹

Non si trattava neppure di un caso isolato. La definizione del regime feudale come confederazione è a questo proposito emblematica. In una recensione precedente, dedicata ai tomi IV-VI della storia sismondiana, Daunou ripudiava proprio questa formulazione, che gli sembrava insostenibile per almeno tre ragioni. Innanzitutto, per la pretesa di definire un'epoca così lunga con un «*état particulier du gouvernement et de la société*», che segnava l'allontanamento dalla tecnica molto più prudente applicata fino ad allora, che si limitava ad individuare un periodo storico attraverso la stirpe reale regnante.¹⁴⁰ Inoltre, si evidenziava la consapevolezza dello stesso autore di aver forgiato una categoria insoddisfacente: il racconto dei fatti lo portava infatti ad ammettere «*qu'elle manque de justesse, et que le nom de confédération s'applique mal à l'assemblage de princes et d'états qui s'étoient*

¹³⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], *art. cit.*, p. 708.

¹³⁹ Il recensore non si stupiva di questo uso, ormai riconosciuto come caratteristica dell'autore, ma non poteva evitare di deprecarlo: «*Mais l'auteur, conformément au système qu'il a suivi dans les tomes précédens, caractérise d'avance, au commencement du septième, les six régnes dont il va tracer le tableau [...]*». *Ibidem*.

¹⁴⁰ «*Il considère cet espace comme une troisième partie, qu'il caractérise par le titre général de la France confédérée sous le régime féodal. Aucun intitulé de ce genre n'a été appliqué ni à la première partie ni à la seconde; et nous croyons qu'en effet il eût été difficile de les désigner autrement que par les noms des deux races royales. Les titres fournis par des faits positifs sont toujours beaucoup plus justes que ceux qu'on prétend trouver dans quelque état particulier du gouvernement et de la société; car il est bien rare qu'une série de règnes ou de siècles offre un caractère politique qui lui soit propre et qui la distingue réellement de toute autre*». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 409. Per isolare una serie di regni occorre prima cosa individuare un termine *a quo* che li identifichi per uno specifico tratto di discontinuità. Partendo questo assunto, Daunou aveva buon gioco a smontare dall'interno la classificazione sismondiana, facendo notare che nell'ottica dello stesso autore la vera frattura politica (consistente nella «*organisation féodale d'une république de gentilshommes*») era avvenuta precedentemente, sotto i carolingi, mentre l'avvento di Ugo Capeto non aveva segnato alcuna rottura rilevante.

partagé les provinces». ¹⁴¹ Infine, la mania di voler tratteggiare epoche composite con un pugno di parole avrebbe costretto il ginevrino a finire vittima della sua stessa costruzione storica, cadendo in incongruenze o, addirittura, in vere e proprie contraddizioni. ¹⁴²

Nell'articolo successivo, sempre incentrato sugli stessi volumi sismondiani, l'*idéologue* tornava alla carica e se la prendeva, stavolta, con una titolatura altrettanto sciagurata, quella di monarchia feudale.

Le fédéralisme féodal remplacé par la monarchie féodale, voilà, selon M. Sismondi, le grand résultat du règne mémorable de Philippe Auguste. Nous avons, dans notre premier article, élevé des doutes sur l'existence d'une confédération féodal avant 1180, ou du moins sur la justesse de cette expression ; et nous devons avouer que nous ne comprenons pas mieux celle de monarchie féodale; car lors même qu'un gouvernement se compose de deux ou plusieurs éléments distincts, c'est introduire quelque confusion dans le langage que de présenter l'un de ces éléments comme une qualification ou une épithète de l'autre. Il faut les considérer d'abord chacun à part, puis dans les rapports qu'ils ont entre eux; et nous doutons qu'en suivant *cette méthode* [corsivo nostro], l'auteur fût parvenu à conclure, comme il le fait, que Philippe II a été *le fondateur de la monarchie féodale* en France. ¹⁴³

Si può cogliere in questo caso un argomento diverso da quello tradizionale. Piuttosto che ribadire la scorrettezza di un metodo, per così dire, sintetico, il recensore si appella ad una norma strettamente concettuale. Ad urtare la suscettibilità del francese era proprio l'accostamento di due termini statutariamente diversi: monarchia e feudalità. Unirli in una stessa definizione comportavano una ambiguità ed una confusione fatali per la comprensione storica. Tornava alla ribalta, insomma, l'*idéologue* maniaco del metodo, che aborrriva ogni scelta non vagliata razionalmente. A questa confutazione metodologica seguirà un analogo rifiuto sul piano storico. Veniva sindacata la validità della formula rispetto ai fatti storici che intendeva circoscrivere.

L'idée que conçut Philippe d'assembler ainsi, mais bien rarement, des seigneurs, tenoit à la maxime dès long-temps reçue en France, que le pouvoir législatif ne résidoit pas tout entier dans le monarque. [...] Que fit donc Philippe Auguste quand il sentit le besoin de publier des lois? Il imagine d'assembler des seigneurs, afin de reproduire quelque apparence des éléments divers dont l puissance législative s'étoit autrefois composée; et quand même on voudroit regarder cet essai, cet expédient accidentel, comme une institution, il n'en résulteroit point une *monarchie féodale*, mais un système où le pouvoir législatif seroit partagé entre le monarque et une aristocratie. Or l'aristocratie et la féodalité sont deux idées essentiellement distinctes et qu'il ne fait jamais confondre. ¹⁴⁴

Nonostante l'opposizione frontale che abbiamo cercato di descrivere, non si deve ritenere che Daunou censurasse ogni tipo di conclusione generale presente nell'opera. Ben prima della svolta che stiamo per presentare, infatti, il recensore poteva riconoscere la bontà degli *aperçus*

¹⁴¹ *Ivi*, p. 410.

¹⁴² « A l'ouverture de son quatrième tome, l'auteur annonce *sa période de deux cent quarante ans (987 à 1226), comme un long interrègne durant lequel le pouvoir législatif et le pouvoir royal furent suspendus*. Mais ailleurs (t. VI, p. 2), il divise cette période en deux parties ; l'une où *la féodalité est souveraine*, l'autre où elle est *sujette*. Il suppose ensuite qu'elle se présente successivement sous trois aspects, dont chacun répond à l'un des trois volumes qu'il vient de publier ». *Ibidem*.

¹⁴³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 80.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 81. Segnaliamo che una disamina generale della categorizzazione sismondiana dei periodi storici viene sviluppata nel settimo tomo del *Cours d'études historiques* (pp. 586-590). In quella sede, oltre a rimarcare gli elementi che abbiamo già affrontato (confederazione feudale, monarchia feudale, passaggio dall'ordine feudale a quello monarchico grazie al ruolo dei legisti), Daunou riprendeva le classificazioni proposte da Sismondi per i periodi successivi, fino al periodo 1715-1789, etichettato come « *décadence du pouvoir absolu* ». Sebbene la digressione si concludesse con l'apprezzamento verso lo stile particolare del ginevrino, il punto focale era un altro: « Je dirai plus, Messieurs, je crois que cette méthode peut entraîner à des erreurs graves, et qu'il nous serait aisé d'en acquérir la preuve, si nous pouvions nous arrêter à un examen rigoureux de chacun des *aperçus généraux* qui viennent de nous être offerts ». Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, p. 588.

sismondiani.¹⁴⁵ Del resto, Sismondi non era il solo a servirsi di questo metodo. Come veniva spiegato all'interno del *Cours d'études*, al contrario, la tendenza a premettere a posporre considerazioni generali rappresentava un marchio di buona parte della storiografia moderna. Ben lungi dal configurarsi come una tecnica statutariamente viziosa, essa poteva al contrario sortire effetti molto positivi, come dimostrato dallo stesso storico ginevrino.

Enfin devons-nous appeler digressions, les considérations générales que certains historiens rassemblent, soit avant d'entamer une période historique, soit après l'avoir parcourue? Cette méthode s'est fort accréditée depuis le milieu du dix-huitième siècle: auparavant, Machiavel et quelques autres en avaient donné de premiers exemples. Voltaire, Hume, Robertson, Gibbon en ont étendu l'usage; et, dans ces derniers temps, MM. De Sismondi et Daru l'ont employée avec un très-grand succès. Des tableaux qui représentent les mœurs, les institutions, les progrès ou la décadence de la liberté, de l'industrie et des lettres, sont distribués dans tout le cours de l'*Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, et y répandent une très-vive lumière. On a distingué particulièrement les considérations sur le treizième siècle, où l'auteur expose l'état civil et politique des personnes et celui des propriétés territoriales.¹⁴⁶

La *conditio sine qua non* dell'approvazione risiedeva essenzialmente nel rispetto di una rigida norma procedurale: laddove queste digressioni si fossero basate su fatti e avvenimenti precedentemente esposti, esse non solo divenivano lecite, ma costituivano la parte più importante della ricerca storica.

On a donc senti que ces descriptions ou considérations générales, loin d'être étrangères à la science des faits, en étaient au contraire la partie la plus essentielle.

En les recommandant ainsi, je suppose qu'elles sont déduites des narrations et même qu'elles ne viennent qu'à la suite de toutes les observations particulières, dont elles doivent offrir une sorte de résumé. Cependant je dois dire que plusieurs historiens modernes d'un ordre très-distingué, M. de Sismondi par exemple, ont pris au contraire l'habitude de les placer en avant des récits qui les devront justifier.¹⁴⁷

Ancora una volta, era tutta una questione di *méthode*.

3. Oltre le divergenze: Daunou ammiratore di Sismondi

Può sembrare paradossale, dopo la mole di critiche che abbiamo descritto, parlare di un'ammirazione verso lo storico di Ginevra. Le opposte interpretazioni storiche, i rimproveri sul versante letterario, le riserve sullo stile, le carenze delle fonti e, non ultima, la durissima valutazione degli schemi generali sembrerebbero in effetti escludere a priori la possibilità di un giudizio anche solo neutro. In realtà, senza rinnegare nessun punto critico, si può rintracciare nell'intero corso delle recensioni di Daunou una costante che rimane, sia pure ad intensità diverse, il cuore dell'intera impalcatura critica: la stima incondizionata verso lo storico Sismondi. Nessuna delle discrasie può incrinare questo punto fermo. A ben vedere, anche il semplice fatto di seguire il percorso storico del ginevrino per più di vent'anni è una prova lampante di un rapporto che sfocia ben oltre un semplice interesse. Se confrontiamo i rimproveri tutto sommato circostanziati (e soprattutto metodicamente argomentati) di Daunou con le assurde malignità lanciate dai detrattori di Sismondi

¹⁴⁵ Nella seconda recensione alla *Histoire des Français*, infatti, Daunou presentava un elogio delle conclusioni inserite dall'autore all'interno del terzo volume della sua opera. « Les résultats que nous venons de recueillir sont développés dans l'ouvrage et s'y présentent accompagnés des faits et des détails qui les prouvent ». ». Daunou [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 558.

¹⁴⁶ Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, t. VII, pp. 583-584.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 586.

dell'epoca, ci rendiamo conto che lo spirito di fondo era totalmente diverso.¹⁴⁸ Il confronto con lo storico ginevrino, inoltre, non acquistò mai tinte politiche, ma restò sempre su di un piano strettamente storico-critico. È vero che, rispetto alle prime reazioni alla *Histoire des Républiques italiennes*, l'edizione parigina del 1818 aveva chiarito una volta per tutte la volontà di Sismondi di non asservire l'opera ad un determinato programma politico.¹⁴⁹ Tuttavia, l'*animus* che caratterizza le recensioni di Daunou (che iniziano nel marzo 1817, dunque prima della precisazione sopracitata) è di tutt'altra natura. Anche l'identità di straniero spesso rinfacciata a Sismondi è un argomento del tutto assente o, al massimo, vagamente abbozzato nei commenti dell'accademico francese. A parte qualche annotazione sparsa su un'eccessiva severità verso i personaggi francesi, il passo più rimarchevole rispetto all'«estraneità» di Sismondi si trova alla fine di una delle ultime recensioni:

Du reste, on doit savoir gré à M. de Sismondi de cette franche exposition de ses opinions particulières; c'est un des caractères qui distinguent honorablement son ouvrage de tant d'autres sur les mêmes matières. On ne sauroit l'accuser de partialité pour la France; on auroit plutôt lieu de croire qu'il écrit en un pays étranger, car il appelle les Français ultramontains, et il emploie de temps en temps des expressions ou locutions qui n'appartiennent point à leur langue. Ses livres n'en ont pas moins, dans ces derniers temps, enrichi leur littérature, et contribué à répandre parmi eux des connoissances historiques d'un ordre très-élevé.¹⁵⁰

Se trascuriamo le solite riserve sulla *diction* e l'altrettanto tradizionale sottolineatura, espressa sottoforma di litote, del rigore applicato verso la storia francese¹⁵¹, ci rendiamo conto che l'argomento tradizionalmente opposto a Sismondi viene rovesciato. Piuttosto che costituire una macchia o addirittura un vizio dell'opera, il carattere di straniero diveniva garanzia di imparzialità. Un merito non certo indifferente per uno storico.

Prima di approfondire l'approvazione sostanziale della storiografia sismondiana, facciamo un ultimo cenno alla parte precedente. Come sarà emerso, nessuna delle opposizioni si è presentata come un conflitto dicotomico. Le critiche stilistiche rimanevano tendenziali, e non escludevano affatto la presenza, per lunghi tratti, di una *plume* assai abile, capace di incollare il lettore al racconto e di far dimenticare al recensore i difetti che la caratterizzavano. Vale lo stesso discorso per le fonti: i numerosi richiami del recensore si riferivano sempre a casi o ad ambiti precisi, e non equivalsero

¹⁴⁸ Per un saggio dei feroci e immotivati attacchi subiti da Sismondi (soprattutto in Francia) rimandiamo alle già citate ricerche di M. P. Casalena: *La ricezione dell'opera sismondiana nella Parigi dell'Impero napoleonico* (2015); *Liberté, progrès et décadence. L'histoire d'après Sismondi* (2018). Molto utile per una panoramica generale anche il saggio di L. Trenard, *L'Histoire des Français devant l'opinion française*, in *Sismondi européen*, Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, sous la présidence de Sven Stelling-Michaud, Genève-Paris, M. Slatkine-H. Champion, 1976, pp. 317-348.

¹⁴⁹ « En mettant sous les yeux des lecteurs tout le jeu des passions humaines, dans le pays qui s'est le plus long-temps agité pour la liberté, et qui en a recueilli le plus de fruit, je n'ai pas eu l'intention de recommander aux peuples une forme précise de gouvernement, mais seulement de faire sentir l'importance, la nécessité de la liberté, pour la vertu et la dignité comme pour le bonheur de l'homme. Cette liberté peut exister dans les monarchies comme dans les républiques, dans les fédérations comme dans la cité une et indivisible ». Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, seconde édition parisienne, Paris, Treuttel et Würtz, 1818, « Post-scriptum », t. I, p. XVII.

¹⁵⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes XIII-XV], *art. cit.*, p. 686. Già nel primo volume del *Cours d'études historiques* Daunou si era interrogato sulla legittimità di storie nazionali compilate da autori stranieri. In quella sede, dopo aver premesso che sarebbe certo auspicabile che ogni storia avesse un cantore nazionale (concessione che sa tanto di mera formalità), il professore del *Collège* metteva in guardia contro le storture alle quali proprio gli storici autoctoni si esponevano maggiormente (pregiudizi, interessi, speranze mirate). Dopo aver citato proprio l'opera di Sismondi sulle repubbliche medievali a testimonianza della crucialità di opere storiche redatte da stranieri, l'autore concludeva così: « Il serait donc injuste et fort dommageable de réprover d'avance tous les recueils historiques qui ne sont pas des productions du pays auquel ils sont consacrés; seulement la prudence exige qu'on les examine avec rigueur ». Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, t. I, p. 404. Esattamente il metodo che Daunou seguì sempre negli interventi sul « Journal des Savans ».

¹⁵¹ L'osservazione di Daunou appare del resto ben condivisibile. È risaputo, infatti, che Sismondi non amasse certo il carattere francese. A questo proposito, si può citare la famosa lettera a Madame de Staël (Genève, 20 settembre 1806): « J'ai dit et je pense trop mal des français pour pouvoir espérer qu'ils me traitent favorablement ». In G. C. L. Sismondi, *Epistolario*, a cura di C. Pellegrini, Firenze, La Nuova Italia, 1933-1954, volume primo, p. 96.

mai ad una stroncatura sostanziale della documentazione alla base delle storie d'Italia e di Francia. Anche nel caso delle opposizioni per così dire storiche, la divergenza si produceva su avvenimenti singoli, che non pregiudicavano affatto l'impostazione e, soprattutto, il valore generale dell'opera. Da quanto abbiamo detto finora, il caso più spinoso, quello, cioè, in cui il conflitto sembra rischiare di divenire inconciliabile, riguarda l'ambito dei cosiddetti *aperçus généraux*. Su questo terreno, in effetti, lo scontro sembra essere totale: l'accusa di servirsi di sistemi preliminari in cui incanalare i diversi fatti storici non sembra lasciare spazio a riconciliazioni o a soluzioni di compromesso. In realtà, come nel caso delle fonti, anche questa conflittualità conosce un'evoluzione segnante. Per la radicalità del cambiamento in questione, dovremmo forse parlare più opportunamente di una *svolta* che interessa tanto l'autore quanto il recensore.

Un primo segnale di questo processo si trova nella quarta recensione alla *Histoire des Français*:

L'histoire du règne de Louis VII nous paroît la meilleure partie des trois nouveaux tomes de l'ouvrage de M. de Sismondi [IV-VI]. Les réflexions plus concises, moins fréquentes, moins dominées par un système général, et par cela même plus justes, quoique neuves encore et délicates, y laissent aux détails historiques plus d'espace et au style plus de rapidité.¹⁵²

Tuttavia, ancora una volta, questi primi segnali non sanciscono l'avvio di un percorso lineare. Come abbiamo già notato, nell'articolo del dicembre 1825 Daunou tornava a lamentare l'utilizzo di schemi e categorie preconcepite, riconoscendovi un metodo conforme a quello adoperato nei tomi precedenti.¹⁵³ Contro la tentazione di ritenere un fatto isolato l'abbandono del solito metodo sintetico intervengono però gli articoli successivi, che testimoniano, finalmente, il riconoscimento di una maturazione completa della metodologia dell'autore.

L'apprezzamento del metodo seguito nei volumi X, XI e XII della storia francese è assoluto, come testimoniano le parole conclusive dell'articolo ad essi dedicato: «Ces trois volumes ne contiennent l'exposition d'aucune théorie; mais quand les lumières jaillissent des faits, M. de Sismondi se garde bien d'en étendre l'éclat».¹⁵⁴ Già all'inizio dell'intervento l'autore francese aveva salutato con gioia questa sorta di ravvedimento metodologico.

En même temps qu'il abrège ou supprime plusieurs détails, il accorde beaucoup moins d'espace que dans ses volumes précédens aux observations générales. Mais cette marche plus rapide de ses récits tient à un changement qui s'est opéré dans la matière même de son travail.¹⁵⁵

Stando alle parole del recensore, la svolta di Sismondi sarebbe da imputare, più che ad una precisa volontà, alla peculiarità della materia storica trattata. Sarebbe dunque il progressivo accentramento del potere nelle mani dei re francesi, e non una cosciente scelta dell'autore, l'origine dell'abbandono dei deprecati schemi generali *d'avance*.¹⁵⁶ In realtà, come abbiamo visto, la frattura si era già determinata in precedenza, al momento di ricostruire gli anni del regno di Luigi VII. Inoltre, analogamente a quanto abbiamo visto valere nell'ambito documentario, ci sembra molto più probabile che la base della discontinuità sismondiana risiedesse nella lettura e nell'accoglimento dei

¹⁵² Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 78.

¹⁵³ Vd. nota 139.

¹⁵⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, p. 761.

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 755-756.

¹⁵⁶ « La puissance royale, qui, après la mort de Charlemagne, s'étoit affaiblie pendant quatre siècles et avoit presque disparu, a commencé de se rétablir sous l'administration de Suger, et a continué de se recomposer par degrés sous les règnes de Philippe Auguste, de S. Louis et de Philippe le Bel. Les événemens de notre histoire vont donc mieux retentir à un centre commun ; il ne sera plus nécessaire, pour en suivre le fil, de s'engager dans un labyrinthe aussi confus. Le régime féodal, toujours informe, est moins anarchique ; on n'a plus besoin, pour décrire ses vicissitudes et pour le caractériser à chaque époque, de s'épuiser ou de se perdre en théorie conjecturales ». *Ivi*, p. 756.

suggerimenti dell'*idéologue*, che furono sempre ben presenti alla mente dello storico ginevrino. Per questi motivi, riteniamo molto più plausibile ricondurre la riduzione degli *aperçus* generali alla precisa scelta di avvicinarsi alle critiche del recensore, piuttosto che addurla, come faceva Daunou, alla diversa materia trattata. Questa ipotesi viene suffragata dal contenuto degli articoli successivi, che continuano a rimanere nel solco tracciato.¹⁵⁷

Al netto della questione appena trattata, ogni singola recensione trabocca dell'ammirazione e della stima che le molte critiche del recensore non riescono affatto a scalfire. Se ci siamo a lungo soffermati su di esse è stato per capire le ragioni più considerevoli del contrasto tra i due protagonisti. Un'opposizione consistente e diversificata, ma che rimane sempre e comunque su un terreno comune. I due autori, seppur indirettamente, comunicano tra loro e, in qualche modo, si rispondono a vicenda: l'uno attraverso la sequela di articoli di giornale, l'altro mediante la compilazione dei diversi tomi della sua opera. Ora, se non si immaginassero entrambi su una piattaforma comune, seppur non identica, ogni tipo di dialogo sarebbe impossibile. Non a caso, nessun rapporto simile legò mai Sismondi ai più truci detrattori, impegnati a deridere e ad attaccare l'uomo prima ancora dell'opera. In altri termini ancora, se Daunou impiegò tanto tempo e spese così tante energie nel commentare analiticamente i diversi volumi delle opere sismondiane è perché vi riconosceva una materia forse da sgrezzare, ma assolutamente feconda e prolifica.

Le conferme che si potrebbero offrire a supporto di questo giudizio sostanziale sono davvero infinite. Come dicevamo, non esiste recensione in cui, magari accanto ad una severa critica, non venga delineato un deciso elogio dei meriti dell'autore.¹⁵⁸ Elencare i singoli pregi riconosciuti all'opera storica di Sismondi sarebbe un'impresa titanica e persino inattuabile. Tuttavia, per illustrare la loro essenza fondamentale e, allo stesso tempo, ribilanciare la prospettiva altrimenti troppo schiacciata sul polo negativo, può essere utile offrire degli esempi, individuati a partire dal loro valore paradigmatico.

Uno dei riconoscimenti più preziosi ricevuti da Sismondi riguarda il metodo: avendo ormai ben presente la cura prestata dal recensore a questo aspetto, dobbiamo davvero ritenerla un'approvazione capitale:

Dans tous le cours des seize volumes, *la méthode* [corsivo nostro] de l'auteur est restée invariable: ses recherches, ses récits, ses opinions, son style, ont conservé les mêmes caractères; et, pour être plus sûr de maintenir en tout point l'unité la plus parfaite, il n'a pas voulu courir le risque d'avoir égard aux critiques que l'on a faites de certaines formes et de certaines idées qui lui sont propres.¹⁵⁹

¹⁵⁷ Nell'articolo successivo, ad esempio, torna a presentarsi un vero e proprio elogio della tecnica sismondiana: « En racontant ces divers événements, M. de Sismondi s'est abstenu, cette fois, de les rattacher à une théorie générale de vicissitudes et de nécessités; il ne les a pas contrainsts d'entrer et de se distribuer en des cadres tracés d'avance: ils conservent dans ses récits tout ce qu'il y a eu de contingent dans leur succession, de spontané dans leurs mouvemens, de variable dans leurs résultats. Seulement il fait remarquer avec beaucoup de sagacité, à mesure que les occasions s'en présentent, les développemens des connoissances et des institutions ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes XIII-XV], *art. cit.*, p. 682.

¹⁵⁸ Oltre agli interventi giornalistici, la stessa opera sinottica di Daunou, il *Cours d'études*, non lascia spazio a fraintendimenti. Così, nel primo tomo si parlava della « eccellente *Histoire des républiques italiennes* » (Daunou, *Cours d'études historiques* (op. cit.), t. I, p. 398); nel volume settimo, sempre a proposito della stessa opera, se ne esaltava la « eccellente introduction » (*ivi*, t. VII, p. 623) facendone addirittura un modello. L'eccellenza della storia dedicata al medioevo italiano era rimarcata anche nelle recensioni dedicate alla seconda opera storica in esame; nell'articolo del novembre 1831, per esempio, la si definiva con gli stessi termini adoperati nel *Cours d'études historiques*. Anche per la *Histoire des Français* il giudizio era assolutamente positivo; quest'opera ancora *in fieri* finiva infatti per incanalare le speranze dello storico francese di avere finalmente una storia di Francia all'altezza: « ce n'est que depuis peu de temps qu'on doit à M. de Sismondi le commencement d'un meilleur travail, où l'on a droit d'espérer qu'enfin le but sera rempli aussi parfaitement qu'il peut l'être ». *Ivi*, t. XII, p. 796.

¹⁵⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, I^{ère} partie], *art. cit.*, pp. 174-175. Gli elogi non finivano qui; poche righe dopo, infatti, Daunou affermava che i quattordici volumi centrali dell'opera « se distinguent ainsi par leurs limites, comme par leur étendue, de toutes les autres histoires d'Italie, générales ou particulières ». *Ivi*, p. 175.

Un giudizio che si trasmette alla seconda storia sismondiana senza soluzione di continuità. Riferendosi alle prime centocinquanta pagine della *Histoire des Français*, Daunou chiariva la bontà del lavoro sismondiano: « les récits qu'elles offrent se recommandent par une saine critique, par beaucoup de *méthode* [corsivo nostro] et de clarté [...]». ¹⁶⁰ Una posizione ben salda, ribadita nell'articolo successivo:

On n'avoit point encore fait un si heureux usage de la précieuse collection des monumens originaux de notre histoire ; et si nous comparons ces trois volumes [I-III] de M. de Sismondi, à ceux que le P. Daniel publioit sur le même sujet, il y a environ cent ans, et qui annonçoit pourtant déjà un assez grand progrès des études historiques, nous sentirons combien elles se sont perfectionnées dans le cours d'un siècle, combien *la méthode* [corsivo nostro] en est devenue plus rigoureuse, combien on sait mieux en découvrir et en apprécier les sources. ¹⁶¹

Questo consenso metodologico, per di più in una delle prime recensioni alla *Histoire des Français* che, come sappiamo, sono quelle in cui si situano le osservazioni più critiche sulla questione degli schemi preliminari, ci obbliga a correggere la visione generale. Evidentemente, opponendosi all'uso fatto da Sismondi degli *aperçus anticipés*, Daunou intendeva isolare un punto dolente in un quadro sostanzialmente positivo. Il metodo seguito dal ginevrino, insomma, era tutto sommato corretto: affinché divenisse perfetto, occorreva solo abbandonare quella tendenza tanto vituperata dal francese. Ancora una volta, quindi, ci si accorge che i rimproveri di Daunou erano tesi alla politura di un'opera di per sé già molto buona; come un diamante grezzo, la *méthode* non doveva che essere levigata e ripulita, ma il suo valore era fuori discussione. ¹⁶²

Daunou insisteva più volte sull'ammirevole coerenza interna di opere che abbracciano secoli e secoli costellati da culture, costumi e personaggi così diversificati. Un merito notevole dell'autore, che riusciva a trasmettere ai fatti raccontati la lucidità del suo pensiero: «tout l'ouvrage attache et entraîne; il y règne un parfait accord entre les faits, les pensées, les sentimens et les expressions: par-tout on sait gré à l'auteur des observations qu'il présente et de celles qu'il provoque; et les doutes mêmes que l'on conçoit sur quelque-unes de ses opinions, sont encore des hommages à l'étendue et à la hauteur de ses idées». ¹⁶³

Sismondi, inoltre, diveniva spesso il simbolo del progresso della scienza storica: la costante ricerca della verità, la minuziosa cura nel trattare le fonti e la costruzione stessa dell'opera storica erano le caratteristiche fondamentali che conferivano al lavoro del ginevrino una statura esemplare.

Le règne de Louis VIII, qui n'a duré que trois ans, et qu'on peut regarder comme le complément de celui de Philippe II, ne remplit que les soixante dernières pages du tome VI de M. de Sismondi. Mais c'est une suite de véritables récits où l'on puise une connoissance exacte et complète de ces trois années de notre histoire. Les lecteurs qui prendroient la peine de comparer ces soixante pages à celles qui y correspondent dans Mezerai, Daniel, Vély, Anquetil, &c., sentiroient tout le prix du nouvel ouvrage, et pourroient mesurer le progrès que la science historique a fait dans nos derniers temps. ¹⁶⁴

¹⁶⁰ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, I^{ère} partie], *art. cit.*, p. 489.

¹⁶¹ Daunou [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes I-III, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 561.

¹⁶² Un'ulteriore conferma di questa conclusione si trova nell'ultimo grande intervento sulla *Histoire des Français*. Riferendosi all'opera sismondiana in generale, Daunou affermava che « il serait à regretter qu'ils [i lavori storici del ginevrino] parussent autoriser par quelques exemples certaines méthodes nouvelles qui ne sont pas les siennes, et qui, plus commodes aux auteurs que profitables au public, rabaisseraient de plus en plus parmi nous ce genre important de littérature ». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVIII], *art. cit.*, p. 739. Come viene evidenziato, quando Sismondi si lasciava trasportare dal famoso errore degli schemi generali, si allontanava dal suo stesso metodo che, pertanto, non aveva niente a che fare con questa deriva moderna. Cfr. anche *Cours d'études historiques* (vd. nota 146).

¹⁶³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Républiques italiennes du Moyen Âge*, tomes XII-XVI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 213.

¹⁶⁴ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes IV-VI, II^{ème} partie], *art. cit.*, p. 84.

Ma l'approvazione dell'*idéologue* andava ancora oltre, e in uno degli ultimi commenti arrivava a riconoscere in queste opere la piena realizzazione, sotto ogni punto di vista, dell'obiettivo primario di ogni opera storica: l'istruzione.

[...] le but d'une histoire de France ou des Français est précisément d'offrir au lecteur les résultats des recherches auxquelles ils se sauraient se livrer eux-mêmes. Telle est la nature de l'instruction historique, qu'elle ne peut se propager que par les soins de ceux qui, après l'avoir péniblement acquise, consacrent d'autres veilles à la revêtir des formes élégantes et pures qui la doivent rendre universellement accessible. *Les ouvrages de Sismondi sont du nombre de ceux qui rendent le plus honorablement ce service* [corsivo nostro] [...].¹⁶⁵

In questa lista sommaria non può mancare il caso più suggestivo, che diviene l'emblema stesso della lettura delle opere storiche sismondiane. Come abbiamo visto, la figura di Francesco I era al centro di una diatriba non solo tra storici detrattori e storici apologisti, ma anche, con toni meno drastici, tra i due protagonisti. L'aspetto più interessante è che Daunou, benché non condividesse la stroncatura del monarca portata avanti da Sismondi, riconosceva al ginevrino tutto il diritto di esprimere il proprio giudizio anche contro un re francese:

Mais il s'en faut que M. de Sismondi partage ces opinions vulgaires; le volume [XVI] qu'il vient de publier est en grand partie employé à les combattre: il y use pleinement du droit incontestable de juger un monarque mort depuis près de trois siècles.¹⁶⁶

Un pensiero sorprendentemente affine si trova nell'introduzione alla *Histoire des Français*. Nell'illustrare la sua crociata contro ogni forma di demistificazione storica, infatti, Sismondi affermava:

La dissimulation des vices du gouvernement, est de la part de l'historien, plus imprudente et plus criminelle encore. En rassemblant les souvenirs nationaux, c'est moins à la réputation des morts qu'au salut des vivans que nous devons songer.¹⁶⁷

Sia che Daunou avesse presente il passo sismondiano sia che la riflessione fosse un frutto genuino del suo pensiero, il risultato non cambiava: entrambi finivano per riconoscere alla storia un campo di giurisdizione pressoché assoluto. Non importava, dunque, che l'opinione specifica sul re in questione li dividesse: nessuna proibizione sarebbe intervenuta a limitare il lavoro critico di Sismondi. La tesi del ginevrino poteva essere discussa e respinta con altrettante argomentazioni storiche (ed è esattamente ciò che accadde); mai e poi mai con una censura preventiva.

Una volta chiariti questi punti, possiamo comprendere l'epilogo dell'articolo, in cui Daunou tentava di condensare la sua considerazione non solo del volume, ma della figura stessa dello storico di Ginevra. La citazione da Voltaire non è solo indicativa del genere di rapporto che, ai suoi occhi, lo legava a Sismondi, ma costituisce il preludio di una vera e propria esaltazione della sua attività di storico:

¹⁶⁵ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], *art. cit.*, p. 739.

¹⁶⁶ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVI], *art. cit.*, p. 352. Per suffragare questa tesi, confutando nello stesso tempo il divieto esposto dal cardinale Mazzarino di «maltraiter ainsi un roi de France [corsivo nel testo]», Daunou cita due autorità del calibro di Montaigne e Bossuet: « Mais Montaigne avait réclamé d'avance contre cette prohibition: "Nous devons [sic], disait-il, la subjection... à tous roys... Donnons à l'ordre politique de les souffrir patiemment indignes; de céder leurs vices... Pendant que leur auctorité a besoin de notre appuy: mais notre commerce fini, ce n'est pas raison de refuser à la justice et à notre liberté l'expression de nos vrais ressentiments." Bossuet a depuis professé la même doctrine: " C'est dans l'histoire, a-t-il dit, que les plus grands rois n'ont plus de rang que par leurs vertus, et que, dégradés à jamais par la main de la mort, ils viennent subir, sans cour et sans suite, le jugement de tous les peuples et de tous les siècles. C'est là qu'on découvre que le lustre qui vient de la flatterie est superficiel, et que les fausses couleurs, quelque industrieusement qu'on les applique, ne tiennent pas » ». *Ibidem*.

¹⁶⁷ Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. XV.

On en pourrait trouver un résumé, consigné d'avance dans une lettre que Voltaire écrivait en 1769 à Gaillard, qui venait de lui envoyer un exemplaire de son histoire de ce roi: "Je n'aime guère François I^{er}, mais j'aime fort votre style, vos recherches et surtout votre esprit de tolérance. [...] En un mot, vous me paraissez un meilleur historien que l'amant de la Pisseleu ne me paraît un grand roi".¹⁶⁸

Nell'ultimo intervento in assoluto, comparso pochi mesi prima della morte del recensore, si trovano le considerazioni finali sull'attività storica del ginevrino. Dopo aver suggellato l'ormai completa maturazione tanto nell'utilizzo delle fonti quanto nella tecnica degli schemi generali, veniva delineato l'ultimo ritratto di Sismondi: «Ce volume [il XXIII] ne peut donc qu'ajouter à l'intérêt du grande ouvrage dont il est la continuation, et à la réputation de M. de Sismondi comme historien».¹⁶⁹ Un vero e proprio congedo, dedicato ad un autore spesso criticato, ma sempre e comunque *amato*.

4. Tutti i volti della storia

Giunti alla fine di questo percorso, proviamo a tirare le somme della nostra analisi. L'interrogativo da cui siamo partiti riguardava la natura della ricezione di Daunou dell'attività storica di Sismondi. Abbiamo ricostruito un percorso tortuoso, composto perlopiù da elementi in una lenta ma continua evoluzione. La questione delle fonti, così come quella degli schemi preliminari, sono infatti oggetto di una graduale ma irresistibile rivalutazione da parte del recensore. Sebbene questa riabilitazione non sia scevra di recrudescenze che escludono un percorso semplicemente lineare, possiamo dire che, grosso modo dalla sesta recensione alla *Histoire des Français* (dicembre 1829) la strada sembra tracciata. Le poche ed isolate osservazioni critiche che pure si ripresenteranno non avranno più il vigore e la convinzione delle precedenti. La storia di Sismondi si avvia ormai verso un riconoscimento *quasi* assoluto da parte del rigido censore. Ad impedire un'approvazione a tutto tondo è un settore che, a dispetto di tutte le migliorie riconosciute da Daunou, rimase sempre il tallone d'Achille delle opere del ginevrino. Stiamo parlando, ovviamente, dello stile. Come per ogni altra critica, non si assiste mai ad una condanna indiscriminata neppure in questo ambito. Tuttavia, mentre gli altri filoni individuati sfociano tutti nel plauso del recensore, lo stile rimase il *punctum dolens* mai veramente risolto. Il fatto che proprio questo fattore costituisca uno dei rarissimi (se non il solo) punto d'unione con le critiche coeve non ci pare una circostanza trascurabile. È un dato di fatto che lo stile di Sismondi lasciasse molti lettori perplessi. Persino Charles Monnard, licenziando nel 1842 una recensione per il resto decisamente lusinghiera delle opere storiche di Sismondi, non tratteneva alcune osservazioni sullo stile:

Pour que le sens intime de la vérité se dévoile, il faut qu'une forme harmonique en concentre et en distribue la lumière. Ainsi, grâce à une poésie véridique, la pensée divine brillera de tout son éclat dans les destinées humaines. Mr. De Sismondi n'a pas toujours assez respecté cette condition de l'art historique. Certains soins négligés semblent accuser la rapidité de la composition. Plein d'une foi austère dans la puissance de la vérité, il dédaigne trop et l'habile composition des tableaux, et l'art des nuances, et le charme de l'expression, et jusqu'aux exigences de l'oreille.¹⁷⁰

¹⁶⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVI], *art. cit.*, p. 360.

¹⁶⁹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XXIII], *art. cit.*, p. 184.

¹⁷⁰ C. Monnard, *M. de Sismondi historien*, in *Bibliothèque universelle de Genève*, Paris, Anselin, 1842, t. LX, pp. 5-31, p. 27. Lo storico svizzero considerava nella sua analisi non solo le due storie 'nazionali', ma anche gli altri lavori a fondo storico di Sismondi: *Julia Sévera. Ou l'an quatre cent quatre-vingt-douze* (1822); *Histoire de la renaissance de la liberté en Italie* (1832); *Histoire de la chute de l'empire romain et du déclin de la civilisation* (1835). Abbiamo reperito quest'utile riferimento a Monnard da: Trenard, *L'Histoire des Français devant l'opinion française (op. cit.)*, p. 345.

Ancora nelle ultime recensioni, ossia quelle più marcate in senso positivo, si possono facilmente individuare dei punti che, senza costituire un'opposizione frontale, rimangono problematici. Questi commenti, di natura ibrida tra l'ambito stilistico e quello documentario, riguardano in particolare la tendenza di Sismondi a presentare citazioni fin troppo lunghe. Pur riconoscendo l'essenzialità del rinvio diretto alle fonti, Daunou riteneva che la trasposizione di queste per pagine e pagine rappresentasse un vero e proprio eccesso anche in un'opera storica. La prudenza con cui il recensore riprendeva questo tratto stilistico era tale che non si potrebbe, a rigore, neppure parlare di una vera e propria accusa: la freccia veniva scoccata, è vero, ma l'arma era caricata a salve.

Pour l'ordinaire, M. de Sismondi se contente de citer ces divers livres, de renvoyer aux récits qu'ils contiennent et d'en recueillir la substance ; mais il copie quelquefois des pages entières de certains mémoires du temps, et ces transcriptions textuelles, entremêlées à ses propres récits, remplissent plus d'un huitième du volume qui vient de publier [XVII]. Peut-être n'y a-t-il point là d'excès; car on aime à retrouver de temps en temps des expressions originales qui perdraient à être traduites en un langage plus moderne. Cependant lorsque ces vieux textes se multiplient, et surtout quand ils occupent chaque fois de longs espaces, ils peuvent nuire à l'unité de la composition où ils s'introduisent, en rompre le cours, y jeter plus de disparates que de lumière et d'intérêt.¹⁷¹

Niente di trascendentale, certo, ma è quanto basta per incrinare, una volta di più, lo stile dell'opera sismondiana, dimostrando che, almeno in questo settore, non si arrivò mai ad una ricomposizione. A questo punto, possiamo provare a rispondere ad un interrogativo che si forma spontaneamente in chiunque sfogli queste recensioni. Più e più volte in questi articoli ci si riferisce a Sismondi con l'appellativo di *nouvel historien*. Si tratta, a ben vedere, di un'espressione piuttosto controversa. Di primo acchito, si potrebbe ritenerla una semplice strategia di Daunou per evitare la ripetizione spasmodica del cognome del ginevrino. Tuttavia, se si presta un po' più d'attenzione alla faccenda, ci si rende conto di una circostanza perlomeno sospetta: alla germinazione di questo epiteto nei commenti alla *Histoire des Français* fa da contraltare la sua completa assenza in quelli riferiti alla *Histoire des Républiques italiennes*. Come sarà emerso dalla trattazione, il grosso delle osservazioni critiche di Daunou è concentrato (anche a causa della loro maggior estensione) nelle recensioni alla storia francese. Ecco come un titolo apparentemente innocente prende le sembianze di un indicatore molto più subdolo. In altre parole, è possibile che *nouvel historien* non fosse che una maniera sarcastica di riferirsi all'autore di un'opera per sua stessa ammissione eterodossa? È possibile che Daunou abbia voluto segnalare in questo modo il suo disaccordo rispetto alle nuove tendenze che Sismondi dimostrava di aver assorbito nella sua opera? Sì e no. La risposta, ambigua almeno quanto la domanda, deve essere spiegata. Da un certo punto di vista e fino ad un certo momento, non ci sentiamo di escludere che Daunou abbia utilizzato quella denominazione per esprimere in maniera sarcastica non solo l'adozione delle nuove mode storiografiche, ma anche l'identità di un'opera che, sin dall'introduzione, si presentava sotto l'insegna della discontinuità. Il rifiuto, almeno teorico, della tradizione precedente rendeva nei fatti la *Histoire des Français* un'opera del tutto *nuova*. Tuttavia, intervengono almeno due fattori che impediscono di fermare qui il nostro discorso e di caricare la formula di *nouvel historien* di un'accezione meramente negativa.

In primo luogo, non dobbiamo dimenticare che, se si opponeva ad alcune precise innovazioni storiografiche, Daunou ne abbracciava molte altre. L'aderenza al vero, il rifiuto di storie orientate anche in senso nazionale e, soprattutto, l'attenzione certosina alle fonti e la loro indicazione nel testo sono tutti motivi 'moderni' totalmente sposati dall'*idéologue*. Non siamo di fronte, insomma,

¹⁷¹ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], *art. cit.*, p. 739. Anche alla fine dell'articolo si ribadiva, benché in maniera più sintetica, lo stesso giudizio: « Tout ce tome XVII, à l'exception peut-être de quelques citations, un peu longues, se lit avec un constant et vif intérêt ». *Ivi*, p. 744. Segnaliamo che già nelle recensioni precedenti era emersa questa tendenza a proporre citazioni troppo lunghe. Cfr. Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVI], *art. cit.*, p. 353.

ad un alfiere della conservazione, ad un inflessibile custode della tradizione; Daunou, ex-convenzionale, fu un uomo privo di pregiudizi, aperto ad ogni tipo di riflessione, purché razionalmente fondata e condotta metodicamente. Ai suoi occhi, insomma, la novità non era di per sé una colpa. Per questo, immaginare che l'appellativo avesse una valenza esclusivamente negativa si concilierebbe male con il carattere e l'identità dell'accademico francese.

L'altro argomento, quello decisivo, che ci porta ad escludere una risposta univoca all'interrogativo di partenza attiene invece a quell'evoluzione nello spirito degli articoli che abbiamo più volte messo in risalto. Come abbiamo visto, nel corso degli anni prende corpo un avvicinamento concreto delle posizioni dei due protagonisti. Molti dei *casus belli* delle prime recensioni finiscono per annullarsi nei commenti successivi e, soprattutto, a partire dalla fine del 1829. Sia che questo cambiamento fosse da imputare all'evoluzione dell'autore sia che, invece, fosse originato dalla graduale comprensione del metodo sismondiano, resta il fatto che gli ultimi interventi sono dominati da un'approvazione quasi totale. Ora, il fatto di ritrovare l'epiteto incriminato indifferentemente nel 1821 come nel 1833 ci sembra, in fondo, la dimostrazione della sua neutralità. In altre parole, il fatto che non si assista ad una sua sparizione in concomitanza col riavvicinamento segnalato può indicare che l'intenzione del recensore non era dispregiativa. O che, almeno, non lo era più. Si può infatti immaginare che si trattasse di un'espressione originariamente connotata in senso negativo che, nel corso del tempo, si sia svuotata di tutta la sua polarità. Pertanto, se il suo utilizzo in senso neutro è pacifico nelle ultime recensioni¹⁷², non è da escludere che questa formula, al pari di molti altri versanti, abbia conosciuto un'evoluzione. La particolarità è che questa si sarebbe concretizzata in un mutamento non di forma, bensì di significato.

È giunto il momento di muovere l'ultimo passo e domandarsi quale fosse, al di là delle singole divergenze, l'idea di storia serbata dai due studiosi.

Il primo, fondamentale, elemento che emerge è la stratificazione di questo concetto. Né in Sismondi né in Daunou è possibile trovare un'unica definizione di storia, valida una volta per tutte. Siamo di fronte ad una nozione sfuggente, composita e cangiante. Senza pretendere di esaurire in poche righe finali un argomento così complesso, possiamo comunque isolare alcuni punti salienti. La Storia è in primo luogo un'arte. Lo storico non racconta, lo storico dipinge il suo affresco, tratteggiando personaggi ed eventi come il pittore la sua tela. Se la storia è un'arte, non tutti gli scrittori di storia sono anche pittori di storia. I difetti stilistici di Sismondi lo escludono da questa cerchia ristretta? Da quanto abbiamo detto finora, la risposta non può che essere negativa. Non a caso, al momento di donare questa prima definizione di storia, Daunou non può che pensare a lui: «Des écrivains exercés, comme M. de Sismondi, dans l'art de peindre les choses et les hommes, ne sont pas de ceux à qui l'on sait gré de l'étendue de leurs citations».¹⁷³ Se il suo stile non riesce a perfezionarsi, a divenire *pittoresque*, il ginevrino rimane un pittore di prim'ordine.

Ma questo concetto, lo si è detto, non è affatto monolitico. Così, oltre a quella artistica, la storia comprende anche una connotazione che la lega strettamente alle scienze sociali e alla più importante tra di esse: la politica. «L'histoire est la base de toutes les sciences sociales»¹⁷⁴: Sismondi non ha dubbi, se esiste una scienza politica, essa può fondarsi solo sulla storia.

Le législateur, en donnant à la société une organisation, doit chercher tout ce qui peut tendre au développement moral des hommes et à leur bonheur. Son seul guide, dans cette recherche, est l'expérience; or, il ne peut point

¹⁷² «C'est en appréciant ces divers témoignages avec une équité sévère, que le nouvel historien y recherche les éléments de ses propres récits [...]». Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tome XVII], *art. cit.*, p. 738.

¹⁷³ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes X-XII], *art. cit.*, p. 757.

¹⁷⁴ Sismondi, *Histoire des Français* (*op. cit.*), « Introduction », t. I, p. VI.

s'éclairer par la sienne propre, car le résultat des lois et des institutions politiques se fait quelquefois attendre pendant plusieurs générations. C'est donc celle du monde entier qu'il doit consulter.¹⁷⁵

E se il ginevrino non nasconde i limiti e persino i pericoli di una scienza della politica storicamente fondata, ritiene che sia questa la sola ed unica strada percorribile: « Mais si les effets isolés qu'on attribue à une institution, ne peuvent que nous induire en erreur, les effets constamment analogues d'institutions semblables, nous offrent la seule évidence dont les sciences sociales soient susceptibles ».¹⁷⁶ Sta tutto qui, in fondo, il movente storico di Sismondi: lo studio delle istituzioni e, più in generale, delle costituzioni del passato deve servire da guida e da ammaestramento per le scelte politiche future. Il passato non serve a legittimare il presente, bensì ad illuminare il futuro. Per quanto sui fini della storia si fosse acceso un discreto dibattito tra i due autori e benché venissero individuate variabili diverse alla base delle rivoluzioni passate¹⁷⁷, la distanza tra Sismondi e Daunou si rivelava in fondo ben meno profonda di quanto apparisse. L'intellettuale francese aveva saputo ben cogliere questo punto nodale e, in una recensione, riconosceva a Sismondi di aver messo in atto la compenetrazione tra storia e scienze sociali precedentemente teorizzata.

L'histoire y est fortement rattachée aux sciences sociales; et il nous semble juste de savoir gré à M. de Sismondi de ne point concourir à lui restituer, comme on nous en menace quelquefois, la sécheresse et l'insignifiance des chroniques du moyen âge. « Les sciences sociales, dit-il, ne peuvent être étudiées d'une manière profitable qu'à l'aide de l'histoire [...] l'étude des faits sans philosophie ne seroit moins décevante que celle de la philosophie sans faits. Pour tirer quelque avantage de l'histoire, nous devons sans cesse expliquer et coordonner les faits à l'aide des principes, tout comme nous devons découvrir les principes dans l'enchaînement des événements, et les développer par l'étude pratique de leurs résultats. » C'est la méthode que suit constamment M. de Sismondi.¹⁷⁸

Lo stesso Daunou, nella presentazione del suo corso presso il *Collège royal de France*, esprimeva dei concetti del tutto sovrapponibili: in primo luogo, riteneva che il legame più intimo a cui era astretta la storia fosse proprio quello con la cosiddetta «science des mœurs». Quindi, dopo aver diviso le conoscenze morali in due ordini, che potremmo definire descrittivo e precettivo (o pratico)¹⁷⁹,

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. VII.

¹⁷⁷ Abbiamo già parlato del fermo rifiuto opposto da Sismondi ad ogni spiegazione climatica delle specificità storiche. Al di là di questo e di altri punti discordanti, riteniamo che al cuore del discorso stia un diverso concetto di 'costituzione'. Semplificando radicalmente la questione, potremmo dire che, mentre l'ottica sismondiana sembra avvicinarsi ad una concezione *materiale* di costituzione, il punto di vista di Daunou, ideologo della *Constitution de l'an III*, fu sempre più vicino ad una considerazione meramente *formale* del termine. Questa schematizzazione puramente indicativa ha il vantaggio di spiegare come mai Daunou, a differenza del ginevrino, non prenda in esame le diverse costituzioni storiche della Francia. Ancorandosi al costituzionalismo rivoluzionario (detestato da Sismondi), che legava inscindibilmente questo concetto ad un concreto supporto fisico frutto della 'volontà' del corpo sovrano, Daunou non poteva riconoscere all'*Ancien Régime* nessun tipo di costituzione. Aggiungiamo anche, limitandoci nuovamente ad abbozzare appena un discorso ben più profondo e strutturato, che i rispettivi modelli politico-giuridici non erano immuni dalla specificità che abbiamo delineato. La preferenza di Sismondi per il sistema inglese, fondato sul valore delle *common laws*, e quella di Daunou per quello franco-continentale, esemplificato dal *Code Napoléon* (1804), che esprimeva l'assoluta esigenza di porre positivamente il diritto, non sarebbero insomma estranee ai corrispondenti concetti di costituzione.

Sul tema del costituzionalismo sismondiano: L. Mannori, *Entre Genève et Paris. La réflexion constitutionnelle sismondienne dans la crise de l'Empire*, in *Comment sortir de l'Empire ? Le Groupe de Coppet face à la chute de Napoléon*, sous la direction de L. Burnand et G. Poisson, Genève, Slatkine, 2006, pp. 261-293; M. Minerbi, *Analisi storica e costituzionalismo in Sismondi*, in *Sismondi européen*, Actes du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, sous la présidence de Sven Stelling-Michaud, Genève-Paris, M. Slatkine-H. Champion, 1976, pp. 225-240; P. Schiera, *Ipotesi sul pensiero costituzionale di Sismondi*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia, 13-15 aprile 2000, a cura di Francesca Sofia, Firenze, Olschki, 2001, pp. 125-143.

¹⁷⁸ Daunou, [rec. a Sismondi, *Histoire des Français*, tomes VII-IX], *art. cit.*, p. 717.

¹⁷⁹ « Les connaissances morales se divisent en deux ordres distincts : les unes ne consistent qu'en observations, et quelquefois même en simples descriptions ; les autres, au contraire, forment un système ou une série de préceptes à suivre dans la conduite de la vie. » Daunou, *Discours d'ouverture du Cours d'Histoire, prononcé au Collège royal de France, le 13 avril 1819*, in *Cours d'études historiques (op. cit.)*, p. XXII.

sosteneva che «l'histoire touche immédiatement à l'un ou à l'autre de ces deux genres de connaissances, et fournit, à vrai dire, presque tous les éléments du premier».¹⁸⁰ Ciò che era valido per la morale privata non poteva che essere ribadito in quella pubblica, ossia nella politica: anche in questo ambito, spiegava Daunou, la storia era chiamata a recitare una parte fondamentale.

Vous reconnaîtrez, Messieurs, que les maximes les plus loyales sont précisément celles que l'histoire enseigne; les meilleures lois, celles qu'elle recommande; les pratiques les plus équitables, celles qu'elle indique comme les plus habiles et les moins périlleuses.¹⁸¹

Tutto ciò portava l'*idéologie* ad una conclusione netta e determinante: «Je ne conçois aucunement ce que pourrait être l'histoire, ni comment elle serait une science, si elle n'était pas la morale expérimentale».¹⁸² Eccoci di fronte all'ennesima configurazione della storia: essa è non è solo affratellata alle scienze morali (ovvero sociali) ma, proprio grazie a questo connubio, può divenire una vera e propria 'scienza'. Questo è il movente più intimo delle lezioni di Daunou: trasformare il racconto storico in una «science des faits», stabilire «des règles de critique, assez sûres et assez rigoureuses pour donner à l'histoire le caractère d'une véritable science».¹⁸³ Il principio capitale non può che riguardare il basamento di questa scienza, ossia le fonti storiche. Se alla storia è stato tradizionalmente rifiutato questo statuto, la responsabilità è della «multitude de fictions et de prodiges dont elle a été surchargée».¹⁸⁴ L'unico antidoto a questo veleno è l'applicazione di un saldo giudizio critico, che permetta di «discerner dans les récits ce qui est ou faux ou suspect, ce qui est ou probable ou certain», e che porti la storia a divenire, finalmente, «une science proprement dite».¹⁸⁵ Si tratta ancora una volta di una battaglia che vede i due autori accampati sullo stesso fronte, seppur con ruoli diversi: mentre Daunou si occupava di elaborare una metodologia per la nuova scienza storica, Sismondi applicava concretamente, sul campo, questi rigidi precetti. Richiamandosi all'insegnamento dello storico Johannes von Müller, il ginevrino chiariva, sin dall'introduzione della *Histoire des Français*, di non concedere nulla a pregiudizi o finzioni; ogni singola considerazione doveva poggiarsi sul valore inconcusso delle fonti, cosicché, proprio come una scienza, l'«esperimento» risultasse ripetibile:

On trouvera, dans les notes au bas des pages, l'indication des autorités sur lesquelles je m'appuie. [...] En général, je me suis proposé, par ces citations, de mettre tout lecteur impartial en mesure de vérifier mon travail, et de former son jugement sur les mêmes données sur lesquelles j'ai formé le mien.¹⁸⁶

Queste diverse conformazioni si risolvono in un'identità fluida ma, allo stesso tempo, ben definita, che distingue questa disciplina da ogni altra:

C'est ainsi que l'histoire, qui d'elle-même est une science pour ceux qui la veulent étudier sérieusement, devient un art pour celui qui l'écrit et une croyance pour ceux qui la lisent.¹⁸⁷

Scienza, arte, credenza, ovvero insegnamento: sono questi i molteplici volti della Storia.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. XXIII.

¹⁸¹ *Ivi*, p. XXV.

¹⁸² *Ivi*, p. XXII.

¹⁸³ Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, «Préface», t. I, citazioni da pp. II, V.

¹⁸⁴ *Ivi*, t. I, p. 479.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 478.

¹⁸⁶ Sismondi, *Histoire des Français (op. cit.)*, «Introduction», t. I, pp. XXVI-XXVII (nota).

¹⁸⁷ Daunou, *Cours d'études historiques (op. cit.)*, t. VII, p. 9.